



«Forse ci dice qualcosa sulle priorità di Berlusconi il fatto che il suo avvocato, che è anche



presidente della Commissione Giustizia, ha minacciato di sciogliere le Camere se una certa

legge a favore di Berlusconi non fosse stata subito votata». The Economist, 21 settembre 2002.

PARLAR MALE DI BERLUSCONI

Furio Colombo

Questo giornale ha ripetuto varie volte una affermazione che sembra molto cara anche a chi ci accusa di essere ossessionati da Berlusconi. Abbiamo detto: «Berlusconi non si può processare». Io penso che sia bene, oggi, ripeterlo: intestardirsi a processare Berlusconi non è realistico. Non perché non si deve. I giudici (tanti diversi giudici italiani) ci hanno già detto che vi sono ragioni pesanti. Ma perché non si può. C'è una sproporzione fra la forza dello Stato e la forza di un particolare cittadino che ha schierato a difesa la sua ricchezza, il suo partito personale, la sua coalizione, il voto di quasi la metà dei cittadini, la sua maggioranza, il suo governo, le istituzioni che controlla, le opinioni che influenza, la parte di Paese - burocrazia, opinionisti, giornalisti, uomini di istituzione e di impresa - che gli è riuscito di annetterci, con rapporti di lavoro diretti e indiretti, convenienza, opportunismo, intimidazione. Occorre dunque, non solo accettare il fatto, ma anche dichiararlo al Paese e al resto del mondo. In questo periodo della storia italiana un insieme di fatti - alcuni democratici e legali come il voto, alcuni di origine incerta come la immensa ricchezza della persona in questione, altri ancora che appaiono una clamorosa sfida alla legge (possedere tutte le televisioni private, controllare tutte le televisioni pubbliche) - impediscono di processare un unico cittadino italiano, Silvio Berlusconi.

Ma proprio questo fatto pone Berlusconi al centro della scena e ne fa fatalmente il protagonista unico del dibattito politico. Infatti tutte le ragioni che rendono impossibili i suoi processi, e tutte le leggi che sono state proposte, imposte e votate per sviare o bloccare ogni percorso processuale, e la straordinaria mobilitazione di avvocati diventati deputati, diventati presidenti di commissione per ottenere leggi da usare, negli stessi giorni e negli stessi processi in cui sono difensori, tutto ciò ha cambiato il volto del Paese. Ci mette di fronte a un paesaggio politico, profondamente alterato. Questa Italia non si può discutere senza parlare sempre e solo di Berlusconi.

La controprova è che nessun visitatore straniero in questi mesi, si accosta al tentativo di capire l'Italia senza cercare, per prima cosa, di spiegare Berlusconi. Il grado di civiltà in cui stiamo vivendo è direttamente legato a lui, cambiato, per sua causa, nel modo in cui è cambiato.

Ma ecco la raccomandazione, che arriva anche da voci non berlusconiane che ammoniscono: basta parlare di lui, possibile che sia tutta qui, tutta nell'antagonismo a una sola persona, la vostra capacità di fare opposizione?

La risposta di questo giornale è un netto «sì» e merita una spiegazione motivata. Niente, neppure un dettaglio, di ciò che vediamo in questo momento sulla scena politica italiana resterebbe uguale se Silvio Berlusconi, il miliardario, l'imputato, il politico, non dominasse la scena. Ogni evento, anche secondario e minore, fra tutto ciò che è accaduto a partire dal 13 maggio 2001, si può rappresentare, spiegare, capire, solo a partire dal totale dominio mediatico, e anche da una forza di controllo indiretto e di intimidazione grandissima che quel dominio riesce a spandere sul Paese. Per esempio, la vita, la carriera, le occasioni, il futuro di tutti coloro che lavorano con ogni ruolo nel mondo delle notizie, tutto dipende da lui, dal suo gradimento o sfavore.

SEGLUE A PAGINA 30

Va a pezzi il «Patto per l'Italia»

Il malgoverno, fatto di disordine contabile e improvvisazione, ormai scontenta tutti. Gli industriali accusano, la Cisl minaccia di scendere in piazza, il premier annaspa

Cofferati lascia, Cofferati resta



MASOCCO, SANSONETTI, UGOLINI A PAGINA 7

DALL'INVIATO Bianca Di Giovanni

CROTONE Aria pesante in casa Confindustria dopo lo «strappo» con il governo. Serpeggia pessimismo della realtà: il Patto per l'Italia non c'è più. Ora anche la Cisl di Pezzotta minaccia di scendere in piazza. Berlusconi è in difficoltà e addirittura chiede aiuto all'opposizione.

ALLE PAGINE 2-4

L'intervista

Pietro Grasso: «Il boss Giuffrè sa molto di mafia e politica»

LODATO A PAGINA 9

LE MACERIE DEL PAESE DI B.

Gianni Vattimo

Mi racconta un amico brasiliano, professore a Rio, ma originario di Bahia (perciò, forse, meno «neutrale»): ero a Bahia giorni fa, e sul taxi conversavo con il conducente; insieme lamentavamo la persistente diffusa povertà, la mancanza di prospettive economiche. Lui però non sembrava depresso. Come mai? Certo tutto va male; ma «siamo di Bahia!».

Mi torna in mente questo episodio quando, in occasione della (motivatissima) «rivolta» della Confindustria contro le ultime misure del governo, riflesso sulla possibilità molto concreta che Berlusconi, Tremonti e compagni chiedano ai cittadini rilevanti sacrifici economici per far fronte all'emergenza dei conti pubblici.

SEGLUE A PAGINA 31

Arafat assediato chiede aiuto al mondo

Asserragliato, circondato dai tank israeliani, isolato, il leader palestinese dice: non mi arrendo

Umberto De Giovannangeli

Ramallah, ore 22:15: l'esercito israeliano ordina a tutte le persone che si trovano nell'ufficio di Yasser Arafat di lasciare i locali, subito, prima che una «enorme esplosione» disintegri l'edificio. L'altoparlante ripete l'ultimatum in arabo. La situazione precipita. Siamo alla resa dei conti finale. Per l'intera giornata le bocche di fuoco dei carri armati israeliani erano rimaste puntate su quelle tre stanze dove Arafat è asserragliato assieme ai suoi fedelissimi.

SEGLUE A PAGINA 12

E non finisce qui!

Le immagini della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere. Da sabato 28 settembre la cassetta con l'Unità a € 4,50

LA COMMEDIA SENZA PAROLE

Enzo Siciliano

La commedia all'italiana ha perso la parola. La commedia finale che segue il tgl delle 8 è muta. D'altra parte, nello stile di quel che precede, spartiti i fatti, o resi i fatti visivi che oscillano lungo il pendolo di metafisiche disgrazie o mirabolanti felicità da Hellzapopping, e al cui centro, da catalizzatore, affiora sempre il sorriso ammiccante del presidente del Consiglio, lui autore lui regista lui proprietario, dicevo, spartiti i fatti, è rimasta soltanto la gestualità cruda e muta. I due comici (chi dubita della loro bravura?) scaraventati in palinsesto hanno preferito appunto tacere, chissà se per polemica o per discrezione.

SEGLUE A PAGINA 31

Oggi il voto

La battaglia di Schröder

Gianni Marsilli

In un clima di grande suspense si vota oggi in Germania per il rinnovo del Parlamento e per scegliere il nuovo cancelliere che guiderà il paese. Gli ultimi sondaggi indicano la Spd del cancelliere uscente Gerhard Schröder in lieve vantaggio (da mezzo punto a due punti percentuali) sulla Cdu-Csu dello sfidante Edmund Stoiber. Rischiano di rimanere fuori i post-comunisti della Pds.

ORSI A PAGINA 11



I grandi a confronto

NAPOLEONE CONTRO BOSSI

Nicola Tranfaglia

Sarebbe un errore pensare che la campagna politico-giornalistica intrapresa dalla Lega Nord contro il film frutto di una collaborazione di varie televisioni europee dedicato a Napoleone e trasmesso a puntate su Rai Uno sia un incidente di percorso. Non a caso la fondazione «Liberal» dell'ex comunista e ora berlusconiano di ferro Ferdinando Adornato, negli stessi giorni in un convegno a Trieste, ha sferrato - per così dire - un attacco meno rozzo ma altrettanto aspro alla Rivoluzione francese e alla sua eredità.

SEGLUE A PAGINA 30

fronte del video Ignaro

Fabrizio Del Noce è un direttore di rete dalle idee così chiare che, dopo meno di una settimana, sta già pensando di sostituire «Max e Tux», il programma comico che fa ridere solo lui e ovviamente il concorrente Antonio Ricci, autore di Striscia. Del Noce lamenta poi una vera e propria persecuzione (un complotto dell'Auditel comunista!) contro i troppo comici Lopez e Solenghi. Ma soprattutto insiste sul punto fondamentale: la decisione di cacciare Biagi, sostiene, era già stata presa prima del diktat bulgaro di Berlusconi. Questo vuol dire che la Rai di Baldassarre e Sacà (con Del Noce in confezione omaggio) non esegue i desideri di Berlusconi, ma li previene o addirittura gli impone. In ogni caso Berlusconi è innocente, anzi Ignaro di tutto quello che capita in Rai e Mediaset (al massimo sa qualcosa de La7). Infatti, quando si tratta di varare una riforma delle telecomunicazioni ancora più accentrata nelle sue mani, il premier si tappa le orecchie ed esce dal consiglio dei ministri per passeggiare in corridoio con Gianni Letta. Finché non viene fuori Bossi a chiamarlo: «Dai Silvio, non fare il cretino, vieni dentro che stiamo parlando di guerra». Allora finalmente Berlusconi torna al suo posto tutto contento.

Impegna i DS. Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di euro 50,00. Per informazioni: 06 6711217 06 6711218

Il nostro tempo più libero, il nostro mondo più giusto

www.dsemilia-romagna.it/mondopiugiusto

Il nuovo portale DS sulla GLOBALIZZAZIONE: iniziative, biblioteca, links, archivio eventi

in collaborazione con www.deputatids.it

Vladimiro Polchi

ROMA Le Asl si ribellano alla scure di Tremonti. La bozza di Finanziaria messa a punto dal ministero del Tesoro e relativa ai tagli alla sanità scatena la rivolta immediata della quasi totalità delle aziende ospedaliere italiane. «Non è buttando i malati in strada, riducendo i posti letto e declassando i manager a semplici contabili che si risolvono i problemi della sanità». È durissimo il giudizio di Federsanità-Anci, l'associazione che rappresenta circa 150 Asl territoriali e ospedaliere italiane. «Così facendo lo Stato semplicemente scarica i problemi sulle regioni, sui comuni e in definitiva sulle famiglie. L'unico risultato che si otterrebbe attuando le misure annunciate dal governo sarebbe quello di tagliare servizi essenziali e di non garantire più al cittadino la salvaguardia della propria salute. Se è questo che si vuole il governo deve avere il coraggio di ammetterlo e di dirlo chiaramente». Più nel dettaglio il presidente di Federsanità Giuseppe Fioroni critica la disposizione che stabilisce una riduzione della durata dei ricoveri. «L'applicazione di quella misura - sostiene - significherebbe che gli ospedali dimetteranno i malati senza tutte le precauzioni previste, scaricando il problema sulle famiglie». Anche l'ipotesi di cacciare i direttori generali delle Asl che non raggiungono il pareggio di bilancio indigna l'associazione. «Significa - aggiunge Fioroni - far finta di ignorare come funzionano oggi le aziende sanitarie. Sono aziende a metà e non dipende dai direttori generali il flusso dei finanziamenti, ma dalla Regione che a loro volta dipendono dallo Stato. Invece di ridurre i direttori a contabili sotto ricatto occorre al contrario responsabilizzare queste figure essenziali per il funzionamento della sanità italiana ampliando i loro margini di autonomia nelle scelte che riguardano le aziende che dirigono sia pure nel rispetto degli indirizzi programmatici regionali». Secondo il presidente di Federsanità, «si è deciso di dare un colpo durissimo a un sistema sanitario pubblico che oggi garantisce la sal-

“ Durissimo giudizio delle aziende sanitarie territoriali e ospedaliere: il taglio dei servizi e dei letti scarica sulle famiglie il dramma dei malati ”



I dirigenti: i problemi della sanità non possono essere declassati a puri fatti contabili non si possono dimettere i dirigenti senza tutte le precauzioni previste ”

Sanità, Asl in rivolta contro Tremonti

«Non siamo ragionieri, i problemi del Paese non si risolvono buttando in strada i malati»

I TAGLI ALLA SANITÀ E ALLA SCUOLA



Tremonti ordina: 5 posti letto per ogni 1000 abitanti.

1) Tagli ai giorni di degenza (che in realtà sono regolati per legge e previsti in tempi strettissimi)

2) Via i direttori generali delle Asl - nominati dalle Regioni - se non raggiungono il pareggio di bilancio

3) Cure termali gratuite solo per gli invalidi

4) Riduzione delle liste d'attesa con apertura no stop degli ambulatori. Senza nuove assunzioni, ma con i turni del personale esistente e senza alcun nuovo finanziamento da parte dello Stato. Regioni (che temono di dover pagare loro) e sindacati sono già sul piede di guerra



1) Aumento del rapporto provinciale alunni - classi di una unità.

TOTALE: 45mila cattedre in meno. 17mila classi in meno

2) Via il 20% del personale dei non docenti.

TOTALE: 20mila bidelli in meno

3) Via il 40% del personale fuori ruolo.

TOTALE: 15mila insegnanti di sostegno in meno

4) Ritorna il maestro "tuttologo" per le elementari.

TOTALE: 70mila maestri in meno

vanguardia del diritto alla salute di tutti i cittadini così come previsto dall'articolo 32 della Costituzione».

A sollevare accese proteste è anche la decisione di Giulio Tremonti di escludere le cure termali dal Servizio Sanitario Nazionale. I primi a insorgere sono sei sindaci dell'isola d'Ischia. «Tale provvedimento - affermano in una nota congiunta -

provocherebbe un effetto devastante a danno dell'economia di numerose località della penisola e, in particolare, della nostra isola».

Gli fa eco la posizione di Costanzo Jannotti Pecci, presidente di Federsanità: «Sono sbrogliato e incredulo di fronte alla leggerezza con cui vengono prospettate proposte di legge in grado di produrre conse-

guenze catastrofiche su numerosissime economie locali e sull'economia nazionale. Il provvedimento - aggiunge Jannotti Pecci - produrrebbe effetti di riduzione della spesa sanitaria pubblica assolutamente irrilevanti e destinati a essere vanificati e sopraffatti da un crollo immediato e verticale del gettito delle imposte collegato all'indotto termale (solo di IVA si parla di circa mille miliardi). Della stessa opinione Rosy Bindi. «Ritengo assolutamente demenziale - sostiene la parlamentare della Margherita - il taglio delle cure termali che produrrà un risparmio minimo e danni enormi per i malati e per l'intero settore». Ma ancora più grave è che le misure avviate da Tremonti «violano l'articolo 5 della Costituzione sul decentramento e sono segno di un centralismo assoluto». E Marco Rizzo dei Comunisti italiani aggiunge: «Il governo è franato sotto la scure di Tremonti. Vista la declassazione delle casse dello Stato il ministro ha svelato la vera natura della manovra: tagli alla sanità, alla scuola e ai promessi sgravi fiscali per le imprese».

il manager della sanità

«L'obiettivo di bilancio? La salute dei cittadini»

FIRENZE La sostituzione automatica dei direttori di Asl e ospedali con i conti in rosso è «una palese violazione del federalismo e una misura francamente inapplicabile». Paolo Menichetti, direttore generale dell'azienda sanitaria 10 di Firenze, bolla la bozza di Finanziaria sulla sanità come una «inutile grida manzoniana».

«I criteri di nomina dei direttori generali non sono definibili dallo Stato», sbotta Menichetti, per il quale «è in corso una palese violazione del federalismo e delle competenze regionali». Inoltre disposizioni analoghe sono già in vigore in alcune regioni: «In Toscana esiste una clausola che tra i criteri di valutazione e di decadenza del contratto dei direttori generali prevede appunto l'obiettivo di pareggio del bilancio, ma non è affatto una decadenza automatica che sarebbe una scorciatoia del tutto anomala». Se passa la linea di Tremonti cadranno certamente tante teste. «Basta pensare che le regioni in pareggio sono solo due, Toscana

e Umbria, tutte le altre sono in sostanziale disavanzo, è dunque un modo non espresso per cambiare il modo di dirigere le Asl». E cioè? «Sostituire i direttori monocratici, perché non sarebbero efficaci».

Cosa vede in prospettiva? «Una sanità gestita dall'economia, ma ricordo che così si viola un diritto fondamentale del cittadino che non può essere gestito solo in termini ragionieristici: lo Stato dovrebbe invece imparare da quelle regioni, come la Toscana, che rispondono ai bisogni di salute dei cittadini».

Qual è la situazione della sua azienda? «Siamo impegnati a raggiungere il pareggio di bilancio e mi auguro che ci arriveremo». Un paragone spiega bene quanto è difficile mantenere in pareggio una Asl: «La difficoltà è che non siamo in una situazione di mercato, tipo industria manifatturiera». In sostanza «non vendiamo prodotti e non possiamo diminuire i costi di produzione». Il prodotto delle aziende sa-

nitarie si chiama «difesa della salute». E il bilancio che fine fa? «Possiamo solo operare sulla domanda per renderla più appropriata e insieme ottimizzare l'organizzazione della risposta». La bozza di finanziaria prevede anche meno giorni di degenza per liste di attesa più contenute. Per Menichetti, «è un'altra scorciatoia, le liste di attesa si generano perché spesso c'è una domanda non adeguata». Il direttore dell'Asl preva ad articolare il concetto. «Faccio un esempio: su cento ecografie prescritte, 95 sono negative, dunque almeno il 50 per cento non andavano prescritte». Dunque, «occorre un approccio parsimonioso alle risorse della sanità, e tutti i cittadini e gli operatori devono capirlo».

Ma c'è di più. «Nessuna legge può modificare contratti in essere, senza approvazione delle parti». E sui contratti dei direttori generali delle Asl decide la Regione, «che non credo proprio che accetterà modifiche in corso, visto l'invasione delle sue competenze, né l'accetteremo noi direttori». E allora come si applicherà la decadenza automatica del vostro contratto, prevista da Tremonti. «Non si applicherà e basta, è solo una grida manzoniana».

via.po.

Bindi: si viola il diritto garantito dalla Costituzione dei cittadini e quello delle Regioni nello Stato federale

Adriana Comaschi

BOLOGNA «La riforma Moratti ha negli occhi solo la scuola privata». Non usa mezzi termini Franco Frabboni, pedagogista di fama e preside della Facoltà di scienze della formazione a Bologna. Troppo forte l'impressione suscitata dalle anticipazioni sui nuovi tagli previsti nella finanziaria. Con una certezza: gli ultimi provvedimenti non si muovono a caso, ma «vanno a colpire proprio i punti in cui la nostra scuola ha raggiunto i livelli più alti di qualità, come sostegno ed elementari». Anche Enrico Panini, segretario nazionale della Cgil scuola, parla di «una manovra che rivela una strategia precisa, di lungo termine». Ricordando che «i tagli illustrati due giorni fa erano già contenuti in un carteggio tra il ministro Moratti e quello Tremonti dell'agosto-novembre 2001». Alle dichiarazioni di «battaglia» lanciate da Cisl e Cgil si aggiungono poi quelle dello Snals, che ha convocato gli organi statutari per «decidere azioni di lotta».

Per il professor Franco Frabboni è facile tracciare un quadro delle possibili conseguenze dell'ultima «pensata» di casa Moratti. «Tornare al maestro unico o "prevalente", varato con il decreto del governo, significa andare a rapinare il nostro modello di scuola elementare, per cui siamo conosciuti e apprezzati in tutto il mondo. Il sistema attuale, con tre insegnanti ogni due classi, garantisce una notevole flessibilità, con la possibilità di creare dei gruppi che si dedicano alla ricerca, ai laboratori, ad attività diverse. Eliminando questa possibilità il ministro elimina di fatto tutto quello che è segno di una scuola nuova, una scuola del 2000. Del resto nelle classifiche europee, stilate ogni sei mesi, fino a quando c'è stato l'Ulivo il nostro modello scolastico si è piazzato sempre nei primi quattro o cinque posti. Mentre dopo



Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti

un anno di questo governo eravamo già scivolati al nono». Ed è sempre il riferimento all'Europa a svelare altri rischi. «Con il ritorno al maestro unico la scuola diventa un involucro fortemente no-

zionistico, ripetitivo, se poi si considerano anche i tagli, quello che rimane è uno "scheletro" di scuola, vecchia di 50 anni. Eppure quando questo governo ha preso in mano il ministero dell'istruzione,

era già disponibile una ricerca Ocse del 2000 secondo cui il 50% dei 23enni francesi, a 5 anni dalla fine delle superiori era neofunzionario, aveva cioè perso il proprio bagaglio di conoscenze. Perché ormai sappiamo che le conoscenze durano tutta la vita solo se si acquisisce la capacità di "costruirle" in modo autonomo. Invece - spiega ancora Frabboni - i provvedimenti della Moratti vanno in direzione di una scuola depauperata del-

le sue potenzialità, un semplice "contenitore" in grado di trasmettere solo una conoscenza mnemonica, enciclopedica, quindi evanescente. La conclusione è chiara. «Il ministero punta tutto su alcune scuole di eccellenza, destinate a ceti medi e medio alti, abbandonando a se stessa la scuola pubblica: un'operazione fortemente selettiva e antidemocratica. Ma attenzione - aggiunge il pedagogista - la Moratti sta facendo la stessa

cosa con gli atenei, per cui ci sono alcuni poli universitari molto finanziati, e le università pubbliche vengono lasciate ad autofinanziarsi con l'autonomia».

Un quadro desolante, «come pedagogista non può che farmi orrore vedere i ragazzi spogliati di tutto, per la mia professione devo agire da "sentinella" del diritto allo studio. Anche perché nell'epoca della globalizzazione la formazione è fondamentale, la scuola potrebbe

essere l'ultima spiaggia per la difesa del pensiero pluralista». Poi ci sono alcune questioni pratiche. «Nella mia facoltà abbiamo attivato dei corsi di laurea per la formazione dei maestri, alle elementari e materne, per ambiti, come è ormai tradizione consolidata. Ma sarebbe impossibile costruire dei percorsi di questo tipo per il maestro unico, sorta di "tuttologo". Siamo allibiti e in attesa di chiarimenti, la cosa più probabile è che i maestri prevalenti non risultino affatto preparati, non come oggi almeno». Quanti al taglio del 20% sui bidelli, il pedagogista conclude: «Possibilissimo. A condizione però di chiudere i ragazzi a chiave in classe». Ricorda invece Panini, della Cgil, che l'ultimo taglio va sommato a quello di 20 mila bidelli del luglio 2001, «contro cui scioperammo da subito». C'è poi un fatto da sottolineare: «Qui non siamo di fronte ad impazzimenti, né ad un'iniziativa casuale. Per questo governo l'istruzione non è più un valore, un diritto, ma un bene che risponde a una domanda individuale. Questa è una logica che non protegge i costi sociali, quindi poco importa se le funzioni finora svolte dai bidelli non potranno più essere garantite. Perché certo non saranno sufficienti gli appalti esterni di pulizia. In ogni caso - ammonisce Panini - il decreto di due giorni fa è parte di una strategia complessiva: prima si bloccano le nomine di ruolo aumentano a dismisura il numero dei precari, poi si dice, come si fa ora, che bisogna eliminare il "sovranumero": che guardacaso ormai abbondano».

la maestra

«Con le classi stracolme si trascurano i bambini»

Marco Bucciattini

ROMA Angela Maria Petrone insegna «in una scuola elementare di campagna». Roma nord, fra la Boccea e la via Aurelia: «L'idea dell'insegnante unico mi spaventa moltissimo: si gettano via diciassette anni di ammodernamento dell'insegnamento».

La maestra vorrebbe spendersi nel ricordare come il tempo - nelle politiche dell'istruzione - sembra aver doppiato la boa dello scorrere in avanti per rientrare

a ritroso verso il porto delle vecchie abitudini. I programmi del 1985 sulla scuola elementare - fra poche settimane - saranno reperti "studati" come un'intrusione avanguardista: più maestri, magari l'inglese, addirittura programmi del sostegno per chi è nato meno fortunato e fra poco decisamente sfigato.

Ma si parla d'altro. Angela Maria è nata nella provincia di Salerno e da quello che dice si capisce che il suo lavoro non termina con il suono della campanella: in breve, si aggiorna.

Come sarà fare un appello con

29-30 alunni? «Mamma mia. Questa è un'idea che fa rabbrivire. Invece di abbassare il numero di alunni per classe lo si aumenta. E così quello che si abbassa è il livello della qualità dell'apprendimento». Non provino a dire il contrario, Tremonti e la Moratti, perché «non si può negare: è inversamente proporzionale, più alunni per classe meno qualità. E anche un problema logistico: gli spazi a disposizione sono limitati, le aule piccole. È un problema di vivibilità». Con il tempo pieno, i bambini devono restare negli edifici scolastici «anche 40 ore la settimana, in strutture senza palestra, senza comfort, senza spazi per giocare».

Ecco, questo punto è sconvolgente: i problemi non mancavano al ministro Moratti, erano lì, evidenti: c'era spazio per incidere nelle politiche scolastiche, per non soffrire l'anonimato (sia mai) di una legislatura senza riforme. Invece il grande

problema era avere un alunno in più nelle classi.

«Nei bambini è sempre più alto il livello medio delle capacità cognitive. Ma è sempre meno curata la parte della crescita affettiva e emozionale», dice la maestra. I perché sono molti e diversi fra loro. E inquietanti: «Anche nelle scuole materne aumenta il rapporto fra gli iscritti e gli insegnanti. Così si curano di più gli aspetti cognitivi e si trascurano quelli di crescita delle capacità relazionali». Educare è più difficile che insegnare. Bisogna ripensare il lavoro: «Attivare altre modalità di insegnamento per sviluppare certe mancanze. Per esempio con il lavoro di gruppo. Sto leggendo le indicazioni per i piani di studio che sostituiscono i programmi del 1985, indicazioni "piovute" dall'alto. Nessuno ci ha consultato, ma sono direttive che avranno ricadute gerarchiche, sia per noi insegnanti

che per i bambini. Figure come i Tutor affiancati da insegnanti per i "laboratori" è come dire maestri di serie A e di serie B. Vale anche per il bambino: in questi piani di studio si crea un portfolio di ciò che si fa e non si fa. A cinque anni. Il criterio è di far emergere subito le diversità, che spesso sono difficoltà vere e proprie. E si finisce nei laboratori, negli insegnamenti "speciali". Ma la scuola deve essere uguale per tutti».

Ma chi sono questi piccoli alunni? «Sono spesso figli unici. Molti provengono da situazioni "nuove": genitori separati e risposati, single. La crescita della sfera affettiva è sicuramente stata più complicata e con 30 bambini per classe non ci sarà modo di curare certi aspetti e certe mancanze. Sarà una fatica incredibile, mentale e fisica, stare dietro a queste classi. E certi aspetti saranno per forza trascurati».

DALL'INVIATO Bianca Di Giovanni

CROTONE Aria pesante in casa Confindustria il giorno dopo. Dopo lo «strappo» con il governo sulle nuove tasse imposte alle aziende, dopo l'ammissione della crisi da parte del premier Silvio Berlusconi. Al tradizionale convegno sul Mezzogiorno organizzato dall'Assindustria di Crotone (quest'anno dedicato ai Mezzogiorni d'Europa e Mediterraneo) serpeggia il pessimismo della realtà: si teme per quel Sud tanto decantato dal Patto per l'Italia e già dimenticato dall'esecutivo legato a Bossi. Si pensa al credito d'imposta appena abolito, si pensa a quelle infrastrutture ancora non partite, e alle nuove pressioni fiscali appena avviate. Per le imprese è «una gigantesca stangata», dichiara Massimo D'Alema, ospite al convegno assieme al presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, al ministro Maurizio Gasparri, a Pier Luigi Bersani ed Enrico Letta. «È proprio il contrario di quello che Berlusconi aveva promesso - aggiunge D'Alema - Così sono serviti quelli che hanno avuto fiducia in lui». Poi arriva Letta, ad ipotizzare che

Caltagirone "bolla" la scelta di Tremonti: eticamente scorretta e sgradevole Flebile e falsa difesa di Gasparri

Il governo improvvisa, salta il Patto

Gli industriali all'attacco di Berlusconi. D'Alema: hanno deciso una gigantesca stangata

la Finanziaria potrebbe essere di 30 miliardi di euro, otto in più di quelli dichiarati da Berlusconi venerdì sera.

Infine ci si mette Casini a ricordare che per Mezzogiorno e federalismo occorrono risorse. «Non si fanno riforme senza soldi», dichiara. E le risorse non ci sono. Quindi stop a tutto? «Non ho detto questo, ma bisogna essere responsabili e consapevoli», replica il presidente della Camera. Insomma, la parola d'ordine del governo è: indietro tutta. Bisognerà agire su pensioni e sanità, «visto che rappresentano il 60% della spesa pubblica», spiega Casini. Tremonti, intanto, diffonde una nota in cui dichiara che il decreto fiscale sulle imprese è «un bene per il Paese». Le imprese s'allarmano. Molti si tolgono qualche sassolino dalla scarpa contro chi si era appiattito sulla linea berlusconiana. «Bisogna finirli con gli innamora-

menti delle persone - dice Diego Della Valle riferendosi direttamente a D'Amato - E bisogna anche smetterla di pensare che chi non è con il presidente di Confindustria è contro di lui».

Pochi minuti più tardi spetta a D'Alema salire sul podio per chiudere il convegno. E le bordate sono ancora più forti, l'obiettivo è il governo: «Le responsabilità di chi ha fatto promesse che non poteva fare sono innegabili oggi qui ci troviamo a parlare di Mezzogiorno come se non fossero passati 10 anni». C'è n'è anche per Confindustria, che sbaglia a chiedere regimi salariali diversi per il Sud: non sarebbe questo il volano dello sviluppo. «Il governo ha smantellato tutto quello che era stato fatto prima con un furore iconoclasta - prosegue - Noi eravamo riusciti a far crescere il Mezzogiorno. A partire da quest'anno tutto questo è finito, non solo per la crisi mondiale, ma per l'operato del governo. tant'è che oggi qui si è parlato delle nostre leggi (per esempio il credito d'imposta). Quale idea nuova è stata presentata?». Si sono tolte certezze e si sono introdotte misu-



Sarà una Finanziaria da trenta miliardi di euro anticipa Enrico Letta E Casini rincara: si dovrà agire sulle pensioni e sulla sanità

re che condizionano politicamente l'economia, altroché liberismo. «Il quadro di crisi non è solo l'effetto della congiuntura internazionale - conclude D'Alema - Siamo di fronte all'esaurirsi di una visione. Ognuno torni a fare il proprio mestiere. Gli imprenditori tornino al loro posto, così ci si fa rispettare di più che non con il collaterale. Il patto per l'Italia? Le premesse non ci sono più, mancano i numeri macroeconomici. In questa situazione anche l'opposizione deve fare la sua parte, indicando le soluzioni alternative, mentre

la società civile deve tornare ad essere giudice imparziale dell'operato del governo». Un appello a tutto campo, quello del presidente diessino, che riassume i malumori che giungono dalla platea confindustriale. «La sensazione che abbiamo è che l'attuale governo proceda con azioni disarticolate e contraddittorie - attacca il presidente dell'Assindustria crotone Gennaro Lumare - che non tranquillizzano chi investe». Sul decreto fiscale, la presidente dei giovani imprenditori Anna Maria Artoni aggiunge: «Una decisione sconcertante, assolutamente inattesa. In un momento di grande difficoltà le imprese si aspettavano certezze e invece i segnali sono tutti negativi» (l'aveva anticipata da Fiuggi il direttore generale di Confindustria Parisi, chiedendo la modifica del decreto). Debole - e falsa - la replica di Gasparri: «Confindustria par-

la dei grandi, il decreto favorisce i piccoli». La fine della Dit era nel programma della Casa delle Libertà, ricorda. Insomma, chi si è fidato adesso è servito, per dirla con D'Alema. Gasparri va avanti nella sua difesa spasmodica. «La nostra politica fiscale va giudicata nel suo complesso - dichiara - e punta alla riduzione dell'Irpeg». Il fatto è che la riduzione è ancora una promessa, la rimodulazione della Dit una realtà.

Francesco Gaetano Caltagirone bolla la scelta del governo come «eticamente scorretta, sgradevole per gli imprenditori che si trovano decurtati gli importi da investire». «L'illusione è finita - dichiara Pier Luigi Bersani - La Confindustria ha finalmente capito che il governo stava parlando di un mondo che non c'è. Giudico una svolta la presa d'atto del sistema industriale e, anche se un po' tardiva, dei vertici di Confindustria». Opposizione catastrofista? Appassionata del litigio? «Siamo appassionati anche a governare - replica l'ex ministro - Ma bisogna che la maggioranza riveda le misure per il Mezzogiorno, eviti meccanismi un tantum, affronti la realtà».

dei vertici di Confindustria». Opposizione catastrofista? Appassionata del litigio? «Siamo appassionati anche a governare - replica l'ex ministro - Ma bisogna che la maggioranza riveda le misure per il Mezzogiorno, eviti meccanismi un tantum, affronti la realtà».

Bersani: criticavano il centrosinistra si sono accorti che il centrodestra parla di un mondo che non c'è

Il presidente di Confindustria Antonio D'Amato



polemiche nel centrodestra

Tremonti ripromette: meno tasse Tabacci attacca: dica la verità

MILANO I conti economici e le misure fiscali cominciano a provocare molti malumori nella Casa delle libertà, anche se il superministro Tremonti continua a rassicurare che tutto si fa «nell'interesse del Paese» e che le decisioni dell'altro ieri sulle tasse non influiranno «negativamente sulla produzione e sui consumi». Attraverso una nota del ministero dell'Economia, Tremonti torna alle vecchie promesse: «Meno tasse per tutti».

La prima replica dall'interno della maggioranza alle certezze di un ministro, sempre più discusso, è giunta dal presidente della Commissione attività produttive della Camera, Bruno Tabacci, che dalla festa dell'Udc di Fiuggi ha chiesto intanto verità: «In passato minimizzare la realtà è stato sbagliato: ora quel che serve al paese è un'operazione verità. Grandi cambiamenti internazionali come il crollo delle torri, il caso Enron e la crisi delle Borse avrebbero dovuto suggerire a tutti interventi per tempo e non sotto l'emergenza dell'oggi». Conclusione di Tabacci: siamo esposti «a rischi micidiali sul fronte del deficit». «Se Tremonti pensa che con la riforma fiscale si chiudano le partite aperte allora - ha concluso Tabacci - è un bene. Ma se i numeri ci indicano altri strumenti, si adottino tutto a condizioni che si parli con dovuta chiarezza».

A Fiuggi con Tabacci c'era anche Fini, che è corso ai ripari, esaltando la prossima finanziaria: secondo il vice premier quando sarà scritta conterrà «un intervento senza precedenti per qualità e quantità, di circa 7 miliardi di euro». Fini ha spiegato anche il modo con cui i 7 miliardi di euro saranno così ripartiti: «Due punti Irpeg, un punto

(che per operazione verità devo dire che era stato garantito in qualche modo dal centrodestra). Un intervento Irpeg per le piccole e medie imprese; un intervento Irpeg per le piccolissime imprese, come era scritto nel Patto». Ma soprattutto, aggiunge Fini «per le famiglie che risparmiarono 120-140mila di vecchie lire al mese, più un importante intervento di riduzione del carico fiscale». Il vice premier spiega che questa è la scelta del governo e anche se qualcosa può dispiacere a Confindustria: «Noi non siamo - aggiunge - un governo eterodiretto da Confindustria o dal sindacato».

Il leghista Maroni ha tratto invece conforto dalle critiche della Confindustria, «la dimostrazione, se ce ne fosse bisogno, di quanto sia falsa la tesi della Cgil di un Governo schierato e sdraiato sulle posizioni di Confindustria. Spero - ha aggiunto - che il neo segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, riconosca almeno per una volta che abbiamo fatto qualcosa che a Confindustria non piace».

Rispondendo alle preoccupazioni di Cisl e Uil, Maroni ha assicurato che «il Patto non è a rischio». «Quell'accordo - ha detto il ministro - è un investimento strategico del Governo. È un patto strategico sulla politica economica, sociale, fiscale e per lo sviluppo del Mezzogiorno che non può essere assolutamente disatteso. Sarebbe infatti suicida da parte del Governo non mantenere gli impegni presi, non rispettarli. Anche se - ha finalmente dovuto riconoscere Maroni - dal 5 luglio scorso (data in cui l'accordo fu raggiunto a Palazzo Chigi, ndr) molte cose sono cambiate».

Pezzotta: Cisl pronta a mobilitarsi

FIRENZE «Noi siamo per attuare il patto per l'Italia, ma se il governo non lo attua sappiamo che cosa fare: la mobilitazione, come è naturale per un sindacato».

Lo ha detto il leader della Cisl, Savino Pezzotta, a Firenze per il Forum dell'associazionismo cattolico. Pezzotta ha difeso ancora l'intesa raggiunta con il governo, ma è pronto a muovere la sua organizzazione: «Continueremo a chiedere e saremo esattori intransigenti, di attuare il patto per l'Italia. C'è un impegno e il governo lo deve rispettare. Le strade del sindacato sono sempre difficili, non c'è mai stata una strada facile. Noi abbiamo fatto un accordo importante, soprattutto in una situazione economica come questa, perché potrebbe rappresentare l'unica politica antirecessiva in campo».

Altro argomento toccato dal leader della Cisl quello dell'inflazione, in rapporto ovviamente ai rinnovi

contrattuali: «L'1,4% di inflazione non va bene. Rinnoveremo i contratti con responsabilità, non chiederemo l'inflazione reale, ma l'1,4% non ci basta». «L'1,4% di inflazione programmata - ha proseguito Pezzotta - è troppo basso. Oggi ho ragione io rispetto a chi sosteneva il contrario. Pertanto faremo delle piattaforme che abbiano in sé l'elemento antinflazionistico nello spirito dell'accordo di luglio, ma non certo a quelle condizioni».

Sulla Finanziaria, Pezzotta ha precisato: «Il giudizio lo daremo complessivamente quando sarà presentata. Perché dare giudizi su pezzetti e bocconi, giorno dopo giorno, non ci sembra il caso. Se c'è un provvedimento che frena le imprese, c'è qualche problema, orre capire bene. A me interessa che non si tocchi lo stato sociale, che non si tocchino le pensioni e quella che è la tutela delle persone».

l'intervista

Diego Della Valle

imprenditore

DALL'INVIATO

CROTONE «È arrivato il momento di dire come stanno veramente le cose. C'è una congiuntura internazionale che va male. Si può anche evitare che il governo chieda scusa per il fatto che non l'ha detto prima. Ma adesso ci si metta al lavoro per studiare una strategia seria».

Diego Della Valle, patròn delle Tod's, taglia la testa al toro e arriva subito al dunque: basta chiacchiere, vogliamo un piano. È appena tornato da un road show in America e ha sentito l'aria pesante che si respira negli ambienti finanziari internazionali. Ieri era a Crotone dove l'unione industriali ogni anno richiama il Gotha dell'economia per cercare un difficile piano di rilancio del Mezzogiorno. Insomma, i problemi - vecchi e nuovi - si accavallano. E la ripresa tarderà e non c'è tempo da perdere. Già se n'è perso troppo. E si rischia di perderne ancora di più. Ci vuole un'operazione trasparenza: solo in quel caso il mondo industriale darà una mano.

Un quadro chiaro comincia ad emergere...

«Sì, e adesso bisogna che ci si dica cosa dobbiamo fare. La situazione non è affatto facile. In America ho sentito quanto profonda sia la crisi. Bisogna seguire



una linea chiara e precisa. Non andare avanti con iniziative in corso d'opera, perché alla fine così non ci si capisce più niente.

La situazione internazionale non è buona, adesso non possiamo perdere tempo in polemiche Lavoriamo

Bisogna sedersi al tavolo e programmare il futuro».

Finora sono state fatte iniezioni di ottimismo, cosa ne pensa?

«Io non voglio entrare nella polemica del: lo sapevate e non ci avete detto niente. Oppure: finora avete raccontato bugie. Io voglio guardare avanti, voltare pagina e dire: cosa dobbiamo fare adesso? Siamo quasi sicuri che la ripresa non ci sarà prima di Natale, non il prossimo ma quello successivo. Abbiamo davanti un anno in cui non ci sono appuntamenti elettorali».

Eppure l'ottimismo pare

che serve proprio a voi imprenditori. Almeno, così si dice...

«Guardi, gli imprenditori si misurano con il mercato, non con le parole. Non riesco a immaginare altro che possa influenzare le imprese. Ripeto, quello che serve è il programma. Non mi preoccuperei sul fatto della popolarità o impopolarità di quello che bisognerà fare. Cercherei invece una buona qualità degli interventi da proporre alla nazione. La gente poi sceglierà da sola, senza inseguire sogni».

Un pezzo di piano Berlusconi dice di averlo fatto

con il decreto di venerdì. Cosa ne pensa?

«Non bisogna fare un decreto, ma una strategia completa. Qui non si va avanti con misure spot. Leggo oggi (ieri, ndr) sul giornale che Confindustria non è d'accordo con il governo. Fino a ieri non era così. Confindustria ha un Centro studi di altissimo livello, che sapeva bene come stavano le cose. Avrebbero potuto dirlo prima. Se fossero stati critici fin dall'inizio avrebbero anche fatto un favore al governo, gli avrebbero dato una mano».

Berlusconi e Tremonti dico-

no che la Dit e la Superdit favorivano le grandi imprese, mentre questo governo starebbe adottando misure

Certo a nessuno fa piacere pagare più tasse, adesso aspettiamo i numeri della Finanziaria

per i medio-piccoli. Secondo lei è così?

«Se lo dicono loro... Comunque io non voglio fare polemiche, voglio fare fatti. Ci sono ancora numeri che dobbiamo conoscere, c'è in arrivo la Finanziaria. Stiamo a vedere. I problemi di questo Paese non vengono da un solo governo: sono storici e per questo difficili da risolvere».

Lei chiede una strategia. Il governo (e Confindustria) dicono che è scritta nel Patto per l'Italia. Che ne pensa?

«Staremo a vedere».

b.di.g.

Marcella Ciarnelli

Il presidente-operaio abbandona il progetto di riorganizzare il mondo. E, più modestamente, annuncia che tra breve «entro il prossimo mese e se possibile anche prima» non appena ci sarà un nuovo ministro degli Esteri «affiancherò il ministro per le Infrastrutture un giorno a settimana per occuparmi di grandi opere». Il titolare della Farnesina, dunque, potrebbe essere nominato anche per la fine di settembre. Un annuncio che avrà fatto rabbrivire Pietro Lunardi il cui nome, ogni volta che si parla di un possibile rimpasto è sempre tra i ministri dati in uscita, uno di quelli con la poltrona a rischio. E, comunque vada, l'idea di dover lavorare con il fiato sul collo del premier non deve essere cosa molto gradita. Tanto più che Silvio Berlusconi, dalla Sicilia dove si è recato per inaugurare una condotta che dovrebbe attenuare in parte la grande sete di Palermo, ci ha tenuto a ribadire che lui di grandi opere è un vero esperto. Nessuno può negare che in questo campo il suo talento di imprenditore «lo ha mostrato la prima volta proprio costruendo dal nulla una città». L'Italia come Milano 2, dunque. Addio Bruxelles, il premier annuncia che entro pochi giorni si occuperà di conduttore e ponti, autostrade e porti. Facendo una clamorosa marcia indietro rispetto alle ultime dichiarazioni nelle quali con insistenza sottolineava l'importanza per il Paese di avere convogliate nella stessa persona le funzioni di primo ministro e titolare della Farnesina. Il gioco, evidentemente, non gli piace più. O deve essere risultato troppo difficile. Probabilmente, quando l'altro giorno aveva

Le cose vanno male e il premier tenta di coinvolgere il centrosinistra nelle scelte impopolari

ROMA Le dichiarazioni di ieri sono giuste, dice Casini di Berlusconi, e sottintende: solo quelle di ieri. Non ci vuol molto a capire che fino all'altro ieri non lo convincevano... Precisamente: «A noi uomini politici compete una responsabilità: dire con chiarezza la verità agli italiani perché l'ottimismo di maniera non serve a nessuno. Le affermazioni fatte ieri dall'on. Berlusconi vanno nella giusta direzione». È il giorno di Pier Ferdinando Casini, che offre la classica mela bacata al premier concedendogli soltanto che «non è colpa sua se c'è la crisi economica, che ha frenato un po' tutte le economie occidentali», ma rimproverandogli senza nominarlo - per un passato non troppo remoto - l'eccessivo ottimismo di maniera.

Il presidente della Camera - forse per la prima volta - ha abbandonato l'apologia istituzionale per precipitarsi in questo fine settimana con toni decisi e a piedi uniti nel dibattito politico, dando vita a una girandola di interventi pronunciati tra Osimo, nelle Marche, e Crotona, in Calabria. La presa di distanza nei confronti del governo sembra a tutto campo. A fine giornata si poteva registrare nell'ordine: una frenata sul

Salvo Fallica

PALERMO Terremoto politico-giudiziario ad Acireale, finisce in manette il sindaco Nino Nicotra, un ricco imprenditore eletto primo cittadino dalla coalizione di centro-destra. E così la città etnea, storicamente e politicamente fra le più importanti della Sicilia, balza agli onori delle cronache nazionali, per una vicenda giudiziaria che coinvolge il vertice politico della città, ovvero il sindaco Nicotra, esponente dell'Udc.

La memoria torna agli anni '90, alle collusioni fra politica e mafia, un periodo che sembrava superato dalla storia. Ed invece, è di nuovo cataclisma politico. Nicotra, e altre tre persone indagate nell'ambito di un'inchiesta della Procura di Catania per voto di scambio sono state arrestate la notte scorsa dalla polizia. Le manette sono scattate in se-

“ In Sicilia per inaugurare un acquedotto il capo del governo annuncia la fine dell'interim. Lunardi lavorerà sotto la sua tutela ”



Agli attacchi di Confindustria risponde: fanno il loro lavoro Rush finale per la manovra economica: il 24 sarà presentata a Ciampi il 30 in Parlamento ”

Berlusconi nei guai chiede aiuto all'opposizione

Il premier: «Addio alla Farnesina, mi occuperò di grandi opere». Sulla finanziaria ammette: ancora da scrivere

annunciato l'intenzione di «cominciare a divertirsi» e di voler accendere la miccia «ai fuochi d'artificio» in qualche modo aveva voluto alludere alla decisione esplicita ieri.

Dalla feluca alla cazzuola. Oplà.

Berlusconi cambia ruolo. E decide anche di modificare il suo atteggiamento nei confronti dell'opposizione. Continua ad accusare i leader del centrosinistra di «catastrofismo» e di insegnare «gli estremismi più accesi» per

poi ammonire i profeti di sventura «attenzione però che queste profezie alla fine non si avverino». Nonostante questi giudizi, visto che lui non naviga certo in acque tranquille, con la Confindustria che gli ha dichiarato

guerra ed una Finanziaria che martedì dovrà essere consegnata al Capo dello Stato ma che al momento non è stata ancora scritta, lancia un appello all'opposizione ricordando che lui è ben saldo al posto dove lo hanno col-

locato i voti degli italiani. «Alla sinistra faccio una preghiera: le elezioni sono lontane, diamoci la mano tutti insieme e lavoriamo come i cittadini si attendono per il bene del Paese». Un invito che sembra più dettato dal desiderio di portare a fondo anche chi si oppone al suo governo, una sorta di riedizione di «muoia Sansone con tutti i Filistei», piuttosto che dalla consapevolezza che la contrapposizione non paga. D'altra parte la presunta apertura viene immediatamente ridimensionata. «Se il centrosinistra non accoglierà il mio invito faremo le cose lo stesso, realizzeremo i nostri obiettivi» come peraltro sta accadendo in questi giorni con la legge Cirami. L'opposizione è avvertita: «Questo governo non cadrà per nessun motivo. C'è un presidente del Consiglio che non lo permetterà mai».

Un'esibizione di muscoli più che mai necessaria in un momento parti-

colamente difficile per l'esecutivo. Scherza il premier, arrivato in Sicilia esibendo lo stesso look di Camp David, solo che in America aveva vicino George W. Bush e ieri Totò Cuffaro, governatore della Sicilia dimagrito di molti chili, cosa per cui si è guadagnato i complimenti del premier a cui non è riuscita analoga impresa, oltre a tutti i ministri e i parlamentari dell'isola accorsi a far da cornice al premier-idraulico. Berlusconi scherza con Ugo, l'addetto all'apertura delle nuove pompe, lo sollecita a far rapidamente il suo lavoro. Prove generali di tutore del ministro delle Infrastrutture.

Ma la sceneggiata non serve ad allentare la tensione. I problemi sono tutti lì sul tappeto. La Confindustria continua ad accusare il governo di aver deciso una manovra che toglierà tre miliardi di euro alle im-

prese. E Berlusconi è costretto a difendersi: «Gli economisti consigliano sui giornali di tagliare, qui e là. Poi, appena ci mettiamo mano, tutti protestano». Ecco perché comincia oggi una settimana di passione, otto giorni al termine dei quali, il 30 settembre «in serata, meglio nel pomeriggio», ha spiegato Silvio Berlusconi, verrà consegnato il testo definitivo della finanziaria al Parlamento, «così come prevede la legge». Ieri e oggi, ha detto, gli uffici del ministero dell'Economia sono stati chiamati alla definizione del testo. Martedì 24 il Governo salirà al Quirinale per riferirne il contenuto al Capo dello Stato. Alle 14 dello stesso giorno, poi, è fissato un summit politico della maggioranza sul testo della finanziaria in cui saranno presentate da parte del ministro dell'Economia «determinate opzioni. Il tutto sotto la regia del presidente del Consiglio» ci ha tenuto a precisare Berlusconi.



Inaugurata dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi la condotta idrica che porterà acqua a Palermo dall'acquedotto di Scillato Franco Lannino/Ansa

Per liberare l'Italia dalla giustizia prega san Silvio

Il santino è in carta leggera, delle dimensioni tipiche di quelli devozionali, color giallo e oro. Ma invece di uno dei tanti santi a cui gli italiani sono devoti vi è effigiato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, è rappresentato vestito da parroco, ma con tanto di aureola e calice in mano. Guarda di lato con espressione pacata, le palpebre lievemente socchiuso. Sorride, il capo del governo, nel chiuso di quella che potrebbe essere una sagrestia. Sotto c'è la scritta-preghiera, a stampatello, che recita: «Santo Silvio Berlusconi da Arcore che liberò l'Italia dalla Giustizia, dall'Uguaglianza, dalla Libertà». Un misterioso «Roberto fecit A.D. XXX» completa il tutto. Operazione di marketing, nuovo culto o scherzo di qualche burlone? Fatto sta che il singolare «pezzo», stampato in una tipografia romana, non si sa in quanti esemplari, dopo le polemiche sulla giustizia gira già nella capitale, gelosamente conservato nei portafogli sia degli estimatori che dei detrattori del Cavaliere. Se l'idea dovesse prendere piede ci potremmo trovare quanto prima invasi da santini di Tremonti e Bossi, Fini e Buttiglione. Per metterli tutti insieme chissà che qualcuno non pensi ad un album sul modello di quello per le figurine dei calciatori.

Federalismo, Casini frena: mancano i soldi

Per il presidente della Camera la crisi economica non è colpa del premier. Però lancia segnali d'allarme

federalismo (non si fa se non ci sono le risorse); accenti dissonanti con la linea del centrodestra sugli immigrati (bisogna inserirli in un circolo economico virtuoso) e soprattutto sul Mezzogiorno (ha ragione Ciampi, proprio da qui può ripartire lo sviluppo).

Più in generale Casini, evidentemente è preoccupato dal pericolo che anche le posizioni più «moderate» possano essere travolte dalle spinte oltranziste del centro-destra, e così evoca il richiamo di Ciampi e invita a rifarsi all'insegnamento sociale della Chiesa cat-

tolica. «Una dottrina che è caratterizzata - ha ricordato a Osimo, prendendo spunto dall'inaugurazione di un circolo intitolato a un sindaco dc scomparso - dalla grande capacità di coniugare la solidarietà agli eventi della crescita economica e sociale del nostro paese». Bisogna valorizzare, ammette, il bagaglio del passato culturale e politico del paese e delle singole forze politiche: i gruppi dirigenti devono capire di essere «la punta finale di un albero, con tronco e radici».

Torna in campo il progetto di

un «Grande centro» che faccia da ago della bilancia e camera di compensazione tra i due poli? Presto per dirlo, anche perché la diaspóra dc è stata finora segnata da spinte oltremodo centrifughe. La linea suggerita da Casini è, intanto, quella di un'attenuazione delle spinte estreme dello schieramento di centrodestra cui appartiene. Ai leghisti rammenta: «La riforma federale non si fa senza risorse» e invoca realismo e senso dello Stato: «È un processo che comporta alcuni ostacoli derivanti dalle grandi questioni economi-

che sul tappeto, che una classe politica» dotata, per l'appunto, di «realismo e senso dello Stato deve affrontare con chiarezza». Il fatto è che l'Italia «sta producendo meno ricchezza» e dunque «ha meno risorse a disposizione».

Al Berlusconi delle promesse e dei miracoli implicitamente si rivolge per rimproverare: «A noi uomini politici compete una responsabilità: dire con chiarezza la verità agli italiani, poiché l'ottimismo di maniera non serve a nessuno». Rimbrotto retroattivo non si sa quanto contrappesato dai com-

plimenti per le affermazioni più recenti che, al contrario, «vanno nel senso giusto».

Ma, nel merito le differenze vengono elencate con puntiglio. Rompere con i sindacati, criminalizzare l'opposizione? No, niente affatto, non è questa la strada: «Con le inutili contrapposizioni non si raggiungono gli obiettivi», ammonisce ad Ancona davanti a commercianti e artigiani. E concede: il decreto fiscale dovrà essere vagliato dal Parlamento. Segno che non gli piace l'idea di andare a uno scontro frontale con tutto

il sistema delle imprese, non solo le grandi, ma quelle medie e piccole.

Davanti all'assemblea dell'Assindustria di Crotona, Casini si è riservato invece un affondo meridionalista. «Intollerabile» la frattura Nord-Sud. E ha ragione il presidente della Repubblica, quando afferma che proprio «oggi che l'Italia fatica a realizzare una crescita economica soddisfacente si debbono investire più risorse nel Mezzogiorno perché è proprio qui che può ripartire uno sviluppo capace di generare effetti positivi per l'intera nazione». Parole impegnative, pronunciate in pubblico e in sequenza, occupando un po' tutte le edizioni dei tg, come per sottolineare che in queste ore complicate le cose sono destinate a cambiare anche nei rapporti tra i fratelli-coltelli del centrodestra.

v. va

Nino Nicotra, imprenditore, è finito in manette nell'ambito di un'inchiesta della Dda catanese. L'accusa: fu favorito dal clan mafioso Santapaola

Voto di scambio: arrestato sindaco Udc di Acireale

guito alla sentenza della Cassazione che ha respinto il ricorso con il quale i tre indagati chiedevano l'annullamento del provvedimento del Tribunale del riesame di Catania che aveva decretato il loro arresto, contrariamente a quanto deciso precedentemente dal Gip. La Cassazione ha invece accolto l'identico ricorso presentato dal deputato regionale del Nuovo Psi, Raffaele Giuseppe Nicotra, sulla cui richiesta dovrà decidere adesso un altro Tribunale del riesame. Oltre al sindaco di Acireale, gli altri tre arrestati sono Salvatore Di Stefano, componente della segreteria del parlamentare di An Basilio Catanoso (che nell'inchiesta

è indagato insieme con Vittorio Cecchi Gori, ma per loro non è stato chiesto alcun provvedimento restrittivo), e i fratelli Concetto e Salvatore Leonardi. Ma non è tutto.

Un ennesimo provvedimento restrittivo scattato in seguito al pronunciamento della Cassazione riguarda una quinta persona, un ex consigliere di FI al Comune di Acireale, Salvatore Leonardi, padre dei due fratelli già arrestati. Leonardi, è attualmente irreperibile. Però, i suoi legali hanno concordato le modalità della sua sostituzione. Si tratta degli sviluppi dell'operazione che nel dicembre del 2001 portò in

carcere 44 persone. Una storia, secondo i magistrati della Dda catanese, i Pm Amedeo Berton, Flavia Panzano e Giovanni Carliolo, di promesse di denaro e regalie in cambio di voti. Intercettazioni ambientali e telefoniche fecero emergere da un lato che il clan mafioso Santapaola teneva sotto controllo imprenditori e commercianti dell'hinterland (l'inchiesta colpì i sottogruppi della cosca capeggiata ad Acireale, Giarre, Fiumefreddo, Santa Venerina e Zafferana etnea da Paolo Brunetto e Paolo Vasta) e dall'altro che l'organizzazione, «dietro corresponsioni di denaro o promesse di altra utilità, forniva un so-

stanziante appoggio in favore di alcuni candidati». Nell'ambito delle stesse indagini, emerse «il rapporto di scambio instauratosi tra il gruppo mafioso e alcuni personaggi politici locali in occasione delle campagne per le elezioni amministrative di Acireale del novembre 2000 e per le regionali del giugno 2001». Molto delicata la posizione del sindaco di Acireale. Il tribunale del riesame ha sottolineato il gran numero di elementi che facevano concludere per: «l'esistenza di un patto scellerato tra il candidato sindaco e l'organizzazione mafiosa».

Nicotra, avrebbe addirittura assicurato a uno degli esponenti di

picchio, Paolo Vasta, in cambio dell'aiuto della mafia per la vittoria elettorale: «immediate somme di denaro e la promessa del futuro controllo degli appalti pubblici». Anche Di Stefano, componente della segreteria del parlamentare di An Basilio Catanoso, secondo il collegio, si sarebbe affidato al sostegno elettorale del clan mafioso, tanto che il Vasta disse: «Ha in mano tutto, questo è il braccio destro di Catanoso». Adesso si apre un caso politico, sulle possibili dimissioni di Nicotra e le nuove elezioni. Claudio Fava, europarlamentare Ds spiega: «Noi quando vi fu la richiesta di arresto, avevamo chiesto al sindaco

di dimettersi. Lui rispose: il mio posto è qui. I giudici adesso gli dicono che il suo posto è altrove». Aggiunge: «Nicotra ha perso l'occasione per dare una patina di decoro a quanto stava accadendo. Si tratta di una accusa grave, che dimostra, che in Sicilia ci sono ancora politici che dalla mafia prendono i voti, e politici che prendono le fucilate».

In questa storia complicata vi è un risvolto paradossale. Secondo voci interne al Polo, il sindaco si era impegnato molto per ottenere la candidatura, in contrapposizione ad una potente corrente di FI. Alla fine, pare che siano stati gli stessi vertici nazionali dell'allora Ccd a premere su Berlusconi, al punto che il premier intervenne per sedare i contrasti interni. Adesso con ironia che sfiora il sarcasmo, degli ex democristiani con tono siciliano chiosano: «Peccato, ha fatto tanto per essere candidato...» Ma questa non è una novella letteraria!

SERGIO STAINO FINI. CHE FINE!



FINE. Sergio Staino Lenti

A Milano colpo di scena ieri in tribunale nel corso del processo stralcio che vede coinvolto Berlusconi sulla vicenda Sme. I giudici decideranno il 26 ottobre

«Falso in bilancio, legge incostituzionale»

Il pm Colombo solleva un'eccezione di legittimità. Incertezza per gli altri procedimenti a carico del premier

Susanna Ripamonti

MILANO Doveva essere un'udienza senza sorprese quella di ieri, al processo Sme. All'ordine del giorno c'era la discussione di uno stralcio che riguarda solo Silvio Berlusconi, ovvero l'accusa a suo carico di falso in bilancio e dato che il reato è stato depenalizzato per legge, il pm avrebbe dovuto chiedere la prescrizione. E invece Gherardo Colombo ha sollevato un'eccezione di legittimità costituzionale della nuova legge sul falso in bilancio, cogliendo di sorpresa tribunale e difese. Ma ha preso in contropiede anche il suo ufficio, dato che neppure il procuratore Gerardo D'Ambrosio era al corrente della nuova linea che il pm ha deciso di adottare (in accordo con la collega Ilda Boccassini) e che si discosta dall'indirizzo che la procura ha adottato in altri casi analoghi. Se la strategia si rivelasse vincente, naturalmente potrebbe fare da apripista per evitare che, non solo a Milano ma anche nel resto d'Italia, centinaia di processi per falso in bilancio vengano prescritti. Ma questo è tutto da vedere.

E vediamo qual è il ragionamento di Colombo. La nuova legge sul falso in bilancio stabilisce che il reato sia punito con sanzioni amministrative se non ha prodotto danno patrimoniale ai soci e ai creditori. Se invece ha prodotto un danno (e quindi si configura come un reato più grave) è perseguibile solo su querela di parte di soci o di creditori.

«La disparità di trattamento è evidente - commenta il pm - il fatto meno grave è perseguibile d'ufficio, quello più grave solo in seguito a querela». E a suo parere questa disposizione viola l'articolo 3 della Costituzione che stabilisce che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge.

Seconda questione: la nuova legge voluta dal centro-destra si discosta dalle direttive del Consiglio dell'Unione Europea che già nel 1968 aveva prescritto che gli stati membri devono stabilire adeguate sanzioni per la mancata pubblicazione dei bilanci. A maggior ragione - sostiene Colombo - deve essere adeguatamente sanzionato il falso in bilancio. Ma qui entrano in ballo i nuovi meccanismi di prescrizione. Il falso in bilancio per le società non quotate in borsa si prescrive in quattro anni e mezzo e dato che è praticamente impossibile arrivare a una condanna definitiva in un periodo di tempo così breve, il reato è di fatto destinato a una totale impunità. Per le società quotate in borsa invece, la prescrizione che prima era di 15 anni si riduce a 7 anni e mezzo ma in entrambi i casi, anche accelerando le indagini, difficilmente si potrà arrivare al termine. La nuova legge stabilisce infatti che prima di avviare un'inchiesta, l'accusa accerti che un bilancio è stato falsificato nascondendo i dati reali in modo da indurre in errore i destinatari. E che questo sia stato fatto con l'intenzione di ingannare i soci e di perseguire un ingiusto profitto. Già per supera-



Gherardo Colombo, sotto Giuliano Amato

Agenzia Emblema

re questa barriera, che presuppone un impossibile processo alle intenzioni, i pm dovranno procedere a tempi record. Poi dovranno passare alla richiesta di rinvio a giudizio e al dibattimento per arrivare, chissà quando, alla condanna nei tre gradi di giudizio. Un'impresa quasi impossibile soprattutto se si tiene conto che la prescrizione decorre dal momento in cui si è commesso il reato, che può precedere anche di molto tempo la notizia di reato e il conseguente avvio delle indagini. Colombo ritiene dunque che sia violata la direttiva comunitaria ((68/151/CEE) per non aver previsto un'adeguata sanzione al reato di falso in bilancio.

Ora la parola passa al Tribunale che si è riservato di decidere e il 26 ottobre dirà se ritiene fondata l'eccezione di incostituzionalità. In questo caso trasmetterà gli atti alla Consulta e lo stralcio del processo che riguarda il falso in bilancio resterà bloccato, in attesa di una decisione dei giudici costituzionali. Il tribunale valuterà anche se sottoporre la questione alla Corte di giustizia europea perché dichiara che la normativa introdotta dalla nuova legge italiana sul falso in bilancio non è adeguata a sanzionare questo tipo di reato.

E adesso naturalmente si apre un'altra questione. Finora la procura di Milano aveva applicato la nuova legge e lo stesso Berlusconi potrebbe beneficiarne nel processo All Iberian, dove la questione verrà affrontata tra poche settimane. Il pm Francesco Greco ad esempio, pur

non verbalizzando la richiesta, aveva già anticipato la prescrizione del processo. C'è poi in ballo l'udienza preliminare per il falso in bilancio Fininvest per la quale, il gip Paparella aveva suggerito, sempre a Greco, di archiviare il caso. E naturalmente la questione non riguarda solo i processi a carico di Berlusconi. Il procuratore D'Ambrosio, un po' perplesso da questa mossa a sorpresa, probabilmente farà una riunione nei prossimi giorni per vedere se è possibile adottare una linea unitaria, come si fece ad esempio per la legge sulle rogatorie. In quel caso la procura stabilì una strategia, messa in atto in tutti i processi in cui veniva chiesta la nullità degli atti ottenuti per rogatoria e la mina fu disinnescata. E invece tutta da verificare la validità della linea scelta da Colombo e soprattutto la possibilità di estenderla ad altri processi.

Per ora è stata ovviamente bocciata dalle difese di Berlusconi, che ritengono infondata la questione, ma soprattutto intempestiva, dato che avrebbe dovuto essere posta dopo una richiesta di prescrizione del reato di falso in bilancio contestato a Berlusconi. Ma questo è il classico gatto che si morde la coda: Colombo non può chiedere la prescrizione, in base a una norma che ritiene incostituzionale. Si vedrà il 26 ottobre come la dottoressa Ponti scioglie il nodo.

Intanto il processo Sme prosegue con l'interrogatorio dei testi, che si concluderà il 18 ottobre con la deposizione di Stefania Ariosto.

Privatizzare la Rai, Baldassarre accelera

Il presidente dice che il Cda ha già fatto i primi passi. Confalonieri si preoccupa per Mediaset: da concorrente la preferisco pubblica

ROMA La Rai deve cominciare a prepararsi «adeguando le strutture» per un'eventuale privatizzazione e l'attuale consiglio di amministrazione ha già fatto i primi passi. Lo ha detto il presidente della tv pubblica Antonio Baldassarre durante un convegno, ieri alla Festa dell'Udc a Fiuggi, dedicato alle prospettive del servizio radiotelevisivo alla luce del ddl Gasparri.

Al dibattito hanno partecipato anche il presidente dell'Authority per le Telecomunicazioni Enzo Cheli e quello di Mediaset Fedele Confalonieri. Da quest'ultimo un giudizio scettico sulla privatizzazione: «Da cittadino e da concorrente preferisco una Rai pubblica, la privatizzazione può essere un elemento di pre-occupazione». Nell'incontro sono state discusse le prospettive del digitale terrestre ed analizzate punto per punto le novità della riforma firmata dal ministro per le Telecomunicazioni. Positivo il giudizio di Baldassarre sul progetto: una riforma «coraggiosa, innovativa e da perseguire

anche perché cerca di dare un contributo al pluralismo». Un altro punto condivisibile di questa «legge di sistema» sarà «la rinnovata fiducia nella centralità del servizio pubblico». Questa dunque la vocazione della Rai «e non certo di essere un soggetto commerciale che rincorre i concorrenti sul piano strettamente commerciale».

A proposito delle ipotesi di privatizzazione dell'azienda secondo il modello anglosassone della public company, il presidente ha sostenuto che «non spetta certo alla Rai dire se è giusto o meno privatizzare, ma occorre che si prepari adeguando le proprie strutture». Un esempio: «Oggi per fare un contratto ci vogliono 12 firme e questo in un'impresa privata è intollerabile. Ci deve invece essere un soggetto che si assuma la responsabilità della contrattazione e ne presenti gli esiti al Cda». Un'ottica quindi di efficienza per rendere la Rai «più appetibile a eventuali acquirenti». Infine, Baldassarre ha ribadito la necessità di un giuri per tutela-

La Porta di Dino Manetta



re i minori vittime della violenza televisiva, sottolineando che l'idea è già stata accettata da Mediaset. Un organismo con poteri sanzionatori che potrebbe diventare operativo già nei prossimi mesi.

Ben più dubbioso sulla privatizzazione è apparso Cheli: «Giusto aver imboccato la linea della public company, ma il processo è un po' al buio e non si vede la data d'arrivo né si capiscono i passaggi interni e quale sarà il rapporto fra tv pubblica e privata». Delicata anche la riforma di sistema in fieri: «Un progetto importante e di spessore che affronta in modo organico i nodi di questa fase di passaggio epocale dall'analogico al digitale». Buone insomma «l'impronta sistemica e la visione prospettica». Positivi anche il forte aggancio con il quadro delle direttive dell'Unione Europea e l'ottica decentrata. Ma, secondo il garante delle Tlc, permangono forti zone d'ombra: «Dal nuovo impianto della disciplina anti-trust di cui è difficile prevedere le conseguenze», all'«allar-

gamento del parametro a tutto il sistema (che) è il punto più delicato del ddl da sottoporre a verifica. Da valutare è poi il rapporto con le leggi precedenti» e con le sentenze della Corte Costituzionale poiché il testo Gasparri «non azzera il passat».

Luci e ombre, «lati positivi e perplessità», anche secondo Confalonieri, secondo cui «non ci si può lamentare di come si è cresciuti nei 5 anni di governo del centrosinistra». Spiega: «Con la nuova legge Fede non potrà fare più Fede, così come Santoro ha fatto Santoro (e non poteva farlo)». Definisce rischioso il tetto ampliato del 20%, a causa di una concorrenza «sempre più mondiale». «Apprezzabile» la boa del digitale terrestre, ma resta l'incognita costi. Per Baldassarre si tratterà di «una rivoluzione». Per il direttore di RaiDue Antonio Marano «la vera sfida» sarà valorizzare così il «locale» rendendolo «nazionale ed europeo».

f. fan.

L'ex presidente del Consiglio e il vicepremier Fini al convegno di Pontignano sul futuro dell'Europa: spezzato il legame con la società civile

Amato: i partiti hanno perso rappresentatività

PONTIGNANO (SIENA) I partiti hanno perso il monopolio della rappresentatività dei cittadini e una delle principali sfide dei prossimi anni sarà rappresentata dall'adeguamento del sistema politico e istituzionale a questa nuova situazione. Su questa prospettiva si sono trovati d'accordo ieri il vicepremier Gianfranco Fini e l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato in occasione del loro intervento al convegno italo-britannico sul futuro dell'Europa in corso nella Certosa di Pontignano.

«La relazione tra popolazione e partiti si è allentata - ha osservato Amato - e non c'è più nessun monopolio nella rappresentatività dei cittadini. In Italia è difficile capire tutto questo - ha aggiunto - perché questi fenomeni vengono chiamati girotondi». Anche Fini ha rilevato l'emergere di forze nuove che portano avanti le istanze della cittadinanza e ha rilevato che occorrerà trovare nuove formule, anche a livello istituzionale, per «regolarizzare» questo nuovo fenomeno e dargli lo spazio dovuto.

Ma nel corso del dibattito sono stati toccati soprattutto argomenti internazionali. In primo piano, il destino dell'Europa unita dopo il previsto allargamento a Est.

Quello dell'allargamento, o meglio della riunificazione, dell'Europa è un obiettivo al quale, per il vicepremier Gianfranco Fini, bisogna puntare senza esitazioni. «Ma attenzione a calcolarne bene l'impatto perché altrimenti rischiamo una crisi di rigetto». Nel concludere la prima giornata dei lavori del convegno italo-britannico sul futuro dell'Europa nei prossimi dieci anni Fini ha richiamato l'attenzione dei numerosi diplomatici, politologi ed esperti presenti sulla necessità di valutare attentamente le implicazioni sociali dell'allargamento a Est dell'Unione. Questo non per creare ostacoli all'ampliamento dei confini dell'Ue ma affinché qualcuno non possa in futuro meravigliarsi del fatto che non sia stato possibile prevedere un «corto circuito» determinato da questo passaggio storico.

La prima giornata della manifestazione organizzata in collaborazione con l'ambasciata britannica a Roma, è ruotata intorno ad un dibattito sul futuro dell'Europa moderato dal giornalista Beppe Severgnini a cui sono intervenuti, oltre a Fini, Giuliano Amato e il politologo Ralf Dahrendorf. Fini, nel suo intervento, ha ricordato l'esigenza di arrivare alla costituzione di un eserci-



to europeo per far contare di più l'Ue a livello internazionale ed ha constatato che l'unica grande certezza per il futuro è l'imprevedibilità determinata dalla attuale situazione. La crescita dell'Unione Europea offre una risposta a questa prospettiva, ma ciò non vuol dire, per Fini, che lo Stato nazionale «sia destinato a scomparire». Il vicepremier - che è anche il rappresentante del governo italiano in seno alla Convenzione per le riforme istituzionali dell'Ue - ha quindi ribadito che il futuro dell'Europa è in una Federazione di Stati nazione e che il governo è compatto su questa linea. La salvaguardia dell'identità nazionale sarà «l'antidoto» a una globalizzazione che potrebbe portare ad una eccessiva omogeneizzazione del pensiero. Amato si è trovato d'accordo con Fini nel riconoscere che la salvaguardia delle peculiarità nazionali è «nel nostro interesse» e in quello della costruzione europea. Dahrendorf, dal canto suo, ha invece messo in guardia gli europeisti più convinti dall'inseguire, attraverso i lavori della Convenzione nuovi e ancora più ambiziosi obiettivi piuttosto che dare contenuti concreti a quello che già esiste e va consolidato.

**XVI°
RADUNO INTERNAZIONALE
DELLE MONGOLIERE**

a
Fragneto Monforte
(Benevento)

dal 2 al 6 ottobre 2002

**Cultura, Arte, Spettacoli,
Folklore, Gastronomia, Sport**

Per informazioni:

0824.286006 - 223649 - 223674

e-mail: ifgfragnetom@libero.it

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

MODENA Il «bagno di folla» tra gli stand alla vigilia del tradizionale discorso conclusivo della «festa». Il primo comizio da segretario a suggello della lunga kermesse settembrina che apre la stagione politica della più grande forza politica del centrosinistra Piero Fassino ha trascorso la giornata di ieri a limare le oltre trenta cartelle dell'intervento che leggerà davanti ai cinquantamila che giungeranno a Modena nella giornata di oggi. Poi, alle 18.30 in punto, ha fatto il suo ingresso nella «cittadella» di Ponte alto, ha visitato le mostre, ha salutato tra gli applausi i «compagni» dei ristoranti, ha ringraziando dirigenti e militanti che hanno retto l'impatto con le decine di migliaia di persone che hanno invaso i viali della festa nazionale dell'Unità in questi venticinque giorni. Alle 21, poi - prima di ricevere la visita di Guterres, presidente dell'Internazionale socialista - l'incontro con il neo eletto segretario generale della Cgil. E qui un evento non previsto dal programma. Fassino abbraccia Epifani e va sul palco dello spazio dibattiti assieme al nuovo segretario della Cgil. Dalla folla sale un'ovazione. Il leader della Quercia aveva atteso Epifani all'ingresso della cittadella della festa, poi, lo aveva accompagnato fino allo spazio dibattiti. Ad accogliere il segretario della Cgil, oltre a Gavino Angius, anche Luciano Violante che poco prima aveva parlato al Palacopp della Festa.

«Il mondo civile sta affrontando i temi della crisi economica e dei venti di guerra che minacciano la pace, mentre l'Italia sta discutendo della Cirami: anche questo contribuisce ad allontanare il nostro Paese dal mondo occidentale», aveva affermato il presidente dei deputati diessini parlando dell'esigenza di una giustizia che funzioni, che dia risposte ai cittadini e che sia diversa dall'«impuni-

Ma chi dovrebbe sciogliere le Camere? Come si permette Pecorella di fare queste minacce?

”



Il presidente della Camera Luciano Violante

Claudio Onorati/ANSA

“ Il presidente dei deputati della Quercia chiede alla destra: mettete da parte questa legge e parliamo dei problemi reali del Paese ”



Chi ha responsabilità politiche dovrebbe agevolare la celebrazione dei processi che lo riguardano

”

«Il mondo parla di guerra, noi della Cirami»

La denuncia di Violante a Modena. Abbraccio, con ovazione, tra Fassino ed Epifani

» che interessa al centrodestra. «Mi rivolgo alla maggioranza - aveva detto tra l'altro Violante - mettete da parte la Cirami. Impieghiamo le prossime settimane a parlare dei problemi reali del Paese, dei conti pubblici, dell'inflazione, del lavoro, della possibile guerra all'Iraq». L'ex presidente della Camera ha spiegato di essere «impegnato in prima persona, assieme ai compagni deputati dei Ds e agli amici dell'Ulivo, a non far passare la Cirami, così com'è, usando tutti gli strumenti permessi all'opposizione dai regolamenti parlamentari». E

Violante ha ripetuto, a questo punto, che «già oggi il diritto dell'imputato ad avere un giudice imparziale è garantito dalla legge». Mentre il Polo vuole tornare «al codice fascista del 1931 che prevedeva il legittimo sospetto». Questo ritorno indietro gli amici di Berlusconi vorrebbero imporlo senza alcun limite. «Vorrebbero che un giudice sospenda un processo sulla base di una semplice istanza presentata magari con motivazioni del tutto infondate». Insomma: «un imputato che se lo può permettere può rimandare qualunque dibattimen-

to che lo riguarda». La Cirami, tra l'altro, incepperebbe i meccanismi del sistema, allungerebbe i tempi della giustizia. Si tratta di «un provvedimento profondamente ingiusto che va radicalmente corretto», ha aggiunto Violante riprendendo l'opposizione ha presentato circa quattrocento emendamenti. «Mentre la maggioranza, che da settembre sostiene di voler modificare questa legge, non ha depositato alcun emendamento». Se il Polo dovesse proporre modifiche, «le valuteremo», ha aggiunto il presidente dei deputati Ds mostrandosi

però scettico al riguardo visto che «fino ad ora ho sentito poche parole e ho visto pochi fatti». Il problema, nella sostanza, è quello che la maggioranza è «divisa al suo interno» perché «ci sono quelli che vorrebbero che la legge venga modificata e coloro che sono vicini agli imputati eccellenti che non vogliono alcun cambiamento perché vogliono utilizzare quelle norme così come sono». E Violante, a questo punto, ha messo l'accento su un «problema di fondo»: sull'«uso privato della politica» che porta avanti il centrodestra. «Se i cittadini devono pensare che un deputato, un senatore o uno che ha molti soldi in banca possa evitare di essere processato a differenza di qualunque povero cristo si lede il principio di eguaglianza davanti alla legge». E che dire dell'onorevole Pecorella che «ha annunciato che se non passa la Cirami il Parlamento si scioglie»?

«Ma chi le dovrebbe sciogliere le camere?», ha chiesto Violante - il presidente della commissione Giustizia che è anche l'avvocato di Berlusconi? Ma come si permette Pecorella?».

E, alludendo poi a Berlusconi e a Previti, il presidente dei deputati Ds ha spiegato che «chi ha responsabilità politiche dovrebbe agevolare la celebrazione dei processi che lo riguardano». Mentre per Imi-Sir questo non sta avvenendo.

«La domanda da porsi è se ci sono o no giudici che sono stati corrotti. E mi meraviglia che il ceto politico della destra, che attacca un giorno sì e l'altro pure la magistratura, non vuole che si celebri un processo a dei magistrati. Se io fossi il ministro della Giustizia - ha concluso Violante polemizzando indirettamente con Castelli - farei tutto il possibile perché il processo di Milano si faccia in modo da sapere se ci sono o no dei giudici corrotti visto che la corruzione è uno dei reati più gravi che possono essere commessi in una democrazia».

Oggi l'appuntamento con il comizio conclusivo del leader Ds È la sua prima volta da segretario

”

Politica, attualità e musica

Il sito dei Ds cambia look

DALL'INVIATO

MODENA Il sito internet dei Ds si rinnova. Dal 1° ottobre, chi si connetterà all'indirizzo web «www.dsonline.it» si troverà di fronte ad un portale tutto nuovo, nella forma come nei contenuti. Ieri, alla Festa dell'Unità di Modena, lo hanno presentato in anteprima il responsabile Comunicazione della Quercia Gianni Cuperto, il portavoce del correntone Vincenzo Vita e Ignazio Vacca, della Direzione Ds, che sarà il direttore del nuovo sito. Una novità è proprio questa: la presenza di un direttore responsabile a capo di una vera e propria redazione. E questo perché il nuovo

portale, spiega Vacca, «sarà non soltanto una vetrina del partito», ma uno strumento di servizio per diversi tipi di utenti: iscritti o aderenti ai Ds ma anche giornalisti e navigatori in cerca di informazioni e intrattenimento. Il che non vuol dire, comunque, che sarà uno strumento esterno alla Quercia, anzi. Perché il nuovo sito, sottolineano gli esponenti diessini, «contribuirà al rafforzamento della voce del partito». Tutte le anime interne ai Ds, viene assicurato, troveranno spazio nel portale. Ma non solo. Perché verrà anche rivolto un invito a collaborare a chi «ha a cuore il partito» e a chi vive nelle diverse parti del mondo. Collaboreranno invece stabilmente col nuovo portale numerosi esponenti del mondo del giornalismo, della cultura e dello spettacolo, che cureranno diverse rubriche. Michele Santoro e la redazione di «Sciuscià» offriranno uno sguardo sull'attualità e sulla politica. Fabio Fazio commenterà questioni riguardanti la televisione e Samuele Bersani parlerà di musica. Il direttore di Policy Network Frederic Michel curerà la selezione di articoli tratti dalla stampa internazionale sul riformismo in Europa mentre Roberto Cotroneo pubblicherà un romanzo a puntate.

s.c.

A Modena dibattito sul pluralismo nell'informazione organizzato dall'Unità. Come tutelare il nomadismo culturale in rete

Il futuro di Internet fra libertà e regole

DALL'INVIATO Cesare Buquicchio

MODENA «Se la seconda fonte di energia, dopo il petrolio, è lo spazio (e Berlusconi insegna), Internet vale tanto, serve molto, ma può essere molto, molto pericoloso. Perché un «sistema di controllo» oppure di «indagine» può decidere i gusti, i colori, e magari il partito che devo votare. Servono le regole, dunque, come per il capitale. Ma quali?». Questa la domanda di Peru al dibattito sulla «libertà di informazione al tempo di Internet» organizzato da l'Unità on line alla Festa nazionale di Modena. Soltanto che Peru al dibattito non c'è. È a casa o chissà dove, e non si chiama nemmeno Peru, che è solo il suo nickname. Ma ad animare la discussione, insieme agli ospiti dell'incontro, ci sono, ed è la prima volta qui a Modena, le domande della «community» del sito.

A quella di Peru, introdotta da Luca Landò, vicedirettore de l'Unità e responsabile del sito, rispondono Vincenzo Vita, ex sottosegretario alle Comunicazioni e Giuseppe Corasaniti, docente di Diritto delle comunicazioni alla «Luiss» di Roma. «Quella di Internet è una realtà complessa - comincia il docente - che non è equiparabile ad altre forme di comunicazione anche per il fatto che non esistono organismi di regolamentazione della rete». E proprio la questione della regolamentazione emerge come uno degli elementi più problematici di questa realtà. Una realtà che non può essere confusa con i vecchi media e che pertanto deve essere monitorata anche in maniera differente. «È necessario combattere la via della deregulation - spiega Vita - sarebbe delittuoso non farlo perché si andrebbero a favorire nuove e ben più potenti concentrazioni. Allora serve un coordinamento, un organismo snello, forte, che intervenga a campione con una regolamentazione leggera».

Insomma, tutelare il nomadismo culturale di Internet attraverso la tutela del pluralismo. E a tal fine accanto

all'azione legislativa c'è il ruolo dei movimenti che, all'interno della rete possono far crescere le loro iniziative. Ma il rischio di «controllo sulla rete» è un rischio che riporta al confronto con i vecchi media in modo particolare con la Tv. «Ma Internet può considerarsi un mezzo libero o rischia di essere vittima di poteri e meccanismi più forti?» chiede Landò. Roberto Morrione, direttore di RaiNews24 risponde con un esempio: «Avevamo

tutti i mezzi per fare la diretta del «girotondo» del 14 settembre. Sia in video che on line. La Rai ha scelto di non farlo con le tre reti, ma su RaiNews24, con altre tecnologie, siamo riusciti a fare otto ore di trasmissione in lieve differita. Questo dimostra che Internet è una risorsa indispensabile, purché ci si creda e sia supportata da un'informazione giornalistica già strutturata». Appurato che non è un «media» per sé, tocca ad Angelo Ago-

stini, direttore di «Problemi dell'informazione», ritornare al vero valore aggiunto di questo «strumento»: proprio la «community» di cui, per esempio, fa parte Peru. «È la comunità degli utenti - dice il professore - che va coltivata insegnando ad esempio nelle scuole ad utilizzare questo strumento. A farlo usare ai docenti come, e meglio, sanno già fare gli studenti. Ma per questo servono soldi e tempo che solo lo Stato può investire».



Il raduno di Publitalia vince su tutte le notizie

tata ai telespettatori come un grande contenitore di denaro che fluttua attraverso i detersivi, i pannolini, la colla per dentiere, proposti in prima serata.

Di fronte all'impegno mediatico di Publitalia persino l'altra grande campagna dei tg Mediaset rischiava di impallidire: quella sulla elezione delle nuove Veline di «Striscia la notizia». Antonio Ricci - che ha sublimato il nulla televisivo - aveva però un'arma segreta: al doppio petto dei pubblicitari contrapponeva le gambe lunghe di stuoli di ragazzine, parco inesauribile per nuove generazioni di vallette Mediaset. Che i tg di casa si sono sforzati in tutti i modi di promuovere, nessuno escluso. Tutte le sere abbiamo visto ragazzine al trucco, ragazzine intervistate, le bionde e le brune, i buoni consigli («Oggi sognano di sposare un ingegnere, domani si innamoreranno di un calciatore»). Buona tv.

difficili per tutti noi, ma ce la siamo cavata al meglio»: i toni non erano quelli di un raduno di pubblicitari, ma di governanti; il commento dei giornalisti era quello riservato alle grandi assise politiche, anzi, a quella di Forza Italia; facile confondersi: parlavano di cosa pubblica o privata, di spot o di leggi? Era l'Italia a tagliare i traguardi del reddito, il boom economico, oppure solo le casse del premier, mentre l'Italia va a rotoli? E anche resistendo alla vertigine del dubbio - altro che Italia delle banane, Italia della pubblicità delle banane - altri motivi di sconforto si facevano strada: mai, mai una parola sulla qualità televisiva è passata sui tg di Mediaset, la televisione raccontata ai telespettatori come un grande contenitore di denaro che fluttua attraverso i detersivi, i pannolini, la colla per dentiere, proposti in prima serata.

Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

l'Unità

Per la ripresa del riformismo

a cura di Paolo Sylos Labini e Alessandro Roncaglia

Un'iniziativa in collaborazione con **Opposizione Civile***

* ccp: 24317687 - opposizione civile@libero.it - tel e fax: 066879350

Saverio Lodato

E il giorno dopo, con pochi elementi a disposizione rispetto alla grande mole degli elementi raccolti dagli investigatori, si tentano i primi bilanci. Un pentimento insolito, visto che un numero due di Cosa Nostra non aveva mai scelto la via della collaborazione. Un pentimento fuori dagli schemi, visto che sta confessando un boss che non può essere definito rappresentante del «fronte delle carceri», uno dei Bagarella boys, ma neanche appartenente, ormai, all'«ala vincente» che libera di scorrazzare sul territorio continua a fare «piccioli» alla grande. Un pentimento che è sembrato quasi un assolo, dopo che per anni e anni le «voci di dentro» avevano taciuto. Infine, un pentimento certamente gravido di conseguenze future. Comunque sia, Nino Giuffrè è destinato a lasciare un segno nella secolare storia di Cosa Nostra.

Ora la prima domanda è: il braccio destro di Bernardo Provenzano, il gran mediatore in appalti e tagliaggiamenti, il capo mandamento delle intere Madonie e della Sicilia orientale, il tessitore delle nuove trame politico istituzionali che hanno sostituito il vecchio sistema di alleanze della mafia, ha già detto tutto quello che aveva da dire o siamo appena a metà del guado?

E questa la prima domanda a Piero Grasso, procuratore capo a Palermo, che da tempo non faceva mistero di non credere alla presunta scomparsa di Cosa Nostra, perché non più incline a grandi stragi e grandi delitti.

Molti sono rimasti a bocca aperta chiedendosi: perché Giuffrè si pente proprio in un momento come questo?

«L'onorevole Pittelli, di Forza Italia, aveva dichiarato nei giorni scorsi: "i magistrati non devono aspettare i pentiti stando dietro una scrivania". Non ho risposto allora, rispondo adesso: "Falcone sosteneva che i pentiti non vengono mai da soli ma a conclusione di una attività investigativa che mette sotto pressione l'organizzazione". Sotto questo profilo, mi sento di poter dire all'onorevole Pittelli che il pentimento di Giuffrè è un caso da manuale. Sono indagini che durano da più di un anno e solo dall'inizio dell'estate Giuffrè ha cominciato a darci una mano».

Procuratore, ma quest'estate il "gossip" vacanziero la segnalava in una barca alle Eolie scortata da un motoscafo con otto uomini armati. Giuffrè si è pentito al mare?

Magari... Il settimanale "Panorama" non è stato clamorosamente smentito perché mi faceva comodo quell'involontario depistaggio. Purtroppo Giuffrè ha iniziato a collaborare restandosene chiuso in un carcere di massima sicurezza, al 41 bis, e diciamo anche senza aria condizionata... E vorrei aggiungere un'altra cosa: proprio per garantire la massima segretezza non è stato possibile inoltrare la richiesta di programma di protezione, neanche per i familiari, perché diversamente qualsiasi modifica dello stato di detenzione avrebbe sollevato allarmi e interrogativi nel popolo dei detenuti di Cosa Nostra».

Procuratore, mi permetta: lei dice che il pentimento giunge al termine di indagini lunghe e complesse. Ma gli "scettici" si chiedono se a questo punto il pentimento di Giuffrè fosse scontato. Cosa risponde?

«Noi sappiamo che è in atto un poderoso braccio di ferro fra i boss detenuti e quelli ancora in libertà. E proprio per questo, noi non ci stupiamo».

Può spiegare meglio? Avete anche parlato di una crisi religiosa di Giuffrè...

«Tralasciamo le motivazioni in-

Panorama mi dava alle Eolie, invece Giuffrè ha iniziato a collaborare in un carcere di massima sicurezza

“ Ci è ormai chiaro che Cosa Nostra ha aggiornato la mappa delle sue referenze esterne E qui si tratta di 22 anni ai vertici dell'organizzazione



Il 41bis e la soffiata che lo ha tradito, fatti importanti nella decisione di parlare. È un uomo deluso e sappiamo di un braccio di ferro fra chi è fuori e chi è dentro”

«Giuffrè sa molto di mafia e politica»

Il Procuratore capo di Palermo Piero Grasso: speriamo che ci lascino lavorare

dividuali che comunque hanno avuto un peso. Dopo il suo arresto, avvenuto il 16 aprile scorso, aveva solo un'alternativa: o entrare a far parte del gruppo dei detenuti definitivi e senza speranza o fare la scelta che ha fatto. Tenga anche conto che è un uomo deluso: un numero due, il braccio destro di Bernardo Provenzano, venduto da una "soffiata". Mi ha detto la prima volta che mi ha incontrato: "È questa la mitica solidarietà fra gli affiliati di Cosa Nostra? Questi comportamenti non possono che portarci alla distruzione. Stando così le cose, prevedo l'inizio della fine, e allora preferisco approfittare della scappatoia che mi offre lo Stato".

E glielo avete spiegato cosa si-

gnifica oggi pentirsi con questa nuova legislazione?

«Perfettamente. E ha finito con l'accettare. Ha due figli, e il futuro della sua famiglia è un fattore che ha giocato un ruolo determinante». **Allora questa legge non è così nera come la si dipinge?**

«Beh, mi piacerebbe sapere al pentimento di Giuffrè quanti mancati pentimenti corrispondono... Non dimentichiamo che stiamo

parlando di un numero due che aspirava a diventare il nuovo Bernardo Provenzano... Si guadagna almeno i galloni di numero uno della collaborazione... Detto questo, basterebbero pochi ritocchi e la legge diventerebbe un ottimo volano».

Possiamo definire il pentimento di Giuffrè una grande pagina di antimafia reale contrapposta a un'antimafia virtuale che spesso - in assenza di notizie più appetibili - occupa le prime pagine dei giornali?

«Distinguiamo: esistono analisi e analisti del fenomeno. È un lavoro prezioso, sotto il profilo preventivo, che non va sottovalutato e che gli addetti ai lavori devono tenere nel giusto conto. Poi ci sono le fonti. La collaborazione di un pentito, qualora, dopo le verifiche risulti at-

tendibile, è un fatto che diventa oggettivo. E questo fatto potrà anche confermare analisi pregresse o consentirne di nuove...»

Ma lei sa che qualcuno insinua che questa collaborazione possa rivelarsi una "polpetta avvelenata". Che ne pensa?

«Proprio per questo ci siamo mossi sin dall'inizio con i piedi di piombo. E qui, ovviamente, non mi riferisco più al lavoro degli anali-

sti. Noi stessi eravamo - e siamo - consapevoli di avere intrapreso un percorso minato... A questo proposito mi permetto di ricordare quante riserve, quante perplessità, quante polemiche si tirò dietro la collaborazione di Giovanni Brusca che, fra l'altro, nacque sotto pessimi auspici. Ebbene, forse non tutti sanno che quel pentimento storico per qualità e quantità dei fatti ricostruiti, è diventato la base probatoria di tutti i più grandi processi di mafia in corso. E quanti anni ci sono voluti...

Non teme di dare a Giuffrè una paten-

te in bianco?

«Assolutamente no. La mia opinione personale è che non tradirà le aspettative».

Ma continueremo a verificare giorno per giorno le singole dichiarazioni...»

Manderete ai colleghi di Caltanissetta le parti della sua confessione che riguardano le stragi di Capaci e via D'Amelio?

È un problema che non si pone. Saranno i colleghi di Caltanissetta a interrogarlo sul punto e a esprimere le loro valutazioni.

Bene. Quanto ne sa Giuffrè di mafia e politica, mafia e istituzioni, mafie e imprenditoria, mafia ed economia?

Quelli che lei ha elencato sono temi scottanti. Inutile nascondere che da un come lui mi aspetto molto: di cose ne sa tante. Soprattutto sull'attualità e sul passato più recente di Cosa Nostra. Ormai abbiamo capito che Cosa Nostra, negli ultimi anni, ha aggiornato la mappa delle sue referenze esterne. E' la sua storia a dimostrare che non può fare a meno del potere. Ma io non sono né storico né opinionista.

Si tratta, per quanto mi riguarda, di trovare, e soprattutto provare queste relazioni che sono molto di più che semplici intuizioni. Ora comincia il lavoro difficile con Giuffrè. Ma c'è un rischio da evitare.

Quale?

Innanzitutto andrebbe evitata qualsiasi strumentalizzazione politica attraverso una conoscenza anticipata dei verbali di interrogatorio, prima che si abbia la possibilità di riscontrare ogni parola sull'argomento. Poi, mi piacerebbe potere serenamente affrontare questo lavoro senza l'incubo di modifiche legislative in corso d'opera...

Insomma: credo che dovrebbe essere interesse di tutti, e non solo di un gruppo di investigatori o di magistrati, riuscire una buona volta a infliggere a Cosa Nostra un colpo che non sia solo diretto alla sua componente militare...

Mi vuol dire che sino ad ora non lo avete sollecitato su questi che definisce "temi scottanti"?

Non le dico né che lo abbiamo iniziato a fare né che ci apprestiamo a farlo. Ma le ho elencato tutte le mie preoccupazioni. E mi conforta il fatto che molte di queste preoccupazioni sono condivise anche dal nostro capo dello Stato che, più volte, le ha manifestate scegliendo proprio Palermo.

Procuratore, un'ultima domanda. Buscetta, prima di fare a Giovanni Falcone nomi pesanti sui rapporti della mafia con la politica e con le istituzioni, impiegò tempi biblici. E ci vollero addirittura le stragi perché vuotasse definitivamente il sacco su quello che a lui risultava. Con Giuffrè avete appena 180 giorni, la metà dei quali sono già volati via... E' una corsa contro il tempo?

Per riferire su ventidue anni di attività in Cosa Nostra ci vorrebbe qualche giorno in più... Ecco perché, almeno in casi del genere, qualche deroga ai termini iugulatori della legge sarebbe ben accetta.

Andiamo con i piedi di piombo, sappiamo di essere in un campo minato ma Giuffrè non tradirà le aspettative

La masseria dove i carabinieri di Palermo arrestarono il superlatitante Antonino Giuffrè detto "Manuzza" Lannino/Ansa



La legge dà 180 giorni, che sono pochi per uno che deve raccontare 22 anni di storia di Cosa Nostra

Colpo di spugna sugli scempi ambientali

Nella legge delega del governo che domani va in Parlamento spunta un articolo che annulla i reati degli abusivi

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Tutto per un pollaio, per rendere legali e sanare i rifugi di qualche centinaio di galline e una decina di galli. Sarebbe stato presentato per questo motivo - così l'ha raccontata il relatore di Forza Italia Adriano Paroli ad un deputato che chiedeva spiegazioni -, l'articolo 6 aggiuntivo alla legge delega che il governo porterà all'esame della Camera domani.

Si tratta di un articolo che - se fosse approvata la legge - sarebbe di immediata applicazione ed effetti devastanti. Prevede alcune sostanziali modifiche al Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali. Sancisce che «il rilascio in sanatoria delle autorizzazioni paesaggistiche ed ambientali comporta l'estinzione dei reati» contravvenzionali commessi per lavori di qualsiasi genere, realizzati sui beni ambientali.

Cioè: colui che, per restare alle galline e i galli, ha costruito un pollaio - magari con relativa casetta

per i padroni in campagna, nel bel mezzo di un parco o di un'area con vincoli paesaggistici -, all'entrata in vigore del suddetto articolo 6, presentasse domanda di sanatoria si vedrebbe sospesi tutti i procedimenti penali a suo carico. Se poi le amministrazioni competenti - quella statale, regionale o ente locale competente - dovessero concedere la sanatoria, i processi salterebbero, perché estinti i reati. Per la gioia dei pennuti e dei loro padroni. Soltanto di fronte ad una sentenza penale passata in giudicato l'articolo 6 non avrebbe effetto. Per il resto non esisterebbe - a differenza del condono - limite temporale. Abusi di ogni tipo effettuati in qualunque epoca, passata, presente o futura, potrebbero essere sanati.

Ed arriviamo ai reati che sarebbero estinti (fino ad oggi unico deterrente davanti agli abusivi): ammenda fino a 1039 euro per inosservanza delle norme prescritte; arresto fino a due anni e relativa ammenda nel caso dei lavori in totale difformità o assenza del permesso di prosecuzione degli stessi nonostante l'or-

dine di sospensione (la violazione dei sigilli, per intenderci); l'arresto e maggiore ammenda nel caso di lottizzazione abusiva di terreni a scopo edilizio e di interventi edilizi nelle zone sottoposte a vincolo storico, artistico, archeologico, paesistico, ambientale, in variazione essenziale, in totale difformità o in assenza di permesso. Addio alla confisca dei beni, in buona sostanza.

«È scandaloso e vergognoso - dice il deputato Ds Fabrizio Vigni, membro della Commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici - il tentativo che stanno portando avanti. In questo modo si apre un varco micidiale per una sanatoria anche penale dell'abusivismo in aree sottoposte a vincoli ambientali e paesaggistici, non solo per il passato, ma anche per il futuro e senza limiti. È una vera e propria istigazione a delinquere».

Da domani sarà battaglia in Parlamento, assicurano i Ds che già in sede di commissione hanno espresso il loro parere negativo. Sarà una settimana calda: si voteranno a partire da mercoledì la legge delega sul-

l'Ambiente e la Cirami (sul legittimo sospetto). La somma della politica del centro destra. Ma le promesse elettorali si rispettano e il governo, che già ha fatto fiasco su tutto il resto, almeno su questo cerca di tenere il punto: fallito il tentativo dell'articolo 71 della Finanziaria (che permetteva di sanare gli abusi lungo le coste, i fiumi, sui monti e così via), ci riprova con gli articoli aggiuntivi alla legge delega sulle politiche ambientali. Gli effetti rischiano di essere più devastanti di qualunque condono edilizio finora legiferato: il condono edilizio, infatti, ha dei limiti, la concessione non può mai avvenire laddove l'abuso, edilizio o non, sia avvenuto su beni vincolati e su aree protette. La sanatoria supera anche questo limite.

Sia la Corte costituzionale (con sentenze 369 dell'88 e 427 del 1995 e la recentissima 46 del 2001) che la Cassazione (con sentenze numero 1219 del 1999; 4333/99, 83/2000 e 6468/2000) in mancanza di una legge, si erano espresse escludendo qualsiasi ricorso alla concessione in sanatoria per opere illecite realizza-

te in aree protette. Allora, considerando il vuoto legislativo e l'orientamento giurisprudenziale sempre più univoco, il governo ha capito che si doveva intervenire. Con una legge, appunto. Per sanare quel vuoto e dare una risposta chiara ed altrettanto univoca agli abusivi d'Italia rimasti delusi dall'abrogazione dell'articolo 71 della Finanziaria. Avete costruito, o state per costruire capanne, cave, ville e villette, pollai e recinti, in qualunque zona d'Italia? Se l'amministrazione competente vorrà, tutto sarà sanato.

E forse è anche alla luce di tutto ciò che andrebbero letti i commissariamenti dei parchi nazionali che vengono decisi dal Ministero dell'Ambiente in questi giorni. Perché se dovesse riuscire il sacco d'Italia la loro parola avrà un peso specifico particolare. In Sicilia, chissà come se la ride il governatore Toto Cuffaro.

E chissà, invece, in Campania, come devono essere furibondi i proprietari dei Fuenti, l'ecomostro abbattuto. Si sarebbe salvato con l'articolo 6. Invece è stato buttato giù.

Sandra Amurri

PALERMO Tra qualche giorno sarà pronto l'identikit di Bernardo Provenzano. Lo realizzeranno gli esperti della scientifica della Polizia di Stato e dei Carabinieri su indicazione di Nino Giuffrè, divenuto collaboratore di giustizia, il boss che incontrava il capo di Cosa Nostra per concordare le linee operative finalizzate alla gestione degli appalti, ma anche per decidere l'eliminazione di quei politici che la lotta alla mafia la fanno concretamente come l'on. Giuseppe Lumia. L'uomo che lo ha visto, l'ultima volta, all'inizio di Aprile, circa dieci giorni prima di essere arrestato.

Un contributo che si rivelerà preziosissimo per gli inquirenti che potranno così sostituire la vecchia foto segnaletica, che risale a 39 anni fa, a prima che Binu scomparisse inghiottito dal nulla della latitanza. Oggi il boss, che ha preso la guida di Cosa Nostra dopo l'arresto di Totò Riina, ha 67 anni e non è malato, come per molto tempo si è creduto, ma soltanto affetto da qualche disturbo alla prostata. Certo, da quando la notizia della collaborazione di Giuffrè è divenuta ufficiale, Provenzano avrà cambiato nascondiglio, ma questo non servirà a far perdere le sue tracce dal momento che, comunque, sarà costretto a restare nella Provincia di Palermo dove può contare su una fitta rete di favoreggiatori che gli garantiscono spostamenti e nascondigli, per continuare ad impartire ordini e ad esercitare la sua funzione di capo. Tutto questo, assieme ad altre notizie fornite da Giuffrè, naturalmente coperte dal più stretto riserbo, fanno sì che il cerchio attorno a lui si stia restringendo tanto che c'è chi azzarda previsioni a breve tempo sulla sua cattura. Ma mentre negli ambienti giudiziari si respira un clima di forte ottimismo per contro negli ambienti politici e forensi, che nel nostro Paese, spesso, si sovrappongono, è calato un velo di palpabile preoccupazione per gli scenari che Giuffrè potrebbe contribuire a delineare. Non è difficile immaginare, ad esempio, lo stato d'animo dell'avv. on. di Forza Italia, vicepresidente della

“ Il pentito ha lasciato l'avvocato Mormino, attuale vice presidente della commissione Giustizia. Da collaboratore lo difende Lucia Falzone ”



Il cerchio sembra stringersi attorno al celebre latitante e a chi lo copre. Oggi ha 67 anni, non è malato. Nella sua terra la rete di collegamenti che lo protegge ”

Si lavora all'identikit di Provenzano

Il pentito Giuffrè è l'unico a conoscere l'aspetto attuale e i misteri della mancata cattura del boss



L'ex presidente dell'Antimafia Giuseppe Lumia
Fucarini/AP

ROMA La fatwa pronunciata da Bernardo Provenzano e dalla Cupola di Cosa Nostra contro Beppe Lumia è ancora attiva. L'arresto e il pentimento di Nino-manuzza Giuffrè non hanno affatto cancellato l'ordine di uccidere l'ex Presidente dell'antimafia, «il martello pneumatico» che tanto fastidio dava e dà alla mafia siciliana. Dai verbali di Giuffrè appare con chiarezza che Lumia era ed è un obiettivo facile. Già sapevo «con giorni di anticipo», dice «Manuzza», gli spostamenti di Lumia, che batteva i paesini della Sicilia, riuniva studenti e insegnanti per parlare di mafia e legalità. Le vedette di Cosa Nostra studiavano i percorsi, quelli che il parlamentare faceva solitamente, e anche quelli che avrebbe potuto fa-

re. Perché, spiega il braccio destro di Provenzano, «sapevamo nuautri 'u territorio». Ma poi, dice sempre Giuffrè, quell'agguato era facile, facilissimo «specialmente quando non c'è scorta o se c'è, c'è un poco». Ed è questo il punto. Dal luglio del 2001, ricordate l'omicidio Biagi e la circolare Scajola che tagliò la «vergogna» delle scorte?, Lumia non aveva più alcuna forma di protezione, solo nel giugno di quest'anno gli è stata assegnata una «tutela» (un agente armato in macchina) e solo grazie alle pressioni del procuratore capo di Palermo, Piero Grasso, che evidentemente già era a conoscenza dei pericoli che correva il parlamentare diesino. Oggi, dopo la pubblicazione dei piani di Cosa Nostra, Lumia ha

una scorta (una macchina che lo segue e sei agenti), ma nessuna forma di protezione sotto casa sua, né sotto gli uffici che frequenta per il suo lavoro di parlamentare. Giuseppe Lumia, odiatissimo dalla mafia, mal visto dagli ambienti politici della destra, è ancora un uomo nel mirino. E' ancora un uomo insufficientemente e malamente protetto dallo Stato.

Ma perché Beppe Lumia, 44 anni, cattolico e parlamentare di sinistra è tanto odiato dalla mafia siciliana? In cosa consiste questo suo essere un «martello pneumatico» sempre contro di noi? Da parlamentare membro dell'Antimafia ai tempi di Ottaviano Del Turco, poi da Presidente della Commissione, infine da

Commissione Giustizia della Camera Nino Mormino, presentatore del disegno di legge di modifica del 630 sulla revisione dei processi e del 192 sulla valutazione delle prove dei collaboratori (se venisse approvata la norma, come spiega il procuratore nazionale Antimafia Vigna, «le dichiarazioni di più

collaboratori non sarebbero più sufficienti»), che è stato il difensore di Giuffrè per tutta la durata della sua latitanza e che, ufficialmente, lo è ancora in attesa che il collaboratore, che ora viene difeso dall'avvocato Lucia Falzone, già legale del pentito Sinacori, gli rimetta il mandato. Mormino è stato eletto

nel collegio di Termini Imerese di competenza mafiosa di Giuffrè. Mormino è uno dei destinatari delle minacce del boss detenuto Madonia: «Dove sono gli avvocati delle regioni meridionali, che hanno difeso molti degli imputati per mafia e che ora siedono negli scranni parlamentari e sono nei po-

sti apicali di molte commissioni preposte a fare queste leggi?

Allora svolgevano la professione solo per far cassa. Allorché, pur sapendo che sono stati condotti i processi che sono stati dei plottini di esecuzione, ora non si preoccupano». Parole non proprio rassicuranti già di per sé che possono arrivare a togliere il sonno quando si apprende che un proprio cliente, uno dei più vicini a Provenzano, ha deciso di collaborare con la giustizia anche se non si ha nulla da temere.

Così come altrettanto poco rassicurante è per chi ancora sente di essere

rappresentato dalle Istituzioni sapere che il vicepresidente della Commissione Giustizia della Camera svolge la sua funzione istituzionale mentre difende boss detenuti e boss latitanti. I sospetti sono infiniti e anche legittimi. Le dichiara-

zioni di Giuffrè, potranno anche contribuire a fare luce sui misteri che avvolgono le mancate catture di Provenzano su cui sta indagando il Pm della Dda palermitana Nino Di Matteo. E spiegare l'attendibilità del capomafia di Catania Luigi Ilardo, confidente del colonnello dei Ros Riccio, ucciso a Catania, pochi giorni prima che venisse ufficializzata la sua collaborazione: chi temeva che parlasse? Cosa Nostra aveva saputo della sua decisione di «saltare il fosso»? E se Giuffrè, faceva parte del direttorio di Cosa Nostra e partecipava, come dichiara Riccio, secondo le confidenze ricevute da Ilardo, alle riunioni ad alto livello, saprà anche esplorare le eventuali coperture istituzionali che hanno garantito la latitanza di Provenzano e dire se è vero che già nel '94 vi fu da parte di Cosa Nostra, della 'Ndrangheta e della Sacra Corona Unita, un appoggio elettorale incondizionato a Forza Italia in cambio di vantaggi per la mafia realizzati attraverso provvedimenti legislativi e finanziamenti per gare d'appalto.

Come si legge nel rapporto «Grande Oriente» trasmesso alle Procure di Caltanissetta, Catania e Palermo già nel luglio del '96 sul quale sono stati istruiti più processi nei confronti dei colonnelli di Provenzano che sono sfociati in numerose e pesanti condanne.

Agrigento

Ricordato Livatino Assente il governo

AGRIGENTO Una Messa nella chiesa di San Domenico, dove Rosario Livatino, «il giudice ragazzino» assassinato da un commando della "Stidda" il 21 settembre del 1990, era solito recarsi ogni domenica, è stata celebrata ieri a Canicattì. Anche quest'anno gli anziani genitori Rosalia Corbo e Vincenzo Livatino hanno voluto ricordare il sacrificio del giovane magistrato, nel dodicesimo anniversario della sua uccisione, con una funzione semplice e toccante. Dopo la Messa è stata deposta una corona nel luogo dell'agguato, in contrada Gasena, lungo la statale 640 Caltanissetta-Agrigento, dove il magistrato fu ucciso da un commando di

"Stiddari". Quando fu assalito dai suoi killer, Rosario Livatino si stava recando in auto al tribunale di Agrigento. Venne bloccato e inseguito giù per una scarpata dove fu finito con un colpo di pistola in bocca.

Alla cerimonia di commemorazione erano presenti, fra gli altri, il procuratore capo di Palermo Piero Grasso, il procuratore aggiunto della Dda di Palermo Anna Maria Palma, il procuratore della Repubblica di Agrigento Ignazio De Francisci, l'ex presidente della commissione nazionale antimafia Peppe Lumia, il presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro ed il presidente della Provincia regionale di Agrigento Vincenzo Fontana. Assenti, invece, esponenti del governo nazionale. Nel pomeriggio le commemorazioni sono proseguite durante i lavori del convegno sulla giustizia organizzato dalla sottosezione locale dell'Associazione nazionale magistrati, rappresentata dal giudice Luigi Patronaggio, e dalla Provincia regionale di Agrigento per ricordare il sacrificio e il coraggio del «giudice ragazzino».

Lumia, il bersaglio facile

Il «martello pneumatico» insisteva su 41 bis e sul sequestro dei patrimoni

capogruppo dei Ds, Lumia ha puntato la sua azione su punti precisi: rendere stabile il carcere duro per i mafiosi; sequestrare i patrimoni, e soprattutto non smantellare le leggi antimafia e dire no ad ogni trattativa

La fatwa della Cupola contro l'ex presidente dell'Antimafia, che batteva la Sicilia palmo a palmo, è ancora attiva ”

con Cosa Nostra & soci. E' stato il primo, isolato parlamentare a scagliarsi contro il disegno di legge Pe-fios; sequestrare i patrimoni, e soprattutto non smantellare le leggi antimafia e dire no ad ogni trattativa senza che in dibattimento ci sia stato un confronto con i testi d'accusa). In una intervista al nostro giornale del 15 aprile disse a chiare lettere: «Vogliamo riaprire i processi? Offrire ai boss un quarto grado di giudizio?». Suscitando così le proteste dei deputati dei Ds e di Rifondazione comunista che avevano firmato quel disegno di legge. «E' un giustizialista», «un amico della procura di Palermo», queste le accuse che la destra ha sempre rivolto all'uomo ora

nel mirino della mafia. «Non metterò più piede in questa Commissione», tuonò Gianfranco Micciché nel maggio del 2000, quando Beppe Lumia successe ad Ottaviano Del Turco alla guida dell'Antimafia. «Con la nomina di Lumia - era l'accusa del viceministro dell'Economia coinvolto nello scandalo della coca al suo ministero - si torna indietro al giustizialismo di Violante».

Accuse che non smuovono di un millimetro Lumia. Che anche da semplice parlamentare continua la sua azione. Il suo assillo è sempre quello: bisogna catturare Bernardo Provenzano, mettere fine ad una latitanza scandalosa. «Provenzano non è a Corleone ma sicuramente è in Sicilia, bisogna concentrare le miglio-

ri energie per catturarlo e per bloccare la sua devastante strategia collusiva nei confronti delle istituzioni e nei confronti del sistema delle imprese». Già, chi protegge il boss dei boss, quali «patti» una parte della politica ha stabilito con Cosa Nostra? Lumia chiede chiarezza sui rapporti tra mafia e politica. «Sulle stragi Falcone e Borsellino bisogna continuare a scavare, perché le stragi sono state fatte, come sostiene la Corte di Appello di Caltanissetta nel Borsellino ter, per interferire sull'azione repressiva dello Stato sul piano giudiziario e legislativo e per creare collegamenti con nuovi referenti politici». Troppo per Binu Provenzano e per i suoi protettori politici. Il «martello pneumatico» va fermato.

il verbale

«L'ordine arrivò sottovoce io cercavo un kalashnikov»

Quali parole usa Cosa Nostra per decidere l'uccisione di un uomo? Cosa si dicono boss e picciotti per definire tecniche e modalità operative di un omicidio eccellente?

Ecco come Nino Giuffrè, il braccio destro di Bernardo Provenzano, racconta la preparazione dell'agguato a Giuseppe Lumia, ex Presidente dell'Antimafia e ora capogruppo della Commissione per i Ds.

Antefatto: Ad un certo punto della sua confessione pentimento, Giuffrè parla con i magistrati di Giuseppe Rizzo, un mafioso, dei progetti dell'attentato all'onorevole Lumia. Rizzo fa parte del commando che avrebbe dovuto uccidere il parlamentare, le armi arrivarono da Palermo e furono procurate da Domenico Virga.

«Dovevamo uccidere l'onorevole Lumia. E appositamente queste dovevano essere le persone che dovevano fare questa cosa. Ci dovevamo mettere sulle tracce, diciamo un pochino...anche se in tutta onestà vi devo dire che questo discorso si doveva fare da diverso tempo addietro.

Non c'è stata la volontà di Dio prima, secondo me non se lo meritava: è vivo e vegeto...Sul discorso di Lumia, per quel poco che riesco a vedere nel settore era più che altro un discorso pericoloso nel momento in cui aveva quella carica. (Giuffrè si riferisce alla carica di Presidente della Commissione parlamentare antimafia).

Lumia doveva morire perché era pericoloso per Cosa Nostra e soprattutto per l'ala che fa capo a

Bernardo Provenzano.

«Nel momento in cui su un discorso di questo anche se in forma diplomatica e "duci duci", come si dice nel gergo nostro, scende il Provenzano, il mio bisogno (uccidere Lumia per fatto personale) diventa secondario. Il discorso diventa importante quando va a pestare calli ad altre persone, vengono ad essere toccati nervi scoperti di altre persone di altri organi... Lumia era un martello pneumatico in continuazione contro di noi, da Corleone se ne andava a Vicari, da Vicari a Roccapalumba, ma questi sono discorsi nell'ambito piccolo, locale...»

Le armi erano pronte, bastava semplicemente che io dicevo: "ammuninni ca 'ci iamu". E quando il signor Lumia acchiava (saliva) a Vicari o a Roccapalumba... Avevamo un fucile mitra-gliatore e una bifilare 15 colpi...Io cercavo un Kalashnikov per fare il discorso, non l'ho trovato, in assenza mi hanno portato un Fal (Fucile automatico leggero in dotazione all'esercito ita-

liano, un'arma in grado di esplodere venti colpi a raffica con proiettili capaci di penetrare un mezzo blindato)».

La mafia controllava gli spostamenti di Lumia:

«Il discorso era semplicissimo, quando Lumia, che faceva a Roccapalumba riunioni con gli insegnanti, a Vicari nell'ambito sindacale e andava lì, io lo sapevo con giorni di anticipo. Perciò, specialmente poi quando non c'è scorta o se c'è c'è un poco. Ci vuole la volontà anche nelle cose...»

L'agguato doveva avvenire sullo Scorrimento Veloce. Le «vedette» di Cosa Nostra avevano un quotidiano e preciso controllo del territorio.

«Ma se per ipotesi lui non faceva la strada del mio paese per andare a Vicari, doveva lasciare lo Scorrimento veloce e c'era un pezzettino di strada che era troppo bella per tendere agguati, cioè curve e cose dove doveva rallentare. Non c'erano problemi. Poteva entrare pure da Lercari, sapevamo nuautri 'u territorio».

Prima riunione nazionale
Consulta DS infanzia e adolescenza "Gianni Rodari"

UNA GRANDE OPPOSIZIONE PER I DIRITTI DEI PIU' PICCOLI

Roma, 23 settembre 2002, ore 10-17,30
Sala Congressi Palazzo Marini - via del Pozzetto, 158

ore 10
Insediamento della
Consulta

ore 10,30
Apertura dei lavori:
Anna Serafini

ore 17
Conclusioni:
Livia Turco



Un punto piccoletto, superbioso e iracondo, "Dopo di me - gridava - verrà la fine del mondo!". Le parole protestarono: "Ma che grilli ha pel capo? Si crede un Punto-e-basta, e non è che un Punto-e-a-capo". Tutto solo a mezza pagina lo piantarono in asso, e il mondo continuò una riga più in basso.

Gianni Rodari

Area Infanzia e Adolescenza DS / tel. 06 6711305 - fax 06 6711259
Sito internet www.dsonline.it/partito/area/infanzia/index.asp e-mail infanzia@democraticidisinistra.it

DALL'INVIATO | Gianni Marsilli

BERLINO Sul filo di lana, come mai era accaduto. Tanto che non è detto che stasera alle 18, chiuse le urne e resi pubblici gli exit-poll, si conosca il nome del cancelliere tedesco. I sondaggi hanno giocato fino all'ultimo con i nervi dei contendenti. Alla fine fine premiano tutti la Spd, che all'inizio della campagna elettorale era data per sconfitta. Le viene attribuito dal 37% al 38%, con un vantaggio tra lo 0,5 e il 2 per cento sulla Cdu-Csu. Ma il margine di errore sta tra il 2 e il 3 per cento, perfettamente in grado di riassorbire quella ruota in più che paiono avere i socialdemocratici. Incombono inoltre altre tre incognite: le percentuali di Verdi, liberali della Fdp, ex comunisti della Pds. Questi ultimi non dovrebbero raggiungere la soglia del 5% necessaria per entrare al Bundestag (nei sondaggi si fermano al 4,5). Ma quella soglia può essere abbattuta con l'ottenimento di tre mandati diretti, che sgombrerebbero la strada ad una trentina di deputati Pds. Gli ex comu-

“ I socialdemocratici che all'inizio della campagna elettorale erano dati per battuti, precederebbero ora la Cdu-Csu di almeno mezzo punto percentuale ”



Rischiano di restare fuori dal Parlamento i post-comunisti che difficilmente supereranno la soglia del 5 per cento. Non è chiaro con chi si alleeranno i liberali ”

Germania al voto, arrivo al fotofinish

I sondaggi indicano una leggera prevalenza della sinistra, ma lo scarto è minimo

nisti contano di averne almeno due a Berlino, e sperano nel terzo a Rostock. Chi patirebbe di più della loro presenza al Bundestag? Verrebbe da dire la Spd, ma bisogna vedere il risultato dei Verdi, che le ultime rilevazioni davano in lieve crescita (tra il 7 e l'8 per cento). Metti che la Spd e i

Verdi ottengano seggi sufficienti per riconfermare la coalizione uscente, i seggi Pds ne sarebbero sterilizzati. Quanto ai liberali, pare abbiano clamorosamente fallito il loro obiettivo, che avevano incautamente fissato al 18 per cento: se arrivano al 10 e già molto.

Altrettante sono le incognite di carattere più propriamente politico. Per esempio: con chi si coalizzeranno i liberali? Non si sono sbilanciati: «Questo è il nostro programma - hanno detto - e chi ci sta ci sta». Per le loro idee in economia, sembrano più in sintonia con i conservatori.

Ma il loro leader Guido Westerwelle non ha esitato a mettere la barra a sinistra quando gli si è presentata l'occasione di allearsi con la Spd dopo le elezioni regionali nel Nord Reno-Westfalia. Il quarantenne e loquace Westerwelle si vuole moderno e quindi privo di ogni dogmatismo.

Ha fatto campagna puntando soprattutto sui giovani, dei quali si vuole l'unico, vero rappresentante. Stasera sarà dunque il pragmatismo ad ispirarlo. Seconda incognita: qualora la Pds entrasse in forze al Bundestag, sommerà i suoi voti a quelli di Spd e Verdi? Schröder ha giurato e stragiur-

rato che con gli ex comunisti mai e poi mai. Non tutti gli credono. Non gli crede per esempio Helmut Kohl, che venerdì sera l'ha detto chiaro e tondo nel comizio di chiusura. Kohl non ha mai creduto alle possibilità di Edmund Stoiber, soprattutto vedendolo in azione durante la campagna elettorale. Però negli ultimi giorni ha visto aprirsi la breccia dell'antiamericanismo, e si è lavorato Schröder da par suo. Non è il solo a pensare che il cancelliere uscente potrebbe aprire alla Pds qualora dovesse servirgli.

Tutto questo reticolo di ipotesi sarebbe naturalmente spazzato via da un chiaro successo dei rossoverdi o da una sonante affermazione della Cdu-Csu: il bipolarismo si riprenderebbe i suoi spazi, che liberali ed ex comunisti cercano di occupare. La forte personalizzazione della campagna dovrebbe aver pesato in questo senso: è stato indubbiamente un lungo braccio di ferro tra Schröder e Stoiber, senza terzi incomodi. E i due appaiono veramente diversi, se non proprio opposti. Il primo giovanile e desideroso di incarnare la nuova Germania della «Repubblica di Berlino», il secondo paterno e tradizionale. Quale sia l'umore prevalente dei tedeschi, lo sapremo stasera alle 18. Sappiamo già invece che per la prima volta nel nuovo Bundestag non siederà nessun reduce della Seconda guerra. Il decano del parlamento sarà con ogni probabilità il ministro degli Interni Otto Schily. Ha settant'anni, ne aveva tredici nel '45. La grande maggioranza dei nuovi parlamentari sarà nata dopo il conflitto. Sarà un Bundestag in sintonia anagrafica con il paese. I tedeschi chiamati alle urne sono 61 milioni, dei quali 32 milioni di donne. Hanno l'abitudine storica di andare a votare: nel '98 si recò alle urne l'82 per cento degli aventi diritto. Almeno l'80 per cento degli ultimi elettorali sondati venerdì scorso aveva già deciso per chi votare. Le urne aprono stamane alle otto.

Gli europeisti vincono le elezioni in Slovacchia

Si sono concluse ieri le elezioni nazionali per il rinnovamento del Parlamento unicamerale in Slovacchia. Secondo i primi exit poll il nuovo governo sarà quasi una riedizione di quello uscente, guidato dal premier di centrodestra Mikulas Dzurinda. In realtà, il maggior numero di voti (diciotto per cento) è stato ottenuto dai nazional-populisti di sinistra di Vladimir Meciar, che però non potranno governare dato che nessun altro partito si è detto disposto ad allearsi con loro.

Nella nuova alleanza governativa non mancano comunque le novità. L'Unione Democratica slovacca, o Sdku, di Dzurinda si accompagnerà, come nel precedente mandato, ai cristiano-democratici (da cui proviene lo stesso Dzurinda) e alla minoranza ungherese, ma accoglierà probabilmente anche due formazioni politiche recenti e molto diverse fra loro. Si tratta rispettivamente del partito conservatore Anò del magnate dei mass media Pavol Ruzko - una sorta di Berlusconi slovacco - e del partito populista di sinistra Smer dell'avvocato Robert Fico, che stando ai primi dati si sarebbe classificato al secondo posto dopo Meciar.

La riconferma di Dzurinda dovrebbe consentire al piccolo paese mitteleuropeo di avanzare nel processo di integrazione all'Unione Europea e alla Nato. La più giovane nazione europea infatti, nata nel 1993 dalla scissione dell'ex Cecoslovacchia, ha già conosciuto l'isolamento internazionale dal 1990 al 1998, a causa del governo autoritario di Meciar che si inimicò tutte le democrazie occidentali.

Solo dal 1998, quando Dzurinda scavalcò Meciar, il paese ha iniziato un lento processo di ammodernamento mettendo a frutto gli aiuti finanziari concessi dall'Unione europea agli Stati in fase di pre-ammissione.

I primi calcoli sulla probabile distribuzione dei seggi, danno il seguente quadro: 31 al partito di Meciar, 29 allo Sdku, 24 allo Smer, 19 agli ungheresi, 15 ai comunisti, 16 ciascuno all'Anò e ai cristiano-democratici. La riconferma e l'ampliamento della coalizione che ha governato negli ultimi anni preannuncia la partecipazione del governo di Bratislava a due appuntamenti che potranno rivoluzionare le sorti del paese. Il primo è fissato per la fine di ottobre, quando inizieranno i colloqui conclusivi per l'ampliamento dell'Unione Europea e il secondo a fine novembre, quando si terrà il vertice della Nato a Praga, un'ulteriore occasione per entrare nell'alleanza atlantica dopo quella sfumata del 1999 e che portò invece all'ingresso delle vicine Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca.

f.i.



Il candidato democratico cristiano Edmund Stoiber. A sinistra il cancelliere uscente Gerhard Schröder

L'analisi

Via dal centro Schröder e Stoiber tornano alla base

Alessandra Orsi

Oggi è il giorno degli indecisi. In una campagna elettorale cominciata con lo spettro dell'astensionismo, o peggio dell'oscillazione tra due schieramenti non troppo dissimili, entrambi i candidati hanno chiesto una scelta di campo netta e «militante». Nei due comizi finali di Gerhard Schröder e Edmund Stoiber c'è infatti la storia di una sfida che, aperti con un forte divario, si conclude in un duello al fotofinish, come ha detto il leader della Cdu-Csu. «Un anno fa sembrava impossibile arrivare a questo punto» ha declamato dal palco di una sala di Berlino, preferendo ricordare che solo pochi mesi fa il suo partito era in forte vantaggio, ma dall'estate i sondaggi hanno visto una radicale inversione di tendenza.

A molti chilometri di distanza, in quella Dortmund che è città simbolo della socialdemocrazia tedesca, Schröder ha scaldato una platea di sedicimila persone con toni

e parole che sei mesi fa forse lui stesso non avrebbe pensato di usare. Richiamandosi a Willy Brandt, che proprio trent'anni fa, in quella stessa città, inaugurava una politica di «pace, distensione e riforme», Schröder, che ha parlato dopo Göran Persson, il premier socialdemocratico svedese che ha appena vinto le elezioni, ha fatto appello ai valori fondanti della sinistra europea e tedesca allargando il suo orizzonte ben oltre quella «Partei der Mitte», partito del centro, che era risultato lo slogan vincente delle elezioni del '98. Al suo posto è risuonata più volte la parola solidarietà, concetto chiave che ha ribadito ripercorrendo i contenuti del suo programma di governo. Occupazione, politiche sociali, istruzione, immigrazione e infine la politica estera: in ognuno di questi ambiti ha ripetuto che «la solidarietà non è una strada a senso unico, ma un percorso di mutuo scambio», citando ancora Brandt, «il primo ad aver pensato il mondo con un pensiero globale di interdipendenza». In questo senso ha rilanciato l'impegno per un allargamento a est dell'Unione europea che sembrava raffreddato negli ultimi mesi. «Tuttavia», ha aggiunto, «voglio anche dire che nell'Europa che immagino non c'è posto per il populismo di destra».

E di Europa ha parlato anche Stoiber, per dire che dai suoi «amici leader dei più importanti paesi europei» ha ascoltato giudizi «perplesși sui lussi che ancora ci consentiamo». È a loro il candidato cristiano-democratico intende rispondere che la Germania «saprà dove risparmiare e si occuperà dei problemi della gente, senza cercare di nuovi». Più volte ha usato il termine «gente», poi sostituito da «noi, i tedeschi», quando si è trattato di

promettere misure più restrittive sull'immigrazione e infine quando ha attaccato il cancelliere per il suo «disennato» comportamento verso gli Stati Uniti. Ma «è nei toni che i due comizi hanno rispecchiato lo scambio di ruoli rispetto all'inizio della campagna elettorale».

La dove il cancelliere sembrava attestato sulla posizione di chi difende l'esistente, ora si è visto un leader che non ha paura di affrontare i temi più spinosi, ribadendo la sua distanza da George Bush sul tema della guerra all'Iraq, nello spirito di «un'amicizia in cui dissentire fa parte del dialogo». Non più solo un «Medienkanzler» che ammicca alle telecamere, ma un politico che guarda in faccia i suoi elettori e che dimostra di aver registrato le critiche che negli ultimi tempi della legislatura avevano compromesso la sua immagine. Come la scarsa attenzione per gli interessi delle donne, rimbalzati tra le priorità della prossima legislatura e che, almeno sulla carta, hanno portato qualche frutto: un recente sondaggio indica infatti che il 41% delle donne intende votare Spd.

Per lo scontro di oggi non ci sarà una rivincita. Schröder e Stoiber hanno giocato il tutto per tutto abbandonando entrambi quel centro che li avvicinava, ma che conlungeva anche il loro «popolo». Quello che all'inizio era il «moderato» Stoiber, ora non esita a riconoscersi nel leader della destra europea. E l'altrettanto cauto Schröder si impegna invece a delineare un nuovo ruolo per la Germania, in cui la politica estera conta quanto quella interna. E forse questa la novità più rilevante della consultazione tedesca e il verdetto delle urne questa volta incidere davvero sulla fisionomia dell'Europa.

Doris e Karin: due donne, due mondi

Le consorti dei candidati alla cancelleria: la prima donna in carriera, la seconda moglie perfetta

DALL'INVIATO

BERLINO Consapevole del fatto che la maggioranza dell'elettorato è femminile, Edmund Stoiber aveva nominato suo consigliere per le politiche familiari - e quindi futuro ministro in caso di vittoria - la ventottenne Katharina Reich. La ragazza riuniva tutte le virtù necessarie per la campagna elettorale del leader bavarese. Era originaria dell'est, veniva dalla Turingia. Era giovane e sempre inappuntabile, trentaquattro anni fa lasciò il suo impiego in banca: non lo giudicava compatibile con il mestiere di moglie e madre di tre figli. Stoiber l'ha detto più volte: «Non vedo perché debba scusarmi di esser sposato da trentaquattro anni con la stessa signora», quasi a polemicizzare con le quattro signore Schröder che si sono succedute nella turbolenta vita sentimentale del cancelliere uscente. Ma il punto non è questo. È che anche l'altra first lady, Doris Schröder-Koepf, è ma-

riparare alla sua condizione di peccatrice. Già che c'era, si esprime anche sull'unione tra gente dello stesso sesso, dicendo che si trattava di un «grave attentato» alla morale. L'incursione di Stoiber nell'universo femminile del 21° secolo si è conclusa così, con un passo avanti e tre indietro.

L'episodio è del resto coerente con il quadretto familiare degli Stoiber. Irrepressibile, inutile dirlo. Ma un po' anni '50, non proprio in fase con i tempi che corrono. La signora Karin, bionda e sempre inappuntabile, trentaquattro anni fa lasciò il suo impiego in banca: non lo giudicava compatibile con il mestiere di moglie e madre di tre figli. Stoiber l'ha detto più volte: «Non vedo perché debba scusarmi di esser sposato da trentaquattro anni con la stessa signora», quasi a polemicizzare con le quattro signore Schröder che si sono succedute nella turbolenta vita sentimentale del cancelliere uscente. Ma il punto non è questo. È che anche l'altra first lady, Doris Schröder-Koepf, è ma-

riparare alla sua condizione di peccatrice. Già che c'era, si esprime anche sull'unione tra gente dello stesso sesso, dicendo che si trattava di un «grave attentato» alla morale. L'incursione di Stoiber nell'universo femminile del 21° secolo si è conclusa così, con un passo avanti e tre indietro.

L'episodio è del resto coerente con il quadretto familiare degli Stoiber. Irrepressibile, inutile dirlo. Ma un po' anni '50, non proprio in fase con i tempi che corrono. La signora Karin, bionda e sempre inappuntabile, trentaquattro anni fa lasciò il suo impiego in banca: non lo giudicava compatibile con il mestiere di moglie e madre di tre figli. Stoiber l'ha detto più volte: «Non vedo perché debba scusarmi di esser sposato da trentaquattro anni con la stessa signora», quasi a polemicizzare con le quattro signore Schröder che si sono succedute nella turbolenta vita sentimentale del cancelliere uscente. Ma il punto non è questo. È che anche l'altra first lady, Doris Schröder-Koepf, è ma-

riparare alla sua condizione di peccatrice. Già che c'era, si esprime anche sull'unione tra gente dello stesso sesso, dicendo che si trattava di un «grave attentato» alla morale. L'incursione di Stoiber nell'universo femminile del 21° secolo si è conclusa così, con un passo avanti e tre indietro.

riparare alla sua condizione di peccatrice. Già che c'era, si esprime anche sull'unione tra gente dello stesso sesso, dicendo che si trattava di un «grave attentato» alla morale. L'incursione di Stoiber nell'universo femminile del 21° secolo si è conclusa così, con un passo avanti e tre indietro.

riparare alla sua condizione di peccatrice. Già che c'era, si esprime anche sull'unione tra gente dello stesso sesso, dicendo che si trattava di un «grave attentato» alla morale. L'incursione di Stoiber nell'universo femminile del 21° secolo si è conclusa così, con un passo avanti e tre indietro.

riparare alla sua condizione di peccatrice. Già che c'era, si esprime anche sull'unione tra gente dello stesso sesso, dicendo che si trattava di un «grave attentato» alla morale. L'incursione di Stoiber nell'universo femminile del 21° secolo si è conclusa così, con un passo avanti e tre indietro.

riparare alla sua condizione di peccatrice. Già che c'era, si esprime anche sull'unione tra gente dello stesso sesso, dicendo che si trattava di un «grave attentato» alla morale. L'incursione di Stoiber nell'universo femminile del 21° secolo si è conclusa così, con un passo avanti e tre indietro.

riparare alla sua condizione di peccatrice. Già che c'era, si esprime anche sull'unione tra gente dello stesso sesso, dicendo che si trattava di un «grave attentato» alla morale. L'incursione di Stoiber nell'universo femminile del 21° secolo si è conclusa così, con un passo avanti e tre indietro.

g.m.

Segue dalla prima

Ramallah, 21 settembre 2002: tra quel cumulo di macerie è sepolta l'autonomia palestinese. In quella palazzina diroccata, pericolante, segnata da centinaia di colpi di mitragliatrice, si consuma il tramonto dell'anziano rais. In un disperato appello diffuso dall'agenzia palestinese «Wafa», Arafat torna a chiedere a «tutti i movimenti palestinesi» di porre fine a «ogni violento attacco in Israele» per non fare il gioco del premier israeliano Ariel Sharon, ma nello stesso tempo afferma di essere «pronto per la pace, ma non per una capitolazione, e non cederemo Gerusalemme o un grano del nostro suolo che ci sono garantiti dalla legge internazionale». Ma a Ramallah, oggi, vige un'altra legge. Dura, spietata: la legge del più forte. Le parole di Arafat si perdono nel clamore delle ruspe, nell'assordante boato delle cannonate che radono al suolo tutto ciò che circonda la palazzina in cui il presidente dell'Anp è prigioniero. Isolato dal mondo: una «metafora» che acquista tutta la sua angosciante materialità quando i soldati israeliani distruggono una passerella che collegava l'ufficio di Arafat ad un vicinia sala delle riunioni. L'ultimo «ponte» è crollato. Il rais imprigionato si appella alle forze della resistenza palestinese, ma la glaciale risposta che riceve da Hamas suona come l'ennesima sconfitta: «E in corso un'aggressione sionista contro tutti i palestinesi in generale e in particolare contro il presidente Arafat. Hamas non rimarrà a guardare, le operazioni dei martiri (gli attentati suicidi, ndr.) proseguiranno», avverte da Gaza Abdel Aziz Rantisi, uno dei leader del movimento integralista. Agisce da presidente, Arafat, dà ordini, rincuora gli uomini che condividono con lui l'assedio, sconfessa i kamikaze e ribadisce di non voler capitolare, ma quei carri armati israeliani ormai a soli dieci metri dal suo ufficio raccontano un'altra storia, quella di un leader isolato, abbandonato, nonostante le parole di sostegno, dagli stessi «fratelli» arabi. In un colloquio telefonico con il numero due dell'Olp, Mahmud Abbas (Abu Mazen), che gli chiede garanzie sull'incolumità del settantatreenne rais, il ministro della Difesa israeliano Benyamin Ben Eliezer ribadisce che lo Stato ebraico non vuole né «spellere» né «col-

“ Le ruspe hanno raso al suolo molti edifici che componevano il quartier generale del presidente dell'Anp. Ucciso uno dei suoi uomini ”

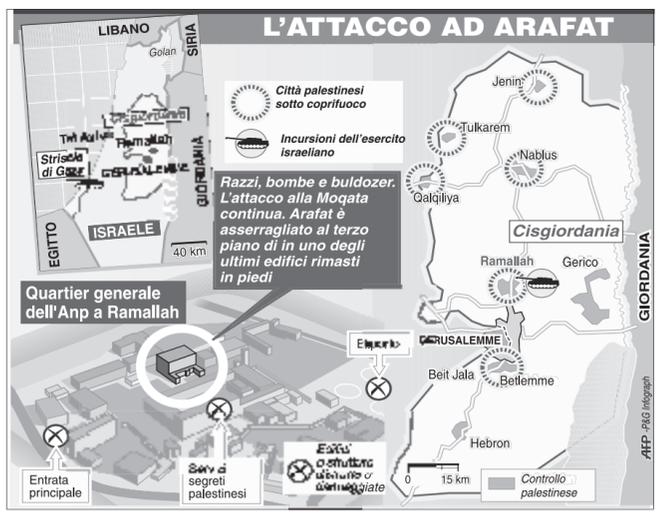


A tarda ora l'esercito intima: uscite subito tutti sta per avvenire un'enorme esplosione ”

I tank israeliani a dieci metri da Arafat

Il ministro della Difesa: il nostro obiettivo è catturare i terroristi rifugiati a Ramallah

Soldati israeliani distruggono il quartier generale di Yasser Arafat a Ramallah. A destra, il presidente palestinese all'interno del suo ufficio



l'intervista
Saab Erekat

La sua voce è segnata da una notte insonne e dalla drammaticità del momento. Dal suo ufficio a Gerico, dove l'Unità l'ha raggiunto telefonicamente, il capo negoziatore dell'Anp Saab Erekat, è in costante contatto con Yasser Arafat: «Non ha alcuna intenzione di cedere - racconta Erekat - anche se la situazione si fa di ora in ora più grave. Sotto le macerie della Muqata gli israeliani hanno sepolto le ultime speranze di pace. Su quelle macerie crescerà solo odio ed altra violenza». «In queste ore aggiunge - ho avuto ripetuti colloqui telefonici con esponenti dell'Amministrazione Usa e con leader europei ed arabi. A tutti ho chiesto di agire per porre fine all'assedio al quartier generale del presidente Arafat. Tutti mi hanno risposto che stanno facendo il possibile in tal senso».

Il quartier generale di Arafat a Ramallah è ridotto ormai ad un cumulo di macerie. Israele afferma però di non voler catturare o espellere Arafat.

«Storie. I fatti stanno a dimostrare il contrario. Sharon sta portando a termine il disegno che aveva ideato sin dall'assedio di Beirut, venti anni fa: eli-

Il capo negoziatore dell'Anp lancia un appello alla comunità internazionale: fermate i tank israeliani prima che sia troppo tardi

«Vogliono eliminare Yasser per distruggerci»

minare Arafat, distruggere la dirigenza dell'Olp, risolvere con la forza la questione palestinese. Con i cannoni, il fosforo, il filo spinato, Israele intende costringere Arafat ad un esilio volontario. Non l'otterrà mai».

Israele esige la consegna di 20 terroristi.

«Negli uffici del presidente Arafat non vi sono terroristi ma dirigenti e uomini della sicurezza che Israele considera, in quanto tali, conniventi con i gruppi terroristi. Ma quella richiesta è solo un pretesto: il vero obiettivo di Sharon e del suo gabinetto di guerra è Arafat».

Insisto: le autorità israeliane accusano Arafat di non aver fatto nulla per frenare i gruppi terroristi.

«Israele ha distrutto i nostri apparati di sicurezza, arrestato migliaia di

agenti di polizia, impedito ogni libertà di movimento alle forze dell'Anp. Nonostante questo, eravamo riusciti ad avviare un confronto con i gruppi radicali che aveva portato a oltre 6 settimane di tregua. Quelle settimane potevano servire per rilanciare il negoziato, per allentare l'assedio soffocante alle città cigiordane. Nulla di tutto questo è stato tentato da Israele, lo stesso piano "prima Gaza e Betlemme" è rimasto lettera morta. Così come sono stati sviliti gli sforzi compiuti per riorganizzare i nostri servizi di sicurezza. Ed ora l'attacco alla Muqata, il filo spinato attorno a ciò che resta degli uffici del presidente Arafat. Una brutale prova di forza che non garantirà certo maggiore sicurezza per Israele, perché non saranno Muri divisori o i carri armati a fermare i kamikaze. La sicurezza è parte integrante di una pace giusta, fondata

su due Stati e due popoli».

Cosa chiedete in questo drammatico frangente alla Comunità internazionale?

«Di porre fine all'assedio della Muqata, di dare la possibilità ai palestinesi di attuare le riforme già messe a punto e di poter svolgere liberamente

Con la forza Israele non garantirà la propria sicurezza. Sulle macerie della Muqata nascerà altro odio ”

le elezioni fissate per il prossimo 20 gennaio. Riforme ed elezioni che Israele sta impedendo con la forza del suo esercito».

C'è chi sostiene che esista un legame tra l'imminente guerra contro l'Iraq e la prova di forza nei Territori.

«Non vi è dubbio che dopo l'11 settembre 2001, il governo israeliano abbia inteso la guerra al terrorismo scatenata dagli Usa come una sorta di via libera per una soluzione militare della questione palestinese. Nasce da qui il continuo paragonare, da parte dei falchi israeliani, Arafat a Osama Bin Laden. Sharon vuole ora approfittare di una probabile guerra contro l'Iraq per una resa dei conti finale con l'Anp. Una mossa sciagurata che porterà ad una estensione del conflitto all'intero Medio Oriente. La guerra all'Iraq viene

vista dai capi della destra oltranzista israeliani come un'occasione irripetibile per attuare un piano da sempre teorizzato: il trasferimento forzato dei palestinesi. Perché per gli ultranazionalisti israeliani l'unica "pace" possibile è quella senza i palestinesi».

In un'intervista all'Unità, il leader del «Meretz», Yossi Sarid ha lanciato un appello per un mandato internazionale nei Territori.

«Da tempo chiediamo l'invio di una forza internazionale di pace nei Territori a garanzia della sicurezza del popolo palestinese e del rispetto di un accordo di cessate il fuoco. Proposta sempre bocciata da Israele e boicottata dagli Stati Uniti. Continuiamo ad insistere su questo punto: solo una presenza politica e sul campo delle Nazioni Unite o del «Quartetto» (Usa, Russia,

pire» il presidente palestinese, ma solo catturare i «terroristi ricercati» che sarebbero trincerati nel suo ufficio a Ramallah. «Quella richiesta è pretestuosa, gli israeliani vogliono la morte del presidente o la sua capitolazione», ribatte Nabil Abu Rudeina, il fedele portavoce di Arafat, anch'egli asserragliato in quell'edificio isolato dal mondo: «Israele - aggiunge Abu Rudeina - pagherà a caro prezzo questa aggressione». Flash da quelle tre stanze assediato: «Per ora, l'acqua e i viveri non mancano, ma non sappiamo quanto tempo potremo resistere. Siamo collegati con il mondo esterno attraverso i nostri cellulari, ma le batterie cominciano a scaricarsi»,

racconta il ministro delle Finanze, Salam Fayyad, che si trova assieme ad Arafat e ad altre 250 persone stipate in poche decine di metri. Si appella alla Comunità internazionale. Arafat, chiede l'intervento delle Nazioni Unite: ciò che riesce a strappare sono preoccupate prese di posizione di Usa ed Europa, ed in concreto una convocazione, ma solo per domani, del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Israele esige la consegna dei 19 «pericolosi terroristi», ne fa la questione dirimente per togliere l'assedio, e tuttavia il segretario del governo di Gerusalemme, Ghideon Saar rivela che il nuovo attacco alla «Muqata», sarebbe stato comunque attuato, anche senza l'attentato suicida di giovedì a Tel Aviv, rivendicato da «Hamas».

Flash di verità dall'interno della «Muqata»: Roni Daniel, corrispondente militare della Tv commerciale israeliana, entrato nel devastato quartier generale assieme alle truppe di Tsahal, racconta che l'obiettivo dell'attacco - con la pressoché totale distruzione del complesso - sarebbe quello di rendere così dura la sopravvivenza ad Arafat al punto da costringerlo - presto o tardi - a chiedere egli stesso di poter essere espulso a Gaza o mandato in esilio. È dunque una partita contro il tempo quella in atto tra i due nemici di sempre: Ariel Sharon e Yasser Arafat. Una partita ben sintetizzata dal più diffuso quotidiano di Tel Aviv, «Yediot Ahronot»: «Ora comincia la guerra dei nervi: quanto a lungo - si chiedeva l'altro ieri il quotidiano - il governo d'Israele sarà capace di tenere imprigionato Arafat, di fronte alle pressioni internazionali esercitate nei suoi confronti?». La notte cala su Ramallah, sulle sue vie deserte, spettralmente silenziose, solcate solo dai blindati israeliani. Riflettori, e cannoni, restano puntati su quella stanza fiammante illuminata al terzo piano di un palazzo semidistrutto, dove Yasser Arafat combatte la sua ultima battaglia. Contro Sharon. E contro il tempo.

Umberto De Giovanni

Ue, Onu, ndr.) può spezzare la spirale di sangue e ridare una chance alla pace. A New York il «Quartetto» ha discusso di un piano di pace che prevede la creazione di uno Stato palestinese «transitorio» nel 2003. Chiedo loro: su cosa dovrebbe nascere questo Stato? Sulle macerie della Muqata? E quali «concessioni» territoriali sarebbe disposto a fare Sharon? Lo «Stato» da lui adombrato è una sorta di bantustan, disseminato di insediamenti ebraici, senza controllo delle frontiere o delle risorse idriche. Uno Stato-fantasma».

Israele e gli Usa pongono come condizione per la ripresa del processo di pace l'uscita di scena di Arafat.

«Non sarà con i diktat e le cannonate che si favorirà un ricambio di leadership. Con i cannoni si favoriscono solo i gruppi estremisti. Il ricambio potrà avvenire, e in parte è già avvenuto, rafforzando il processo di democratizzazione, al quale spinge la maggioranza dei palestinesi. Ma nessuno accetterà mai di svolgere funzioni dirigenti con il sospetto di essere la lunga mano di Israele o di Washington».

u.d.g.

Valanga in Ossezia: oltre 100 tra morti e dispersi

MOSCA Una gigantesca valanga ha sepolto il villaggio di Karmandon, nell'Ossezia del Nord, nella regione del Caucaso russo. La valanga ha trascinato a valle più di un terzo di un ghiacciaio dal fianco del monte Kazbek, una cima (le seconda del Caucaso) che si innalza al confine con la Georgia. Circa 500 soccorritori, che sono stati inviati nella zona, con l'ausilio di veicoli, aerei ed elicotteri militari, hanno recuperato i primi cadaveri. Sono i corpi di alcuni abitanti del piccolo villaggio di Nizhni Karmadon, investito in pieno dalla catastrofe. Resta sconosciuta la sorte di altre 70-80 persone tuttora inserite nella lista dei dispersi. I soccorritori hanno tratto in salvo, nelle ultime ore, 23 persone. Per i trenta abitanti di Nizhni Karmadon, la protezione civile

non nutre quasi nessuna speranza di salvezza. Il regista e attore Serghiei Bodrov jr. e la sua troupe, che si trovavano nella zona per girare un film, sono invece scampati al disastro. I detriti hanno formato una massa pesante diversi milioni di tonnellate che ha ricoperto il territorio circostante lungo un fronte di 20 chilometri. Lo spessore in certi punti raggiunge i 100 metri rendendo difficilissime le ricerche dei soccorritori. Il presidente Vladimir Putin ha parlato di «una grave catastrofe», ha promesso aiuti e ha detto di non ricordare una valanga altrettanto devastante. Il presidente dell'Ossezia, Aleksandr Dzasokhov, da parte sua ha osservato che il fenomeno è stato anomalo per questa stagione e non è stato preceduto da alcun segno premonitore.

Per la pubblicità su **l'Unità**



- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
- ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
- CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.75327
- CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.75327
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913639
- IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E., via Brigata Peggio 32, Tel. 0522.368511
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182
- SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il giorno 21 settembre è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il prof. SAVINO GIUSEPPE VANIA già deputato e senatore del Pci. Ne danno il triste annuncio la moglie Enza, le figlie Ida e Lucialba, e i generi Mario e Alberto.

Venerdì 13-9 ci ha lasciato il caro «EZIO» AGOSTINO PELLICCIARI La moglie Savina Ferraresi, la figlia Laura e la sorella Delia lo ricordano con immutato affetto. **Novi di Modena, 22 settembre 2002**

I familiari annunciano la scomparsa dell'amato

VANES FABBRI avvenuta il 20 settembre 2002. L'ultimo saluto potrà essere dato presso la Camera Mortuaria dell'Ospedale Malpighi domani, lunedì 23 settembre dalle ore 15. Seguirà la tumulazione in Certosa. **Bologna, 22 settembre 2002**

Profondamente colpiti per la grave perdita dell'amico e stimato compagno

VANES FABBRI sono affettuosamente vicini con sentito cordoglio alla moglie Anna, al figlio Marco e ai familiari tutti. Gli amici Angelo, Gina, Vittoria, Gualtiero, Angelo, Fiorella. **Bologna, 22 settembre 2002**

22-9-1989 22-9-2002 Wanda e Pino con Maura, Naldo e nipoti ricordano l'amato fratello Prof. DANIELE PINNA a tredici anni dalla dolorosa scomparsa.

22-9-1969 22-9-2002 RENATO RIZZOLI Lo ricordano con tanto affetto la moglie e la figlia che ricordano anche la cara

IDA CAVAZZA **Budrio (Bo), 22 settembre 2002**

1992 ANNIVERSARIO 2002

A 10 anni dalla scomparsa ricordo con immutato affetto ed immutato dolore

LUCA TORREALTA la mamma, Silvia e Maurizio, Bernardino, Gabriele e gli amici. **Bologna, 22 settembre 2002**

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK publitkompasa**

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Toni Fontana

Alla riunione c'erano tutti quelli che contano. Saddam, ovviamente, il ministro degli Esteri Sabri di ritorno da New York, l'influente Taha Yassin Ramadan, il vice-presidente che cura le relazioni con i paesi arabi, l'immane Tareq Aziz, il capo del parlamento Sadoum Ham-madi, e Ali Hassan Al Majid dirigente del consiglio comando della rivoluzione, il vero governo-direttorio del regime. Della riunione si sa poco, ma solitamente gli incontri presieduti da Saddam non durano molto e si concludono con uno scarno comunicato. E così è stato: l'Iraq - recita la nota - licenziata dalla cupola del regime di Baghdad - «non collaborerà in presenza di una nuova risoluzione non conforme con quanto concordato con il segretario generale dell'Onu Kofi Annan». Un dietro-front che annulla l'apertura manifestata dagli irakeni nei confronti delle ispezioni? Solo in parte. Saddam, come sempre, si rivela uno spericolato giocatore d'azzardo e cerca di inserirsi nelle contraddizioni esplose al Consiglio di sicurezza dell'Onu dove Russia e Francia stanno cercando di moderare l'affannosa corsa di Bush verso la guerra. Gli americani intendono imporre all'Onu una risoluzione che non solo imponga il ritorno degli ispettori «senza condizioni, senza ritardi, senza intralci», ma che contenga l'esplicita minaccia di un intervento militare se l'Iraq porrà

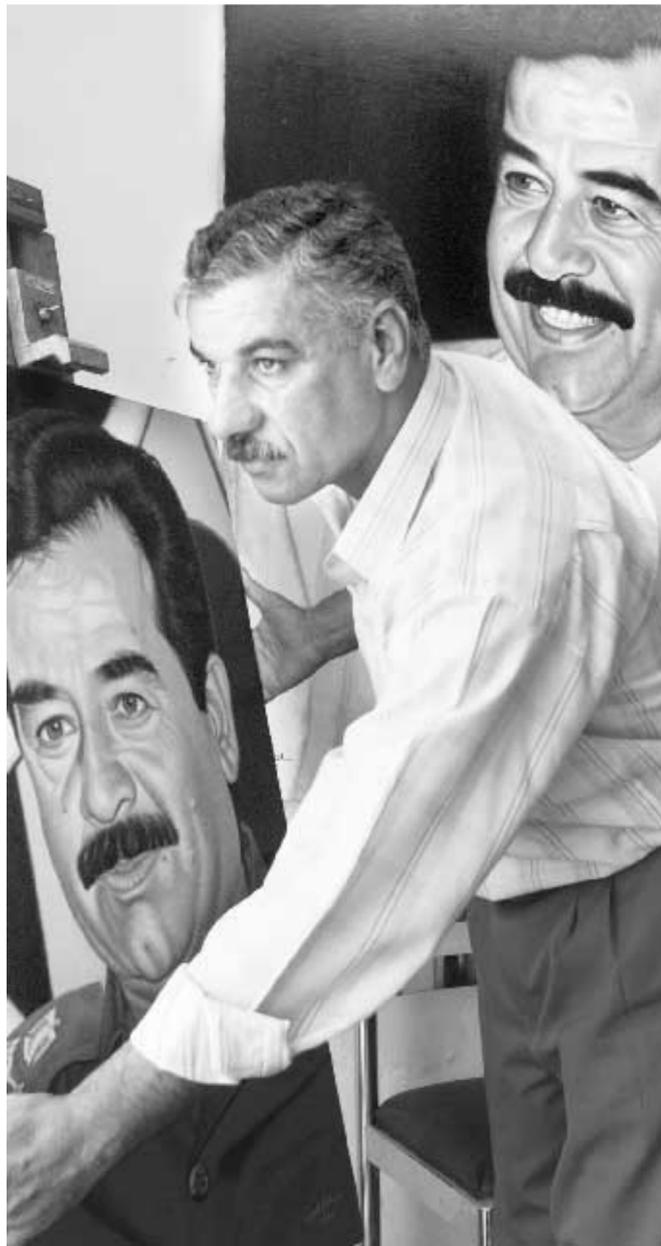
“ Baghdad cerca di evitare un nuovo voto al Palazzo di Vetro e si richiama ad un presunto «patto» con Kofi Annan



Il capo dei controllori, Blix dovrebbe recarsi in Iraq il 15 ottobre, ma per quella data il regime ha convocato un referendum presidenziale ”

Dietrofront di Saddam sulle ispezioni

Il rais chiuderà le porte all'Onu se il Consiglio di Sicurezza imporrà condizioni



Un pittore iracheno mostra i suoi ritratti del presidente Saddam Hussein nel negozio di Baghdad

ostacoli. Mosca e Parigi intendono circoscrivere la risoluzione solamente alla ripresa delle ispezioni.

Nel comunicato diffuso dopo il «vertice» con Saddam gli iracheni fanno intendere che Kofi Annan si è fatto garante di questo patto con Baghdad anche se il capo dell'Onu non si è mai espresso in tal senso. Saddam comunque compie una parziale retromarcia nel tentativo di arginare le pretese americane, convinto che l'intervento è stato ormai deciso e si tratta di prendere tempo.

La nuova crisi assomiglia sempre più a quella scoppiata nel 1998, quando i missili americani liquidarono gli equilibri raggiunti tra l'Onu e Saddam. Fin da ora si in-

travedono nuovi scogli sui quali potrebbero incagliarsi le ispezioni dell'Onu. Nella relazione al Palazzo di vetro il capo dei controllori, Hans Blix, ha fatto sapere che il suo ritorno a Baghdad potrebbe avvenire il 15 ottobre, entro due mesi potrebbero riprendere le ispezioni che si potrebbero concludere nei quattro mesi successivi. Fin da ora gli iracheni fanno intendere che la baruffa con gli ispettori che dura da più di dieci anni è destinata a riprendere. Tareq Aziz ha detto ieri di aver ricevuto da New York informazioni secondo le quali gli ispettori si comporteranno «in modo provocatorio in Iraq» e si preparano «a scatenare una crisi come quella del dicembre 1998». In quella occasione

la cacciata degli ispettori provocò l'intervento americano; sei mesi prima, nel febbraio 1998, Annan si era recato a Baghdad per evitare la guerra e avviare la ripresa dei controlli. Quattro anni dopo si assiste alla stessa «commedia», ma questa volta Saddam non pare nelle condizioni di porre alcuna condizione.

Il rais iracheno si preoccupa però di far vedere che il suo regime gode di buona salute. Per il 15 ottobre, presunta data del ritorno a Baghdad del capo degli ispettori, Saddam Hussein ha convocato un referendum per ottenere un nuovo mandato presidenziale per altri sette anni. Il dittatore non ha ovviamente alcuna necessità di consultare la popolazione dal momento che gli onnipresenti servizi segreti, la guardia repubblicana e un potente apparato

di sicurezza proteggono la sua persona ed assicurano la continuità del regime, ma il referendum è utile per mobilitare i sostenitori e organizzare quotidiane manifestazioni di protesta contro gli ispettori che si troveranno così ad operare in una Baghdad imbandierata con ritratti di Saddam e slogan contro Bush.

Se questa è l'accoglienza che sarà riservata agli ispettori, il «casus belli» prima o poi è destinato a scoppiare. Nel 1998 le ispezioni si fermarono davanti ai palazzi presidenziali che, a Baghdad e dintorni, coprono un'area complessiva di 31,5 chilometri quadrati. Secondo gli inviati dell'Onu all'interno di questi inaccessibili siti il rais aveva nascosto le armi chimiche e batteriologiche.

L'osservatore vaticano all'Onu: no alla guerra

FIRENZE «La posizione della Chiesa è molto chiara: favorire il dialogo rispettando il diritto internazionale». La decisione spetta solo all'Onu e non c'è spazio per la nuova «Dottrina Bush» sull'attacco preventivo. Lo ha detto Diarmuid Martin, osservatore permanente della Santa Sede, presso le Nazioni Unite di Ginevra, nel corso di una conferenza stampa a Firenze convocata per fare il punto sui lavori del Forum nazionale delle «Sentinelle del mattino», oltre 60 associazioni cattoliche sui temi della globalizzazione e della pace.

«Fra l'altro - ha proseguito il monsignore - il ricorso alla forza è previsto, ma solo a certe condizioni limitate ed esso è sempre una indicazione di fallimento». Occorre invece rafforzare il ruolo dell'Onu perché, se l'Onu è incapace di svolgere la sua missione, c'è un grande pericolo». Del resto, ha proseguito Martin, «lo scontro tra civiltà è un pericolo reale e per evitarlo bisogna portare avanti la lotta contro la povertà e il terrorismo; in quest'ultimo caso, però, le armi devono essere diverse da quelle tradizionali e devono rispettare lo Stato di diritto e la convivenza tra le persone».

Questo messaggio è condiviso da tutti i movimenti cattolici italiani, dall'Azione cattolica ai Focolarini, da Pax Christi alla Comunità di Sant'Egidio, da Mani Tese all'Agesci, fino alla Compagnia delle Opere. Il forum è stato anche l'occasione per rispondere a don Gianni Baget Bozzo, che in un articolo apparso su «Il Giornale», aveva sottolineato negativamente il fatto che una sessantina di movimenti cattolici italiani abbia ritrovato l'unità in una posizione pacifista ad oltranza.

«Baget Bozzo è un pensatore acuto, un opinionista penetrante, ma queste sono facoltà che devono essere esercitate sui fatti concreti. Oggi lui le ha sprecate. Ha dato un esempio di come, se non si usano su verità, si sprecano», ha detto il vicepresidente della Compagnia delle Opere, Giorgio Salina. Il presidente nazionale delle Acli, Luigi Bobba, ha fatto sapere che gli manderà «l'elenco delle associazioni presenti a Firenze e anche il testo del documento». Il presidente dei giovani dell'Azione cattolica, Marco Franchin, ha invece replicato a Baget Bozzo, dicendo che «l'Associazione cattolica, accusata per la sua assenza, non solo è a Firenze ma è anche tra i promotori dell'iniziativa delle «Sentinelle del mattino» e tra i firmatari del documento finale».

Pronti i piani d'attacco

Secondo il New York Times il Pentagono li ha già consegnati a Bush

Roberto Rezzo

NEW YORK I piani d'attacco contro Baghdad sono pronti e il generale Tommy Franks aspetta solo l'ordine del presidente per far entrare in azione le sue truppe. George W. Bush aveva sostenuto sinora di non avere sulla propria scrivania nessun piano definitivo, ma il suo portavoce, Ari Fleischer, adesso dichiara sibilino di non poter smentire questa circostanza. È stato il *New York Times*, citando attendibili fonti dell'amministrazione, a svelare che il Pentagono ha messo a punto sin dall'inizio di settembre tutti i possibili piani di guerra e che il presidente ne ha preso visione prima di lanciare l'ultimatum all'Iraq durante il suo intervento all'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Le indiscrezioni filtrate dalle mura del Pentagono indicano anche la data più probabile per l'inizio del conflitto: un arco di tempo compreso fra gennaio e febbraio del prossimo anno. L'attacco iniziale sarà sferrato dal cielo e la campagna dell'aviazione Usa è destinata a continuare sino a che non saranno stati distrutti i centri di comando e la contraerea irachena. Un altro obiettivo cruciale di questa fase è tagliare le comunicazioni e isolare Saddam Hussein. Il lavoro - secondo la strategia messa a punto dai generali del Pentagono - sarà portato a termine dai bombardieri B-52, equipaggiati con ordigni guidati via

satellite del peso di una tonnellata ciascuno.

Nel frattempo le truppe di terra saranno dislocate sul confine iracheno, di sicuro in Kuwait, ma anche in altre nazioni circostanti, pronte a intervenire non appena la capacità di risposta delle truppe nemiche sarà stata fiaccata o annullata dai bombardamenti aerei. I piani prevedono altresì l'impiego di unità speciali, il cui compito potrebbe essere quello di catturare o uccidere Saddam Hussein. Franks potrà disporre complessivamente di 250mila uomini, ma conta di impiegarne in un primo momento solo 100mila.

Particolare attenzione è stata dedicata a prevenire un possibile impiego dei presunti arsenali chimico batteriologici contro gli Stati Uniti: «Faremo in modo che tutti i mezzi di lancio siano annientati», ha dichiarato il capo di stato maggiore Usa, generale Richard Myers.

«Siamo estremamente soddisfatti sullo stato attuale dei preparativi», ha fatto sapere una fonte anonima del Pentagono. «Siamo pronti a qualsiasi azione il paese ci chiederà di affrontare - ha dichiarato sabato il generale Franks, che in questi giorni si trova a Kuwait City - L'unica opzione che non possiamo accettare è che le cose continuino secondo il corso seguito negli ultimi 11 anni». Nei prossimi giorni visiterà installazioni militari dei paesi arabi alleati con gli Stati Uniti, per valutarne la possibilità d'impiego durante la guerra. I paesi arabi, contrari a un'azione di

forza contro l'Iraq, avevano prima negato agli americani l'uso delle proprie basi, ma l'Arabia Saudita ha già fatto sapere che le metterà a disposizione nel caso l'Onu autorizzi un intervento contro Baghdad.

Il presidente Bush intanto, dopo aver fatto ingoiare all'America la nuova dottrina dell'attacco preventivo, ha dedicato il tradizionale discorso radiofonico del sabato per attaccare duramente il Congresso e in particolare il Senato, dove i democratici hanno la maggioranza. «Se il Congresso vuole proteggere il popolo americano deve approvare la legge che istituisce il nuovo dipartimento per la Sicurezza nazionale», ha detto Bush, lamentando che un disegno di legge non sia ancora stato approvato e sottoposto alla sua firma. Le perplessità fra i senatori non riguardano solo un gigante burocratico in cui confluirebbero un centinaio di agenzie federali e che conterebbe oltre 170mila dipendenti, ma le richieste di Bush per avere pieno controllo su chi assume e licenziare in qualsiasi momento. L'opposizione ha fatto notare che licenziando un provvedimento di questo tipo verrebbero massacrati i diritti sindacali dei lavoratori, ma Bush ha liquidato con sprezzo ogni obiezione: «La legge che il Senato vorrebbe è piena di lacune e costringerebbe il nuovo dipartimento a combattere contro il terrorismo con una mano legata dietro alla schiena. Cerchiamo di non rendere le cose ancora più difficili per il presidente».

Le regole di nonno Rumsfeld

GIANCESARE FLESCA

Quando Donald Rumsfeld smette i panni di capo del Pentagono e intrattiene i suoi cinque nipotini, pare che racconti di un cielo dove le stelle ci sono sì, ma sorvegliate e tenute a bada da tanti bei satelliti elettronici, sofisticati giocattoli guidati e armati di laser che impediranno a qualunque «bad guy», a ogni possibile cattivo, di tentare qualche gioco sporco contro l'America benedetta. Sua moglie Joyce e i due figli lo stanno a sentire, quasi si commuovono dinanzi al fervore che nonno Donald esprime nel disegnare per i bambini il «suo» sistema di scudo spaziale, quello che entusiasma a suo tempo Ronald Reagan, che lasciò indifferente Bill Clinton, e che ora viene rilanciato con grande decisione da George W. Bush. Adesso la tecnologia consente, anzi rende indispensabile, la creazione di una barriera satellitare che impedisca a qualunque possibile nemico di lanciare missili sul territorio americano: la commissione guidata da Rumsfeld prevede addirittura la creazione di una «Space For-

il ritratto



ce», una nuova sezione delle Forze Armate che dovrebbe occuparsi unitamente dello scudo stellare. E se negli anni di Reagan i potenziali avversari erano solo Russia e Cina, adesso la minaccia viene dai cosiddetti paesi canaglia come l'Iraq, l'Iran, la Corea del Nord, tutti dotati di vettori teoricamente capaci di raggiungere le sponde Usa con testate dense di ogni malefico, da quello chimico a quello nucleare.

Quando dopo l'11 settembre a Washington si decise di bombardare

Il suo sogno antico è lo scudo stellare. Ne parla anche ai nipotini prima di mandarli a dormire ”

l'Afghanistan, Donald Rumsfeld arricchiò la proposta, spiegando che, in attesa dello scudo spaziale, sarebbe stato opportuno bombardare anche la Corea del Nord e naturalmente l'Iraq. È l'affermazione della «Difesa Preventiva» che oggi è parte del progetto imperiale disegnato da Bush jr.

A quel documento, il ministro della Difesa ha dato un considerevole contributo di esperienza. Nato nel '32 a Chicago, laurea a Princeton, tre anni nella marina da guerra, nel '57 approda a Washington dove fa carriera politica ovviamente con i repubblicani fino a diventare nel '75, a soli 43 anni, il più giovane ministro della Difesa della storia americana. Alla Casa Bianca abitava Gerald Ford, che lo volle anche capo di gabinetto. Quando Ford uscì di scena anche lui lasciò, almeno in apparenza, la carriera politica e diventò prima capo di una discussa multinazionale farmaceutica, la G.D. Searle (accusata di vendere medicine nocive al terzo mondo), poi presidente della General Instrument Corporation, che lavora nel settore della televisione digitale e dell'alta definizione. Ma nel frattempo è

amico e consigliere di Reagan, e perfino con Bill Clinton rimane presidente della Commissione per la Difesa Spaziale.

Un pallino che non l'abbandona. Così, quando nel gennaio 2001, dopo un'aspra polemica su una certa conversazione razzista fra lui e Nixon, diventa nuovamente capo del Pentagono, ottiene di Bush luce verde per il suo progetto, fa approvare alle Camere il più alto bilancio militare della fine della guerra fredda, 345 miliardi di dollari, dei quali 8,3 destinati alla Difesa Spaziale. A sostegno della sua creatura afferma che gli Stati Uniti «devono assolutamente evitare una Pearl Harbor nei cieli», accusando la Cia e le altre centrali di intelligence per la scarsa preparazione in materia.

Ben presto risalta nettamente come l'uomo più intransigente, il leader della corrente dei falchi dove già campeggiano Condoleezza Rice, Dick Cheney e Paul Wolfowitz. Dopo l'11 settembre, Rumsfeld vien fuori a forti tinte. «Potremmo bombardare l'Afghanistan ininterrottamente e all'infinito, 24 ore su 24», dichiara. Poi avverte i paesi «amici». «Dopo le Torri

gemelle e il Pentagono - dice - i terroristi potrebbero colpire con armi nucleari, chimiche, batteriologiche anche Londra, Parigi, Berlino e altre città europee perché nessuno è al riparo dalle minacce «asimmetriche». E al ponte di comando durante la guerra afgana, irride al *New York Times* e alle organizzazioni umanitarie, perché chiedono conto dei «danni collaterali» provocati da aerei teleguidati e bombe intelligenti uccidendo migliaia e migliaia di civili, con una secca battuta: «È tutta propaganda del nemico. Non ci sono danni collaterali. Le cifre riportate dai giornali sono

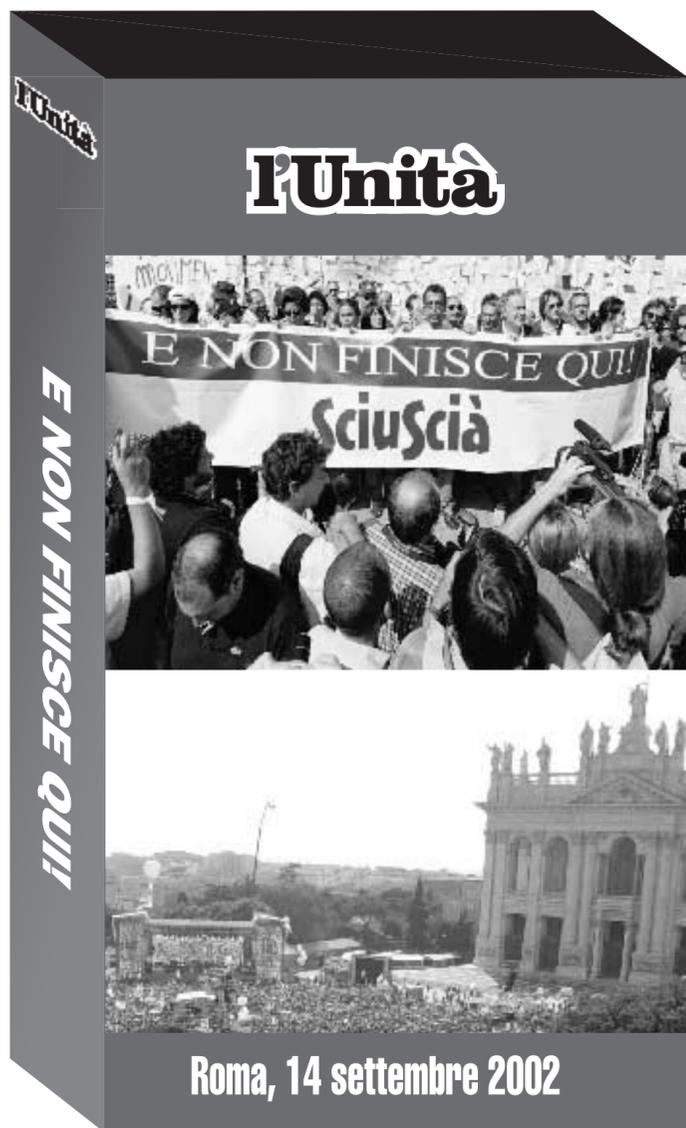
Negli anni 70 scrisse in un libro il suo decalogo per gli Usa: oggi è tutto nella dottrina imperiale di Bush ”

assolutamente ridicole». Quando poi la guerra è finita, si porta appresso un nugolo di giornalisti a Guantanamo Bay, dove sono rinchiusi uomini di Al Qaeda e talebani, per dichiarare solenne: «Vedete? Qui non ci sono prigionieri di guerra». Insieme al ministro della Giustizia Ashcroft è lui a guidare nell'ultimo anno la restrizione delle libertà civili in America.

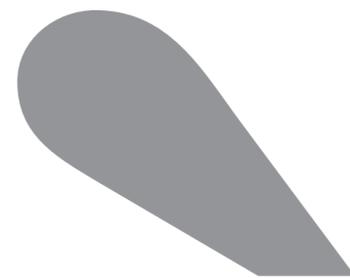
Verso la metà degli anni 70, il nostro campione ha scritto un libro, intitolato «Rumsfeld's Rules», le regole di Rumsfeld. La tesi di fondo è che l'amministrazione pubblica deve essere gestita con gli stessi sistemi dei privati. E negli Stati Uniti, si sa, i privati non vanno troppo per il sottile, si mantengono ai limiti (ma anche al di là) delle leggi, mandano a fondo chiunque li minacci o possa minacciarli in futuro. La dottrina Bush sulla Difesa è quella di una corporation senza troppe remore. La prima applicazione sarà probabilmente la guerra all'Iraq come guerra preventiva. Questo concetto nel diritto internazionale non esiste. Ma fra le «Rumsfeld's rules» risulta sacro come un versetto della Bibbia.

Non perdiamoci di vista

,



Le immagini più belle
della manifestazione
del 14 settembre
che non ci hanno
voluto far vedere



Con **l'Unità** dal 28 settembre
la videocassetta in edicola a 4,50 euro in più

L'ULIVO BATTE IL CENTRO-DESTRA SUI CONTI PUBBLICI

VENEZIA Governi del centrosinistra più bravi nel fare i conti rispetto a quelli di centrodestra secondo gli artigiani della Cgia di Mestre, che hanno messo a confronto le previsioni degli ultimi sei Dpef, dal 1997 al 2001, con i dati di consuntivo. Ad opinione della Cgia, gli esecutivi guidati dall'Ulivo si sono dimostrati «più accorti» di quelli della Casa delle Libertà che, sino ad ora, «hanno sovrastimato troppo - sostiene l'Associazione artigiana - le loro previsioni». Il Centro studi della Cgia ha ricavato questi giudizi confrontando i dati di previsione degli ultimi sei Dpef con il consuntivo di tre indicatori economici: la crescita del Pil, il rapporto Deficit/Pil e l'inflazione. Naturalmente l'analisi non si riferisce alle previsioni del quadriennio successivo all'anno di presentazione, bensì a quello di pubblicazione del Documento, che solitamente viene presentato entro l'estate (per il Dpef 2003-2006, ad esempio, il 5 luglio scorso).

Il risultato che emerge dall'indagine degli artigiani mestrini è il seguente: se nei quattro Dpef redatti dai vari governi di centrosinistra si riscontra, ad esclusione del secondo rapporto presentato dal Governo Prodi, un «atteggiamento prudente nelle previsioni», per contro, il centrodestra negli ultimi due Documenti avrebbe mostrato «un eccessivo ottimismo, non confermato dai dati di consuntivo del 2001 e, viste le stime presentate negli ultimi giorni dal ministro Tremonti - sostiene la Cgia - men che meno per l'anno in corso». Entrando nel dettaglio dei vari Dpef, la Cgia di Mestre osserva che nel Dpef del Governo Prodi del 1997, il Pil previsto (pari all'1,2%) si è rivelato molto inferiore a quello poi realmente conseguito dal Paese (2,0%). Buoni anche i risultati raggiunti per quanto riguarda il Deficit/Pil (3,0% contro il 2,7% di consuntivo) e l'inflazione (2,5% contro l'1,9% registrato in quell'anno).

MELTEM DI ARZANO, CONTINUA L'OCCUPAZIONE

NAPOLI Da sei giorni i 77 lavoratori della Meltem di Arzano protestano contro i licenziamenti occupando giorno e notte il tetto del capannone aziendale. La proprietà - ossia i fratelli Carlo e Paolo De Feo che a Napoli sono un nome perché hanno tenuto la presidenza degli industriali partenopei prima di Antonio D'Amato, di cui sono anche amici - rifiuta ogni confronto col sindacato che propone un periodo di cigs, coi fondi della recente legge per le aziende in liquidazione, che darebbe ai lavoratori una alternativa alla immediata disoccupazione. In cambio l'azienda dovrebbe assumere il 25 per cento degli esuberanti, nel caso si tratterebbe di 19 persone. Il segretario Fiom Osvaldo Vitiello sottolinea la irresponsabilità dei titolari, che non hanno saputo affrontare la crisi della telefonia fissa (la Meltem fa parte del gruppo Ipm che si occupa della rigenerazione degli apparecchi telefonici pubbli-

ci) e che ora non vogliono assumersi le proprie responsabilità. Domani i De Feo sono attesi in prefettura: «Ma non ci facciamo illusioni, anche se la speranza che si ravvedano è sempre accesa», dice Vitiello. La vertenza è in alto mare: «Abbiamo tentato nuovi incontri, ma finora tutti sono stati inutili». Martedì è previsto un altro incontro, stavolta al ministero del welfare, per discutere la crisi di un'altra azienda del gruppo, la Ipm-net, per la quale la direzione ha chiesto 35 esuberanti su circa 70 addetti, tutti ricercatori. La crisi Ipm-net si discute a Roma perché l'azienda ha insediamenti anche a Milano, oltre che a Napoli. Dice Vitiello: «Esprimeremo il nostro dissenso sugli esuberanti. Inoltre non possiamo accettare che si discutano gli esuberanti di Ipm-net dimenticando che i 77 della Meltem sono licenziati. Si deve tenere conto di tutto il gruppo, presso il quale una parte dei 77 della Meltem potrebbe trovare lavoro».

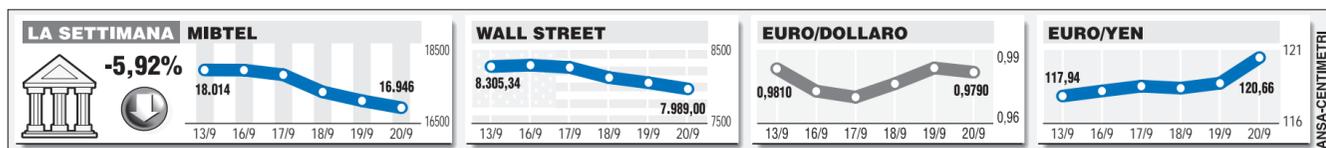
E non finisce qui!
Da sabato
28 settembre
con l'Unità a € 4.50

economia e lavoro

E non finisce qui!
Da sabato
28 settembre
con l'Unità a € 4.50

Berlusconi affossa la Borsa

Il mercato ai minimi da cinque anni. L'incredibile annuncio su Eni ed Enel



Marco Tedeschi

MILANO L'ultima prodezza di Silvio Berlusconi ha spinto la Borsa di Milano al livello più basso degli ultimi cinque anni. È stato un vero capolavoro quello creato venerdì dal presidente del Consiglio: «Venderemo altre tranches di Eni ed Enel entro la fine dell'anno» ha detto in piena libertà, a mercati aperti, cercando forse di garantire così la solidità dei conti pubblici italiani.

Il risultato è stata una pioggia di vendite sui titoli delle due imprese, ancora controllate dallo Stato, che hanno tagliato i prezzi e distrutto valore per i risparmiatori. La precisazione successiva - non c'è niente di nuovo - è servita solo a evitare altre catastrofi.

Purtroppo Berlusconi è fatto così, non sa trattenerne e parla in piena libertà senza prevedere gli effetti delle sue parole. Così i vertici dell'Eni e dell'Enel hanno dovuto assistere a un'erosione dei prezzi delle loro azioni assolutamente provocata dall'azionista di maggioranza, momentaneamente rappresentato dallo sciagurato duo Berlusconi-Tremonti. La povera Borsa, che da quando c'è il governo di centro-destra ha vissuto momenti terribili, cade senza reti di salvataggio.

L'indice Mibtel ha perso il 5,93% a 16946 punti, il livello minimo degli ultimi cinque anni. Il Numtel, l'indice del mercato tecnologico, lascia sul terreno il 6,62%.

La straordinaria frittata del presidente del Consiglio è caduta nel bel mezzo di una situazione già delicata: i mercati internazionali vivono in ostaggio della crisi economica e della ripresa che non si vede, e delle voci minacciose di una guerra. In più le battaglie tra i capitalisti di casa nostra, sulle Assicurazioni Generali e su Mediobanca, non fanno certo bene.

La crisi non ha risparmiato nessun comparto, spaziando dagli assicurativi e tecnologici di inizio settimana ai bancari ed energetici sul finale, sull'onda di dati negativi di multinazionali, e dei dati macro Usa, piuttosto che sulle attese del prezzo del petrolio, o sull'annuncio incredibile del governo che entro l'anno si procederà a immettere sul mercato una nuova tranche di azioni Eni ed Enel.

La Borsa mette in evidenza molto nervosismo ed è caratterizzato da estrema volatilità. E non è inconsueto assistere ad una inversione di marcia a metà seduta, con gli indici che oscillano al seguito delle aperture dell'Iraq agli esponenti dell'Onu, piuttosto che dei deludenti dati del Pil Usa, del profit

Warning di Oracle, o della semestrale in forte perdita di Swiss life. Quanto agli spunti interni, Piazza Affari, alle prese con le scadenze tecniche, non ha prestato molto orecchio nemmeno alle polemiche e alle manovre che sono tornate a circolare attorno a Piazzetta Cuc-

cia, dopo l'uscita di Gutty e il ritorno di Antoine Bernheim alla presidenza delle Generali.

L'attesa per il consiglio di Mediobanca che lunedì prenderà in esame il progetto di bilancio al 30 giugno è grande, dopo le accuse di Alessandro Profumo a Vincenzo

Maranghi, e un andirivieni quotidiano in piazzetta Cuccia di protagonisti e diplomatici, ma il mercato si è presto disinteressato alla vicenda, e anche i titoli coinvolti perdono punti: Unicredit il 3,78%, Capitalia il 9,66%, Generali l'8,42%, Mediobanca il 5,59%, In-

tesaBci l'11,62%.

Chiudono in netto calo anche Enel ed Eni (rispettivamente -3,50% e -7,24%), grazie all'effetto Berlusconi. Per i risparmiatori italiani purtroppo la stagione del centro-destra non offre alcuna soddisfazione

petrolio

Consumi in forte crescita nel mondo industrializzato

OSAKA Nei prossimi 30 anni ci sarà sempre più bisogno di petrolio, fino ad arrivare nel 2030 ad una domanda di 120 milioni di barili al giorno, contro i 75 del 2000: le riserve ci sono e basteranno. Ma la partita da giocare - anche con un occhio ai prezzi - è quella della sicurezza degli approvvigionamenti. Di garantire cioè ai consumatori le forniture.

L'agenzia internazionale per l'energia lancia così il suo monito a paesi produttori e consumatori, presentando ad Osaka il nuovo outlook al 2030. La produzione di oro nero continuerà infatti - ha spiegato Robert Priddle, direttore esecutivo dell'AIE - ad essere concentrata in pochi Paesi, molti dei

quali localizzati in aree instabili politicamente come quella medio-orientale. È perciò necessario che «i governi dei Paesi importatori affrontino i rischi, assumano un ruolo più attivo e si concentrino sul tema della sicurezza energetica» lavorando per sviluppare «il dialogo e le relazioni con i produttori». La dipendenza dall'area mediorientale continuerà infatti a crescere soprattutto nei Paesi Ocse e in alcune parti dell'Asia. «Questo aumenta le preoccupazioni sulla vulnerabilità del mondo e sulla possibilità di shock sui prezzi legati ad episodi che possano mettere a rischi gli approvvigionamenti tipici del greggio e le reti di trasporto».



L'interno della Borsa di Chicago

Treni fermi fino alle 21 di questa sera

MILANO Questa sera alle 21 termina lo sciopero delle ferrovie indetto dall'Orsa, ma un'altra giornata di disagi attende gli utenti del trasporto pubblico locale mercoledì 25 settembre, per lo sciopero proclamato dai sindacati confederali di categoria per il rinnovo del contratto dei 120 mila addetti del comparto. Il contratto è scaduto da un anno e mezzo, le imprese non intendono cedere sulla parte economica con il pretesto che gli enti locali hanno chiuso i finanziamenti promessi. E si profila anche un'altra tornata di proteste tra i lavoratori del trasporto aereo, sia tra gli assistenti di volo che tra gli uomini radar. Il 18 ottobre infine con lo sciopero generale Cgil si ferma l'intero comparto.

Il calendario degli scioperi

CHI	QUANTO
21-22 Set. Personale Gruppo Fs Ferroviario e marittimo	24 ore Dalle 21 del 21/9 alle 21 del 22/9
25 Set. Personale trasporto pubblico locale	24 ore
28 Set. Personale Enav	8 ore Dalle 10 alle 18
9 Ott. Assistenti di volo Alitalia Team	4 ore Dalle 11 alle 15
18 Ott. Sciopero generale settore trasporti	8 ore
19 Ott. Personale Enav acc. crav. Padova	4 ore Dalle 12 alle 16
21 Ott. Piloti Alitalia Alitalia Express Eurofly	4 ore Dalle 12 alle 16
7 Nov. Assistenti di volo Alitalia	4 ore Dalle 11 alle 15

La preoccupazione della Fiom per altri esuberanti. La morte di un lavoratore a Pomigliano

Fiat, alta adesione agli scioperi

MILANO Pieno successo degli scioperi Fiat della settimana passata: ieri a Meli si sono astenuti il 95 per cento nell'indotto, dove la Fiom è forte nelle Rsu e dove - dice il segretario della Fiom del potentino Giuseppe Cillis - i condizionamenti esercitati dalle aziende sui lavoratori sono minori. Proprio a causa dei condizionamenti padronali, l'adesione alla Sata è stata inferiore ma comunque sufficiente a bloccare una delle due linee di montaggio durante il secondo turno (6-14). Venerdì la Toscana ha registrato adesioni tra l'80 e il 90 per cento. La Sevel Val di Sangro (Chieti) ha scioperato al 70 per cento del secondo turno (pomeriggio-sera), mentre il terzo turno si fermerà la prossima settimana. Sempre in provincia di Chieti, medesimo grado di adesione alla Denso, ex Marelli (componentistica auto). Nei prossimi giorni tocca a Cassino

e a Pomigliano d'Arco, colpiti nelle scorse settimane dalla cassa integrazione. A Pomigliano ieri un operaio dipendente da una ditta di manufatti, Cosimo Cervicato di 35 anni, è morto in un incidente sul lavoro: stava eseguendo la manutenzione degli impianti, è caduto da cinque metri: «Era un lavoratore del suppalto, dove le garanzie sono quasi inesistenti», dice Lello Raffo, coordinatore Fiom per il settore dell'auto, esprimendo il dolore dei lavoratori. Quanto alla tornata di Scioperi, per Raffo il giudizio è «positivo oltre ogni aspettativa perché dimostra che la Fiat non ha il controllo sulla sua situazione produttiva. La partecipazione supera iscritti e voti Fiom. Tutto ciò è senz'altro positivo. Purtroppo emerge una grande preoccupazione per il destino dell'auto in Italia, attraverso la Fiat. E qualche cosa di molto preoccupante, non sappiamo come finirà». Ma c'è consapevolezza - aggiunge - che la lotta di queste settimane è solo il punto di partenza: «Perché vogliamo riprendere un tavolo di trattativa per discutere sia delle politiche industriali, sia delle condizioni di lavoro nelle fabbriche». A quest'ultimo proposito, Raffo può registrare le opinioni emerse nell'ultimo periodo nel corso delle numerose assemblee: «Sta emergendo la nostra reale preoccupazione, e che comunque la Fiat, dove c'è lavoro, e quindi non solo nell'auto, sta cercando di aumentare i ritmi e i turni. Si conferma la logica che noi abbiamo denunciato, ossia che quando mancano progettazione e ricerca, l'unica variabile è la condizione di lavoro: è un disegno che noi vogliamo assolutamente contrastare e i lavoratori sono d'accordo con noi».

g. lac.

L'assemblea di Ancst-Legacoop Le cooperative sociali lanciano l'allarme contro i tagli al welfare

Gildo Campesato

ROMA La mannaia dei tagli alla Sanità sta per abbattersi anche sulle cooperative sociali, quelle, per intendersi, la cui attività è volta al sostegno delle persone in difficoltà, anziani, malati, portatori di handicap. L'allarme è suonato nel corso dall'assemblea nazionale delle cooperative sociali aderenti ad Ancst-Legacoop. «I timori dei nostri associati - spiega Costanza Fanelli, responsabile nazionale della cooperazione sociale di Legacoop - non riguardano soltanto le misure della Finanziaria, ma anche la nuova legge sull'impresa sociale. L'impostazione minaccia di stravolgere quei principi che hanno consentito alle cooperative di diventare un puntello importante del welfare italiano».

Ulteriori preoccupazioni vengono anche da malintese politiche federaliste che delegando totalmente al territorio il sostegno alle persone in difficoltà: «fa venire meno quel rilevante ruolo di regia e di orientamento esercitato, a livello nazionale, dai dicasteri e dalle istituzioni competenti, a cominciare dal ministero del Welfare». Infine, le nuove regole sul mercato del lavoro: «Potrebbero favorire una nuova espansione delle precarietà - denuncia Fanelli - Chiediamo che la legge Salvi sulle cooperative non venga annullata e si trovino forme e modi per garan-

Fanelli: l'impostazione del governo colpisce il modello cooperativo

tire riferimenti certi nella valutazione del costo del lavoro nelle basi d'asta degli appalti pubblici».

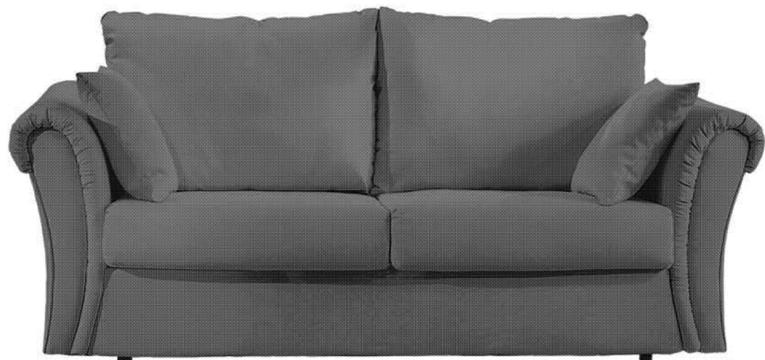
Le 1.229 cooperative sociali di Ancst-Legacoop con oltre 54.000 soci e 40.590 occupati costituiscono la principale realtà italiana nel settore dell'assistenza, quasi un terzo delle cooperative complessivamente recensite dall'Istat. Nel panorama delle istituzioni nonprofit e assistenziali l'iniziativa privata è spesso caratterizzata da aspetti speculativi o comunque poco attenti ai diritti dei lavoratori.

Al contrario, le cooperative di Legacoop rappresentano non solo una risposta efficace alle necessità delle persone bisognose ma anche una fonte di crescita, di stabilizzazione, di valorizzazione di lavoro e dei percorsi professionali. Lo dimostra la nettissima prevalenza di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, la forte incidenza di contratti part-time lo scarso numero di contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Con una presenza pari ad appena il 2,1% di tutte le unità attive operanti nel nonprofit, le cooperative sociali occupano il 22,9% di tutto il personale impiegato con forme contrattuali retribuite.



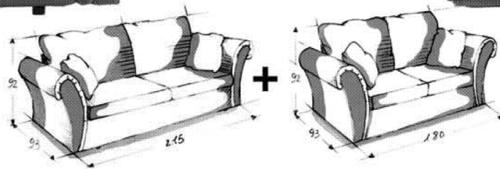
europrezzi **rud**

TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI



Modello ANDY
divano 3 posti + divano 2 posti

€ **490,00***
(€ 849.000)



Modello MEGA
divano 3 posti + divano 2 posti sfoderabile

€ **506,00***
(€ 979.000)



Modello TANIA
divano letto

€ **189,00***
(€ 366.000)



Modello PAMELA
salotto angolare sfoderabile cm. 240 x 230

€ **590,00***
(€ 1.142.000)

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

... fate due conti !

PROMOZIONE
FINO AL 30 SETTEMBRE
10 RATE A TASSO ZERO



www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
IN ALLESTIMENTO

Made in Italy affaticato la moda sente la crisi

Ripartono le sfilate, ma ricavi e profitti calano

Laura Matteucci

MILANO Riparte domani Milano moda donna, nove giorni e 205 tra sfilate e presentazioni. E il mondo della moda resta con il fiato sospeso. «I compratori non penso mancheranno, sul piano organizzativo è tutto pronto, ma è probabile che una flessione alle sfilate si avverterà - dice Carlo Pambianco, fondatore della Pambianco Strategie d'impresa, esperto del settore - Il problema, semmai, è il peso che avrà questa flessione».

Perché i conti della moda, ancora una volta, non tornano. Le stime per il 2002 della Camera nazionale della moda italiana parlano di una flessione del fatturato del 2,5%, per un giro d'affari di circa 71 milioni di euro, di un export in picchiata (meno 4,8%), mentre le importazioni sono stimate in aumento del 5,5%.

E i consumi, in Italia praticamente bloccati, non è che vadano meglio nei mercati di sbocco del made in Italy: nel trimestre gennaio-marzo 2002 la Germania registra un calo del 3,9% (dopo l'erosione dell'1,5% degli ultimi tre mesi del 2001), anche se il primato negativo resta al Giappone, con tre trimestri consecutivi di pesanti cali (meno 3,1%, meno 3,6%, per arrivare all'ultimo, con meno 5%).

E malissimo va anche il mercato negli Stati Uniti, dove tra gli altri fattori influisce negativamente l'apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro. Un blocco generalizzato dei consumi - riduzione delle vendite, erosione del fatturato - che penalizza in primo luogo il lusso, ma che in realtà fa sentire i suoi effetti su tutto il comparto dei beni di consumo per le fasce medio-alte.

Altro scenario negativo, quello della Borsa, con i titoli della moda

che, praticamente tutti, dall'inizio dell'anno si sono svalutati in modo considerevole: è pur vero, comunque, che in questo momento i mercati finanziari stanno penalizzando i titoli di tutti i comparti, in modo trasversale, e soprattutto senza tenere conto nemmeno dei fondamentali delle singole aziende. «In realtà - riprende Carlo Pambianco - le semestrali non sono poi così negative per le aziende. Il problema vero è che continuiamo a vivere in una situazione di totale incertezza rispetto al futuro, alla ripresa economica mondiale e ai fattori politici. Nessuno può prevedere nemmeno quello che succederà tra un mese, figuriamoci tra sei mesi o un anno».

Ancora Pambianco: «È chiaro che in questo momento una guerra in Medio Oriente rappresenterebbe un fattore molto negativo, di cui è difficile prevedere il peso e le conseguenze».

Comunque sia, al di là di un possibile attacco all'Iraq da parte degli Stati Uniti, e al di là anche di qualsiasi altro fattore esterno in grado di influire sui conti del sistema moda, per attendersi una ripresa seria del settore secondo Pambianco bisognerà aspettare almeno il secondo semestre del 2003: «Il secondo semestre - spiega - è quello sul quale ricadono le vendite che si faranno a gennaio. Mentre gli

L'export accusa una flessione del 4,8%, il fatturato scende del 2,5%. I clienti ci sono, ma comprano poco

”

effetti delle sfilate che si aprono adesso vanno a cadere sui mesi che vanno da gennaio a giugno».

Non tutti, si diceva, soffrono allo stesso modo. Dolce & Gabbana, ad esempio, è in crescita. Come è in crescita soprattutto Armani, che ha già annunciato per il primo semestre 2002 ricavi consolidati in aumento del 5% (a 653 milioni di euro), un risultato con cui il gruppo riesce persino a superare il margine realizzato dal colosso francese del lusso Lvmh. E che arriva dopo quello, già positivo, del 2001, e nonostante una forte accelerazione sugli investimenti (tra i progetti più importanti, quello dell'apertura a Hong Kong il prossimo 31 ottobre di un nuovo megastore multimarca).

Sarà l'apertura di nuove boutique, sarà il potenziamento delle infrastrutture, il potenziamento della rete di vendita al dettaglio, la tenuta del marchio: di fatto, Armani sembra passare indenne attraverso la bufera dei conti del comparto. «Di certo - dice Pambianco - le aziende più penalizzate in questo momento sono quelle che già prima della crisi erano in difficoltà, quelle che avevano bisogno di rilanciare i propri marchi. Chi doveva recuperare posizioni, insomma, si trova invece a perderne di nuove».

Mercato tangenziale a quello della moda-abbigliamento, la pelletteria rischia di chiudere il 2002 con la produzione in calo del 5%. E, anche in questo settore, crollano drasticamente soprattutto le esportazioni (in particolare di borse e portafogli), diminuite nei primi quattro mesi dell'anno del 5,6% (a quota 620 milioni di euro). Ancora una volta, maglia nera al mercato Usa, che ha registrato un meno 23%.

In aumento, invece, le importazioni (più 27%), in arrivo per oltre la metà della merce dalla Cina.

Donatella Versace con una delle sue modelle al termine di una sfilata di Versus a Milano



Vertenza Fiorucci, l'accordo è contestato

ROMA Domani presso la Regione Lazio è prevista la firma dell'accordo Fiorucci, il salumificio che tre mesi fa ha chiesto 407 mobilità. L'assemblea dei lavoratori - che ha espresso parere favorevole sulla gestione degli esuberanti, ma fortissime contrarietà sulla parte economica - si è conclusa senza voto e uno dei delegati, Franco Ceci, si è dimesso per protesta: «L'azienda riapra il negoziato per ritoccare la parte degli incentivi», dice Ceci. «Il meccanismo sancito dall'accordo darebbe somme davvero irrisorie, soprattutto ai livelli più bassi». La contestazione riguarda il paragrafo 8 laddove si prevede che, per integrare il tfr e incentivare l'esodo, l'azienda attribuisce una somma mensile calcolata in base alla differenza tra il 75 per cento del netto mensile, moltiplicato per 14 e diviso per 12, e il trattamento netto di mobilità per il numero dei mesi intercorrente tra la messa in mobilità e il mese in cui è accertata la

maturazione del diritto alla pensione. Spiega Ceci: «L'errore è il 75 per cento: questo parametro va alzato almeno all'85 per cento». Ceci, e con lui moltissimi lavoratori, auspicano che la correzione venga accolta e che non si giunga ad alcuna rottura. Positivi i giudizi sulla parte degli esuberanti (338 invece degli iniziali 407), di cui 140 maturano la pensione durante la mobilità, altri 70 nei 4 anni successivi di cigs, gli altri infine vengono smistati nelle terziarizzazioni e non perdono il lavoro. Per il prossimo biennio inoltre la Cesare Fiorucci investirà 25 milioni di euro su Pomezia, e farà corsi di formazione per tutti i lavoratori, in particolare per gli esuberanti che saranno ricollocati. L'azienda infine ha anche comunicato che entro dicembre affitterà tutto il ramo d'azienda dei prosciuttifici del nord alla Ugolotti controllata a suo tempo dal gruppo Fiorucci al 100 per cento.

vino

Vendemmia 2002 da dimenticare

Cosimo Torlo

TORINO L'annata 2002 sarà ricordata da molti viticoltori italiani come una delle peggiori di sempre, da altri (pochi) come un'annata nella norma e da altri (ancor meno) come una discreta annata. Un dato certo, che accomuna tutti è certamente la scarsità della produzione; secondo l'Assoenologi Italiani questa del 2002 sarà la più scarsa degli ultimi 45 anni con i suoi 47 ml d'ettolitri di vino. Per trovare un dato inferiore bisogna, infatti, andare al '57, quando si raccolsero 42,8 ml. Per Giuseppe Martelli, direttore dell'Assoenologi «il problema del decremento quantitativo e del peggioramento qualitativo è da amputare principalmente alle pessime condizioni del tempo che hanno caratterizzato un po' tutta la stagione, si è avuto, infatti, di tutto, gelo, caldo, grandinate e nubifragi che hanno prima bruciato le viti del sud, e poi annegato quelle del nord».

Il vino sicuramente più colpito dalle pessime condizioni del tempo è stato certamente il Barolo, nei giorni scorsi, una violenta grandinata ha in pratica azzerato la produzione di alcuni dei più importanti cru di quel territorio; parliamo dei Canubi, Cerequio, Brunate, Sarmassa. Un danno che comporterà una perdita secca di oltre un milione di bottiglie di solo Barolo, che insieme alle altre tipologie colpite, in particolare la Barbera d'Alba porterà ad avere mancati introiti per circa 25/30 milioni di euro. Un danno rilevante certo, ma che come ricorda Enrico Scavino dell'az. Paolo Scavino, «viene dopo ben 7 ottime annate e ragionando in termini positivi, questa mazzata può servire per calmierare un po' i prezzi dei nostri vini, che in questi anni hanno subito una corsa al rialzo non sempre giustificata».

Ma non tutto è perduto, per il vino italiano la situazione è decisamente diversificata tra zona e zona; al nord, in Franciacorta, secondo Mattia Vezzola, enologo e direttore di Bellavista, «nel nostro territorio chi non ha avuto la grandine dispone di un patrimonio qualitativo molto alto, questo grazie alle favorevoli condizioni atmosferiche che ha caratterizzato la seconda metà d'Agosto, per arrivare fino a questi giorni. Le uve hanno ottimo equilibrio e acidità, con valori eccezionali per quanto riguarda l'acido tartarico (l'acido buono per il vino Franciacorta), su livelli superiori alle ultime 3 annate, un dato che certamente ci porterà ad avere vini di buona longevità. Cala la produzione, per la nostra azienda del 5/6%, per l'insieme del territorio di 20%».

In Friuli, secondo Ornella Venica della Venica & Venica, «l'annata potrebbe dare molte soddisfazioni ai produttori friulani, la qualità delle uve è buona, certamente non sarà una grandissima annata».



FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'
MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

PER CHI PROVIENE DA NORD

Per chi proviene dal Nord (autostrada A1 e A22 del Brennero):

- uscire al casello di Modena Nord
- imboccare tangenziale (Nord Pirandello) in direzione di Bologna
- uscire allo svincolo n. 12 "Madonnina-San Cataldo", entrare nella rotonda prima dell'incrocio e proseguire sul ponte seguendo le indicazioni Ponte Alto-Milano, tenendo sempre la destra transitare sotto il cavalcavia arrivando così all'ingresso n. 1 della festa Porta Ponte Alto per far scendere i visitatori,
- gli autisti dei pullman dovranno proseguire fino all'imbocco della tangenziale direzione Bologna ed uscire allo svincolo n. 8 "Modena Nord" (di fronte allo stabilimento Conad)
- svoltare a destra in Stradello Soratore fino al parcheggio "Prolatte" (zona ex Mercato Bestiame)

PER CHI PROVIENE DA SUD

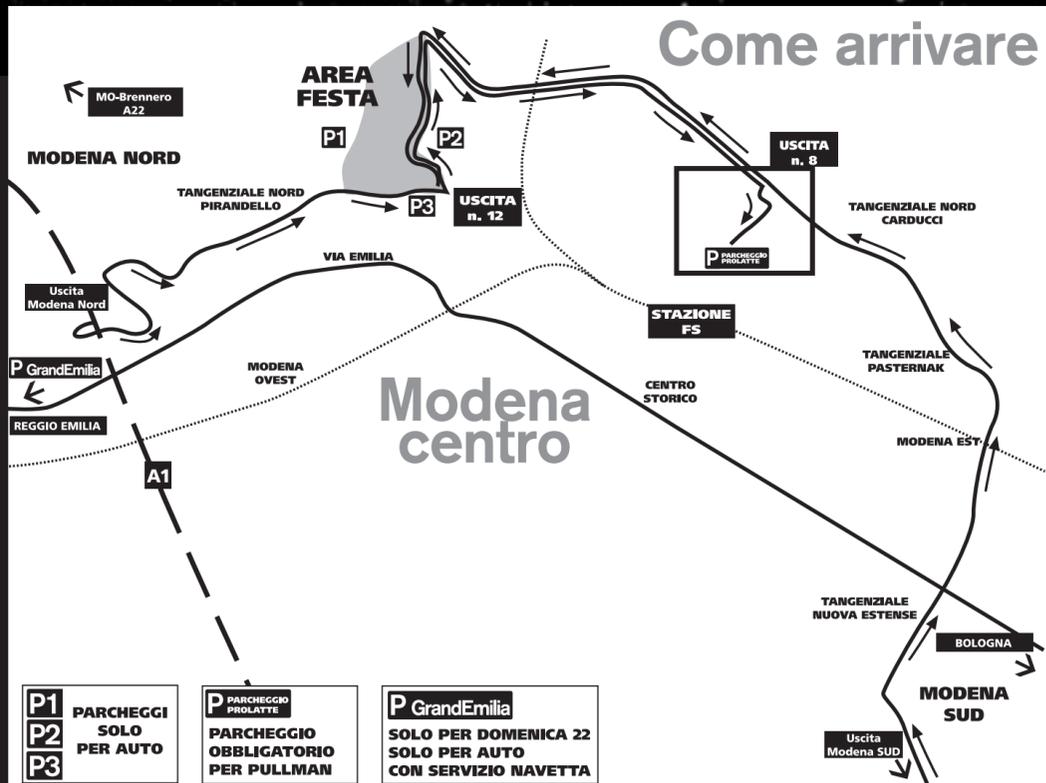
Per chi proviene dal Sud (Bologna, autostrada A1)

- uscire al casello di Modena Sud
- svoltare a destra (via Vignolese) in direzione Modena
- proseguire fino al primo semaforo, quindi svoltare a destra per imboccare la tangenziale in direzione Milano
- uscire 100 mt. dopo lo svincolo n. 12 Ponte Alto, transitare sotto il cavalcavia arrivando fino all'ingresso Porta n. 1 Ponte Alto per far scendere i visitatori
- gli autisti dei pullman dovranno seguire la strada fino all'imbocco della tangenziale direzione Bologna
- uscire allo svincolo n. 8 "Modena Nord" (di fronte allo stabilimento Conad)
- prendere la prima strada a destra e, mantenendo la destra, imboccare lo Stradello Soratore fino ad arrivare al parcheggio "Prolatte" (zona ex Mercato Bestiame)

PER CHI ARRIVA IN TRENO

Per chi arriva in treno (Stazione FS)

- Navetta gratuita ogni 10/15 minuti dalla Stazione Centrale all'area della Festa Sabato a partire dalle ore 9,00 - Domenica a partire dalle ore 8,00
- L'ultima corsa per il ritorno alla Stazione Centrale è prevista per le ore 00,15



11,30 Canottaggio Eurosport/RaiSportSat
12,30 Rugby, Spagna-Italia Tele+Nero
14,30 Ciclismo: Vuelta, 15ª tappa Eurosport
15,00 Davis, ITA-POR (3ª giornata) RaiSportSat
17,00 Calcio, Aston Villa-Everton Tele+Nero
18,10 90° minuto Rai1
19,00 Atletica, Coppa del mondo RaiSportSat
19,00 Calcio, Malaga-Valencia Tele+Nero
22,30 La domenica sportiva Rai2
22,35 Controcampo Italia1



Alex Del Piero incanta ancora, la Juventus passa 2-0 ad Empoli

EMPOLI Il Milan chiama, la Juve risponde. E con una doppietta di Del Piero. A Empoli, si finisce con la vittoria del bianconeri per due a zero, grazie al solito Alex che è bravo a guadagnarsi un rigore e a calciarlo in rete (al sesto minuto del primo tempo), e a raddoppiare con uno splendido stop a seguire e tiro all'incrocio (al 27' della ripresa). Poi, ci si limita a controllare il match e si assiste ad un incontro non certo divertente o esaltante perché, in realtà, i bianconeri non brillano e la soluzione voluta da Lippi (tridente con Salas ala destra) non fa sfaccelli davvero. L'Empoli è formazione molto meno robusta ma si copre bene e cerca di colpire in contropiede. Nonostante questo, Buffon non corre grandi pericoli e la difesa bianconera ha quasi sempre la meglio

sugli avanti toscani. Per il resto la partita non offre molti spunti per riflessioni di un certo interesse, perché la Juve prova schemi e risparmia il fiato, mentre l'Empoli sembra rassegnato ad un risultato sfavorevole con i campioni d'Italia. Si fanno notare, nella formazione toscana, Belleri, Vannucchi e Grella. Nella Juve, bene soprattutto Del Piero e Montero. A parte il gol, il primo tempo scorre senza particolari emozioni, ma il secondo si apre con una grande occasione per l'Empoli che il nuovo entrato Rocchi si procura ma poi non sfrutta al meglio, sparando da due passi sul corpo di Buffon. Lippi corre ai ripari ed elimina il poco adatto tridente con una soluzione che rende la squadra più equilibrata: fuori Di Vaio (poco visibile, ma schiacciato

dalla posizione occupata da Salas) dentro Camaranesi. Il cileno torna nel suo ruolo naturale di centrale, con più libertà d'azione. E la Juventus ritrova la sua fisionomia abituale. E arriva anche il gol: c'è una palla che si impenna, e, altissima, ricade dalle parti di Pinturicchio. Ottimo stop a seguire e tiro, a scavalcare Berti in uscita, che si sacca all'incrocio dei pali: è un gran bel gol che porta Del Piero in vetta alla classifica dei cannonieri con quattro reti. Poi la partita si addormenta, l'Empoli pensa già al futuro (sono altre le gare sui cui puntare per la salvezza) e la Juventus torna a casa con un'altra vittoria. Per Lippi c'è la situazione ideale per pensare alla partita di martedì prossimo al Delle Alpi, contro la Dinamo Kiev.

E non finisce qui!

Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

lo sport

E non finisce qui!

Da sabato 28 settembre con l'Unità a € 4.50

Il Milan è un treno, Perugia travolto

Sotto il diluvio i lampi di Maldini, Inzaghi e Seedorf. Gli umbri tengono solo un tempo

Giuseppe Caruso

LA SECONDA GIORNATA

IERI

MILAN - PERUGIA 3-0

EMPOLI - JUVENTUS 0-2

OGGI

ATALANTA - BOLOGNA Ore 15 Tele+

CHIEVO - BRESCIA Ore 15 Stream

PARMA - COMO Ore 15 Stream

PIACENZA - UDINESE Ore 15 Stream

REGGINA - INTER Ore 15 Tele+

TORINO - LAZIO Ore 15 Tele+

ROMA - MODENA Ore 20.30 Stream

MILANO Fin quando si vince, e segnando per giunta molti gol, va tutto bene. Anche se il gioco è tutt'altro che spettacolare e la prestazione offerta alimenta qualche dubbio. Il Milan però ottiene i tre punti e per il momento è l'unica cosa che importa ai suoi tifosi.

La squadra di Ancelotti supera il tabù Cosmi (vittorioso nelle due volte in cui era venuto a S.Siro) e continua la marcia trionfale, che l'ha vista portare a casa tre partite su tre. Senza sfruttare molto Rivaldo, che ieri non si è nemmeno seduto in panchina. Il brasiliano è rimasto a Milan ad allenarsi per poter ritrovare al più presto la perfetta forma fisica.

Il Perugia da parte sua può solo recriminare con se stesso e più precisamente con il suo disastroso portiere Kalac, autore di due papere inammissibili che hanno regalato il 2-0 al Milan. Fino a quel momento la squadra di Cosmi aveva tenuto bene il campo, chiudendo tutti gli spazi e risultando perfino più pericolosa dei rossoneri grazie ad alcuni contropiede che toglievano il fiato al pubblico milanista.

Gli uomini di Ancelotti sembravano incapaci di dare ritmo alla partita, nonostante il gran movimento di tutti i centrocampisti ed i tempi perfetti dati dal playmaker Pirlo. Blasi, Tedesco e Baroni rendevano difatti impraticabile la zona centrale con un pressing asfissiante, mentre sulle fasce Zè Maria e Grosso controllavano abbastanza agevolmente le discese di Serginho e Simic.

Sul terreno viscido Rui Costa non riusciva mai a fornire l'assist decisivo ai compagni d'attacco, soprattutto l'Inzaghi sfavillante di questo inizio di stagione. Così i rossoneri subivano le serpentine di Miccoli, in un'occasione talmente bravo da riuscire a saltare di netto Nesta, e l'intraprendenza di tutta la squadra umbra. Tutti tranne Vryzas, talmente anonimo e spaesato nel ruolo di prima punta da non costituire mai

un reale pericolo per la difesa milanista.

La partita scorreva via sui binari dello 0-0, quando Kalac decideva di diventare protagonista, in negativo, di tutto l'incontro. L'australiano infatti a cinque minuti dalla fine della prima frazione, rimaneva a guardare un innocuo colpo di testa di Maldini. La palla, lasciata libera di continuare il suo tragitto e non afferrata al volo come da prassi, sbatteva contro la traversa, ricadendo sulla linea di porta ed insaccandosi lentamente.

Milan-Perugia finiva praticamente in quel momento, visto che gli umbri erano incapaci di cambiare il loro registro tattico ed il Milan trovava finalmente gli spazi necessari per mettere a frutto l'enorme potenziale tecnico. Però per raddoppiare serviva ancora la collaborazione del gigante australiano Kalac, fisico (e nazionalità...) da rugbyista, ma presente (purtroppo per i perugini) nelle vesti di calciatore. Il portiere, dopo qualche minuto della ripresa, andava a vuoto su un cross radente di Kaladze per Inzaghi, che a porta



L'azione del secondo gol del Milan realizzato da Pippo Inzaghi

vuota si limitava a depositare in rete la palla della sicurezza.

Il resto era soltanto accademia, con Cosmi che provava a mischiare le carte buttando dentro Caracciolo e Berrettoni, ma riusciva soltanto a concedere ulteriori spazi al Milan. Emblematica in questo senso l'azione del terzo gol: da un calcio d'angolo per il Perugia si sviluppa la manovra milanista con un perfetto contropiede chiuso con uno splendido dribbling ed un tiro piazzato da Seedorf, da poco in campo. Ininfluente il rigore sbagliato a tempo scaduto da Serginho.

Tripoli: «Scoglio esonerato per crisi della nostra Federcalcio»

La crisi del pallone colpisce anche la Libia e Franco Scoglio è l'incolpevole vittima: lo ha spiegato ieri la Federcalcio libica che dà così la propria versione sull'esonero del ct Franco Scoglio. In un comunicato la federazione libica conferma di aver messo fine al contratto con l'allenatore italiano «non per la modestia dei risultati conseguiti dalla nazionale» ma esclusivamente per la crisi interna della federazione «dovuta alle dimissioni del suo presidente Saadi Gheddafi (figlio del leader libico Mouammar Gheddafi, ndr) cosa che comporterà una serie di misure riorganizzative». Scoglio era stato ingaggiato nel gennaio 2002 e, conclude il comunicato, «è un eccellente allenatore che ha ottenuto buoni risultati tra cui i successi

con l'Egitto, il Togo e la repubblica del Congo». La prima versione dei libici, però, fu diversa. Per motivare l'esonero si faceva riferimento ad alcuni risultati insoddisfacenti. Falso, il tecnico di Lipari - infatti - ha guidato la nazionale libica in cinque incontri, tra cui tre ufficiali. Tutte partite finite con la vittoria. In particolare, l'ultima, giocata contro il Congo è terminata 3-2 per la formazione libica. In quella gara, per la prima volta Scoglio aveva convocato Gheddafi jr, ma non lo aveva utilizzato. Questo particolare, secondo alcuni, sarebbe la vera causa delle dimissioni del tecnico, i cui rapporti con il figlio del Colonnello non sono mai stati idilliaci (anche se lui stesso li ha definiti «corretti»).

palla a terra

CAPELLO AL BIVIO CONTA VINCERE E LUI LO SA BENE

Darwin Pastorin

Fabio Capello è un allenatore al bivio. Questa sera, per non rischiare la panchina, deve battere il Modena. Chi lo avrebbe mai detto? Proprio lui: il tecnico che tutto il mondo ci invidia, l'ideale sostituto - il ballottaggio è solo con Marcello Lippi - di Trapattini alla guida della Nazionale, il manager incapace di accettare un appunto critico, un giudizio negativo.

Cambia il vento del calcio: nessuno, oggi, è salvo a priori o soltanto per meriti acquisiti. Conosco Capello da anni, dai tempi in cui giocava in mezzo al campo e distribuiva intelligenti palloni con la maglia numero 10 della Juventus. Già a quell'epoca, in virtù di una cultura superiore alla media, amava gestire, dirigere e comandare. Durante i viaggi in Italia e in Europa occupava sempre un posto in prima fila, tra i dirigenti.

È fedele al credo berlusconiano, ma ancora capace di commuoversi nei luoghi che videro Che Guevara morire da eroe. Per molti è l'antipatico per antonomasia. Io lo trovo inquieto, come tutte le persone ancora non stanche di conoscere e capire.

Di sicuro non è tipo da accettare compromessi, per questo tra lui e il presidente della Roma Sensi si è alzata una specie di barriera. Per questo, la sua esperienza in giallorosso potrebbe essere vicina all'inevitabile capolinea. Bisogna soltanto vedere se il divorzio accadrà nel giro di poche ore o di pochi giorni, oppure al termine di questa stagione che già si annuncia tormentata (due partite, due sconfitte con Bologna e Real Madrid).

Ma Capello è anche di più, è come un mito della mia infanzia, come "Ercolino Sempre in Piedi". Che non cadeva mai, nemmeno quando riceveva i colpi più violenti.

Fabio Capello, e d'altra parte basta osservarlo bene per accorgersene, possiede lo sguardo di chi ha scordato o fa di tutto per scordare, che cos'è la tenerezza. Per lui conta soltanto vincere, vincere, e poi vincere ancora. Il resto è malinconia. E quella la lascia volentieri ad altri.

Comandano Livorno e Cosenza, Napoli ko

Con due reti nel secondo tempo (9' Protti e 29' Enymaya) il Livorno ha superato la Triestina e si è portato al comando della classifica con 6 punti in due giornate. Accanto ai toscani c'è il Cosenza che è uscito vincitore dal San Paolo di Napoli grazie ad un'autorete di Bonomi al 44' del primo tempo. In precedenza i calabresi erano andati in vantaggio con Casale al quale aveva risposto Vidigal. Il Cagliari è passato a Terni con un gol nel finale di Suazo mentre il Lecce s'è imposto sulla Salernitana rimontando, con Chevanton e Giacomazzi, la rete di Eddy Baggio. L'1-1 tra Venezia e Verona è stato firmato da Calori e Vieri, da Schwach e Maini quello tra Vicenza e Ancona.

Questi i risultati completi della seconda giornata di serie B disputata ieri: Ascoli-Sampdoria 0-0; Genoa-Bari 0-0; Lecce-Salernitana 2-1; Livorno-Triestina 2-0; Messina-Catania 3-3; Napoli-Cosenza 1-2; Palermo-Siena 1-0; Ternana-Cagliari 0-1; Venezia-Verona 1-1; Venezia-Ancona 1-1 (a Padova). Questa la classifica: Livorno e Cosenza 6 punti; Ancona, Sampdoria, Bari, Catania, Cagliari e Venezia 4; Ternana, Siena, Lecce e Palermo 3; Napoli, Messina, Genoa, Vicenza, Verona e Ascoli 1; Triestina e Salernitana 0.

SERIE B Prima della gara minuto di silenzio per Tonino Currò, il ragazzo morto in seguito all'esplosione di una bomba-carta nel luglio 2001

Messina-Catania, sei gol ed un punto per uno

Giovanni Li Calzi

MESSINA Prima di tutto onore alla memoria di Tonino Currò, il ventiquattrenne tifoso del Messina morto il 2 luglio 2001 dopo quindici giorni di coma a seguito dell'esplosione di una bomba carta prima dell'inizio della finalissima di ritorno dei play off di serie C1 che portò il Messina in serie B disputata allo stadio Celeste il 17 giugno 2001. Da allora Messina e Catania non si erano più incontrate e così è arrivata l'occasione giusta per celebrare un derby regionale in serie B (l'ultimo nella stessa categoria risale alla fine degli anni 80) ma anche per ricordare chi non c'è più. "Oltre ogni rivalità, ultras si assassini no ciao Tonino", questo il testo di uno striscione esposto dai tifosi del

Catania prima dell'inizio della partita, seguito prima da qualche fischio ma poi dall'applauso scrosciante di tutti gli spettatori presenti. Ancora oggi l'inchiesta è aperta, subito dopo il triste episodio era stato incriminato un giovane tifoso del Catania poi scagionato. Dal doveroso ricordo all'attualità della serie B che per i noti rinvii regala l'emozione di una partita così attesa alla seconda giornata effettiva, mentre per il calendario si gioca ufficialmente la quarta. Di fronte due squadre con opposto stato d'animo, Messina reduce dalla sconfitta subita a Siena, Catania invece felice per il successo al debutto contro il Genoa. Due gli eroi della giornata, uno per parte: Emanuele Calaiò giovane attaccante del Messina e Luis Oliveira, uomo gol ingaggiato in extremis dal Catania. E per l'andamento della

gara a salire sul gradino più alto del podio è proprio l'attaccante brasiliano naturalizzato belga che da solo ha praticamente impedito al Messina di vincere ed ha evitato al Catania di uscire sconfitto dal campo. A dare un'impronta offensiva alla partita il vantaggio del Messina arrivato dopo undici minuti di gioco con il colpo di testa di Portanova, difensore già nel mirino del Torino. Il Messina ha subito mutato l'atteggiamento tattico nel tentativo di poter prendere in mano la gara; il Catania non ha commesso l'errore di abbattersi ed ha subito impostato una buona reazione, infruttuosa fino alla mezzora. Così dopo diversi tentativi il Catania ha trovato il gol del pareggio: Martusciello ha pennellato un cross per Fini che dalla laterale destra ha avuto l'abilità ed il tempo di agevolare il piazzamento di Oliveira da-

vanti alla porta difesa da Manitta che è stato battuto in corsa. Chiuso in parità il primo tempo, nella ripresa viene fuori Emanuele Calaiò che si è preso la soddisfazione di realizzare una doppietta facendo sognare i tifosi del Messina. Prima la rete del sorpasso, 10 minuti dopo l'avvio della ripresa, finalizzando un'azione costruita da un lungo rilancio del portiere Manitta e poi la rete del 3 a 1 su assist di Zampagna. A questo punto è entrato in azione l'uomo in più del Catania: Luis Oliveira che tra il 28' ed il 36' ha stabilito definitivamente il risultato sul 3 a 3.

PALERMO-SIENA 1-0 Nell'altra gara pomeridiana della serie B giocata nello stadio intitolato a Renzo Barbera, il Palermo ha sconfitto per 1 a 0 il Siena grazie ad un rigore realizzato da Maniero.

flash

TENNIS, COPPA DAVIS

Il doppio a Bertolini-Galimberti 2-1 degli azzurri sul Portogallo

L'Italia è passata in vantaggio 2-1 sul Portogallo al termine della seconda giornata dello spareggio di Coppa Davis per evitare la retrocessione nella serie C.

Al palazzetto dello sport di Follonica il doppio azzurro, formato da Bertolini e Galimberti, si è imposto sulla coppia Mota-Lopes in quattro set: 6-3, 6-7 (4-7), 6-3, 6-4 in 2 ore e 58 minuti di gioco. Oggi, a partire dalle ore 15, gli ultimi due singolari: Sanguinetti-Moya e Galvani-Tavares.



Mondiali canottaggio: per l'Italia un oro, due argenti e due bronzi

SIVIGLIA Il peso è leggero ma la medaglia è pesante: d'oro per l'otto azzurro che incorona la prima giornata di finali dei mondiali spagnoli nella quale, su 7 finali conquistate, la squadra italiana ha conquistato altre 4 medaglie, due d'argento da cui non manca naturalmente un Abbagnale, e due di bronzo.

Un bottino sostanzioso e pregevole e che «non finisce qui», come dicono allegri dirigenti e atleti mentre ripercorrono la felice sudata dell'otto pesi leggeri (Luigi Scala, Alessandro Lodigiani, Giuseppe Del Gaudio, Nicola Moriconi, Marco Panizza, Carlo Grande, Stefano Fraquelli, Bruno Pasqualini, Vincenzo Di Palma timoniere) che, grazie ad una partenza sprint ha subito messo fra

sé e gli avversari mezza imbarcazione di vantaggio conservato fino al traguardo e ha ribadito l'indiscussa superiorità nella specialità (9° titolo iridato dopo quello dell'82 e i 7 consecutivi dall'85 al '91).

Non è riuscita invece ad Agostino Abbagnale l'impresa di conquistare il titolo che gli manca nel doppio ma che gli è valso l'oro di Atlanta '96. Insieme a Franco Berra è stato protagonista di una gara grintosa, in rimonta dopo il quinto posto ai 500 metri, all'inseguimento prima della Germania, crollata nel finale, e poi dell'Ungheria, vincitrice con l'1'19 di vantaggio. «Ci siamo incantati nel finale - ha detto Agostino - spiace aver mancato l'oro, ma una medaglia non si rifiuta mai».

Argento, come lo scorso anno a Lucerna, anche per Stefano Basalini nel singolo pesi leggeri. E vale il bronzo di Elisabetta Sancassani e Gabriella Basselli nel doppio, prima medaglia iridata a livello assoluto conquistata dall'Italia nel settore femminile, tra l'altro in una barca olimpica e con un equipaggio giovane: seconde ai 1500 metri sono state bruciate sul traguardo dalle russe Merk e Fedotova, argento dietro le gemelle neozelandesi Evers-Swindell, seconde nel 2001. L'altro bronzo è del 4 senza senior maschile, barca sesta lo scorso anno, rinnovata per tre quarti con il solo Leonardo superstite. Ottimo il rientro ai Mondiali di Carlo Mornati che ha trovato in barca il fratello Niccolò e un determinatissimo Carboncini.

Stravince Valentino: gp e Mondiale

Rossi primo sulla pista bagnata di Rio, suo il titolo con 4 gare d'anticipo. Secondo Biaggi

Walter Guagnelli

Arrivo

Classifica

RIO DE JANEIRO Tutto facile per Valentino. Il gran premio del Brasile si trasforma in una passerella trionfale per il pilota di Tavullia che vince battendo Max Biaggi e conquista il titolo mondiale nella Motogp, il quarto della carriera dopo quelli del '97 nella classe 125, del '99 nella 250 e nel 2001 nella 500. Nell'albo d'oro del motomondiale è il solo pilota ad aver vinto titoli in quattro classi diverse a soli 23 anni. Ma Rossi è abituato ai record e anche a festeggiarli con naturalezza e in maniera goliardica. Come a Rio de Janeiro.

Appena tagliato il traguardo Valentino segue un copione preparato da tempo con i soliti originalissimi amici del Fans Club di Tavullia. Il mondiale di vince in Brasile? Allora si festeggia in chiave calcistica. Rossi finito il giro d'onore si ferma in un punto prestabilito del circuito: abbandona la moto e si tuffa nella nuvola gialla dei suoi tifosi. Baci e abbracci poi tutti in posa per la foto di rito che però punta a onorare il trionfo brasiliano nel recente mondiale di calcio. Ecco dunque dieci amici di Rossi con la maglia del oro del Brasile e in piedi con le braccia incrociate c'è anche Valentino con la maglia bianca da portiere. Il pubblico cario-ca sugli spalti ovviamente è in delirio per l'imprevista dedica. Questo è Rossi: entra nella storia fra scherzi, provocazioni e risate. Ai box l'aspettano baci e abbracci anche di papà Graziano e mamma Stefania commossi.

Sul podio la scena è più tranquilla e il campione del mondo della Motogp stringe anche la mano a Max Biaggi che nelle dichiarazioni del dopo gara trova il modo di far complimenti al rivale: «È stato bravo a gestire al meglio tutti i momenti del mondiale. Merita il titolo». Dopo una stagione di provocazioni, sberleffi e grandi silenzi il match finale fra i due si tinge di rosa. Ma il "grande burlesco" dopo scherzi e risate alla fine cede alla commozione e sul podio lascia cadere qualche lacrimuccia. «Ci tenevo tanto a vincere anche qui a Rio - è il suo primo commento - consideravo l'appuntamento brasiliano quello più adatto per festeggiare il quarto titolo della mia carriera».

La gara gira subito nella maniera giusta per Rossi. Al terzo giro il giapponese e Ukawa, suo compagno di squadra scivola sulla pista bagnata dalla pioggia e lascia campo libero ai sogni iridati di Valentino che però resta calmo e organizza il suo piacere la cavalcata trionfale verso il traguardo. Non vuol strafare: prima lascia andare avanti Kenny Roberts regalando un quarto d'ora di glo-

1. V. Rossi (Ita/Honda) 49'09"516
2. Max Biaggi (Ita/Yamaha) 49'11"190
3. K. Roberts (Usa/Suzuki) 49'28"280
4. A. Barros (Bra/Honda) 49'34"275
5. L. Capirossi (Ita/Honda) 49'41"870
6. N. Abe (Gia/Yamaha) 49'43"876
7. O. Jacque (Fra/Yamaha) 49'53"766
8. S. Gibernau (Spa/Suzuki) 50'06"666
9. Goorbergh (Ola/Honda) 50'19"503
10. G. McCoy (Aus/Yamaha) 50'27"127

1. Rossi 270 punti
 2. Biaggi 164
 3. Ukawa 156
 4. Barros 118
 5. Checa 116
 6. Abe 109
 7. Capirossi 86
 8. Kato 80
 9. Roberts 74
 10. Jacque 57
- Costruttori: Honda 295; Yamaha 210; 3. Suzuki 115.

La gioia di Valentino Rossi al box, a lato il duello con Max Biaggi sotto il diluvio



ria, cede il primo posto anche Checa. Ma quando lo spagnolo della Yamaha scivola fuori Valentino esce allo scoperto e fila dritto verso la vittoria e il quarto iride. Negli ultimi giri a Rossi non resta che l'ultimo piacevole e facile compito: controllare Max Biaggi e conquistare la decima vittoria su dodici gare. Un trionfo nel trionfo. Con Biaggi ancora sempre alle spalle. Terzo Kenny Roberts. Nella classifica iridata Rossi ha 270 punti è irraggiungibile da Biaggi secondo con 164. Poi, dopo il podio e le dichiarazioni di rito, iniziano i festeggiamenti e le zingarate accuratamente predisposte dal Fans Club. Andranno avanti per tutta la notte cario-ca. Valentino entra nella storia del motociclismo col sorriso fra scherzi e burle pensando più alle torte in faccia da lanciare agli amici che ai suoi exploit e ai suoi record. Tante le feste anche in Italia. La più grande

ovviamente al suo paese. Tavullia, dove è stato allestito un mega schermo davanti al quale si sono sedute migliaia di persone. Alla fine della gara grandi feste e caroselli di auto in picchiata verso la Riviera romagnola fino a Cattolica e Riccione. Al ritorno dal Brasile sono previsti altri festeggiamenti e ricevimenti in municipio per il campione.

A questo punto le ultime 4 gare della Motogp saranno solo un passere trionfale per Valentino mentre Biaggi aspetterà con ansia la fine di questa tribolata stagione. Nel 2003 il pilota romano avrà a disposizione un'Honda 4 tempi - simile a quella di Rossi - gestita dalla scuderia toscana Pramac. Il duello riprenderà in maniera forse più equilibrata. E se dovesse inserirsi come terzo incomodo Loris Capirossi con la Ducati la prospettiva sarebbe ancora più esaltante.



male Poggiali nelle 125

A Porto le 250 Quarto Melandri

Marco Melandri s'avvicina al titolo della classe 250 mentre Manuel Poggiali nella 125 vede allontanarsi l'obiettivo. Nella 250 il pilota ravennate con l'Aprilia disputa una gara tattica senza rischiare nulla sotto la pioggia. Lascia andar via l'argentino Sebastian Porto pensando solo a controllare Fonsi Nieto diretto rivale per l'iride. A quattro giri dal termine lo spagnolo scivola e si ritira permettendo al romagnolo un tranquillo e prezioso quarto posto. Per Melandri il titolo mondiale è ancora più vicino. Mancano 4 gare al termine della stagione e il vantaggio di 45 punti su Nieto rappresenta un bottino considerevole e abbastanza facile da governare. Melandri ha lasciato da parte l'irruenza delle prime stagioni diventando freddo calcolatore. Splendido l'exploit di Porto protagonista di una

grande stagione ben assecondato dalla sua Yamaha. Erano 39 anni che un pilota argentino non vinceva una gara del motomondiale: l'ultimo è stato Benedetto Caldrola in sella ad una Gilera 500. Nella classifica iridata Melandri ha 228 punti, Fonsi Nieto 183 e Rolfo 160.

Gara bagnata anche nella classe 125 e ancora una giornata negativa per Manuel Poggiali e la Gilera. Sotto la pioggia sorride il giapponese Masao Azuma su Honda tornato al successo dopo un anno e mezzo di attesa. Al via su pista asciutta scatta in testa l'ungherese Talmacs con la Honda ma dopo un paio di giri Vincent prende il comando delle operazioni seguito da Poggiali che passa anche in testa. A metà gara inizia a piovere e sul bagnato escono fuori le doti di equilibrista di Azuma che inizia una poderosa rincorsa e nel finale raggiunge i battistrada poi se ne va verso una vittoria attesa da tanto tempo. Preziosissimo secondo posto per il francese Arnaud Vincent che consolida il primato. Poggiali non riesce a trovare le giuste cadenze per superare Vincent e finisce terzo compromettendo ulteriormente la sua posizione nella corsa al titolo.

w.g.

la giornata in pillole

- **Basket, Pesaro-Siena 63-71**
Il Montepaschi ha sconfitto il Pesaro nella 1ª giornata del campionato. Oggi alle 18,15: Benetton Treviso-Air Avellino; Virtus Bologna-Viola Reggio Calabria; Oregon Cantù-Fabiano; Trieste-Skipper Bologna; Euro Roseto-Olimpia Milano; Metis Varese-Virtus Roma; Mabo Livorno-Snaidero Udine; Pompea Napoli-Lauretana Biella.

- **Vuelta, tappa a Smetanine**
Il russo Serguei Smetanine ha vinto per distacco la 14ª tappa (Santander-Gijon di 190 km). Lo spagnolo Oscar Sevilla conserva la maglia oro.

- **Semifinali di Coppa Davis**
La Francia conduce 2-1 sugli Stati Uniti a Parigi, Martin-Black (Usa) hanno sconfitto Llodra-Santorò (Fra) 2-6 7-6 2-6 6-4 6-4. Oggi Grosjean-Roddick e Clement-Blake. La Russia è avanti 2-1 a Mosca dopo il doppio vinto dall'Argentina: Nalbandian-Arnold b. Kafelnikov-Safin 6-4 6-4 5-7 3-6 19-17. Oggi Safin-Gaudio e Kafelnikov-Chela.

- **Tennis, Farina ok in Canada**
Nei quarti l'azzurra ha battuto la statunitense Alexandra Stevenson 6-2 3-6 6-1.

- **Apnea, record di Lolli**
Alessandro Rignani Lolli ha riportato in Italia il primato di apnea in assetto costante scendendo a -88 metri (precedente -87). L'impresa nel mare di Maratea (discesa e risalita con le proprie forze) è durata 2'20".

- **Playoff baseball, semifinali**
Gara 1: Semenzato Rimini-Gardena Grosseto 5-4; Italeri Bologna-Danesi Nettuno 15-2.

- **Rugby, oggi Spagna-Italia**
Per la qualificazione ai Mondiali gli azzurri giocano oggi a Valladolid (ore 12,30, diretta tv su Tele-Nero). Il tecnico dell'Italia Kirwan si affida ad una squadra molto giovane con diversi giocatori emergenti promossi titolari.

CICLISMO A Nettuno il toscano s'impone in volata su Rebellin e Gasperoni. Per la prima volta la gara non si è conclusa nella Capitale

Bettini vince il «Lazio» che non fa capo a Roma

Eduardo Novella

NETTUNO (Roma) Paolo Bettini, il "grillo" toscano di La California, salta sul giro del Lazio e a Nettuno vince sotto gli occhi del ct Franco Ballerini. Buon anticipo per il mondiale "billardo" di Zolder, dove gli azzurri giocheranno con un modulo a due punte: Cipollini e, appunto, Bettini. Lo dicono i risultati, lo dice la logica. «Mario, per il tipo di percorso che c'è al mondiale e per come sta andando quest'anno, merita di avere una squadra che lavori per lui - conferma Bettini dopo l'arrivo - ma non possiamo pensare che le altre nazionali ci lasceranno fare una passerella fino allo

sprint». Ed ecco che torna il "teorema" lanciato da Danilo Di Luca i giorni scorsi: andare a Zolder con un solo capitano rischia di diventare un handicap, meglio anche un'altra freccia. Conferma Fondriest: «Se puntiamo solo su Cipo potremmo rimanere sotto schiaffo per tutta la gara». Serve chiarezza, attenzione, per evitare di ripetere il crac di Lisbona 2001. Ballerino ha un'altra settimana per decidere: il 30 ha annunciato le convocazioni. «I cappuccini dopo i Campi di Annibale rimanevano sullo stomaco, questa è stata una gara dura, vera. Ma voglio aspettare anche le ultime corse: tranne quello con arrivo a San Luca, saranno percorsi indicativi in vista di Zolder», dichiara il ct azzurro. «E poi

devo vedere il "grillo"...», scherza Bettini se la ride, ma in corsa ha morso per bene, ha detto già chiaro che lui c'è. È a Nettuno mette in fila Rebellin e Gasperoni.

Si parte da Rieti, molto made in Italy con 100 azzurri al via, secondo gruppo più rappresentato quello ucraino: 8. Perché c'è anche la Vuelta in contemporanea, e l'Uci ha deciso di spingerci sotto il giro del Lazio.

Comunque, la corsa si è movimentata alla prima salita verso Palestrina. Partono Serpellini e Scarselli, di fronte gli altri due Gpm di Rocca Priora e dei Campi di Annibale. All'inseguimento vanno in nove: Frigo, Basso, Gasperoni, Tonetti, Gonzales, Fontaneli, Mozzan-

ti, Giordani e Bettini. Serpellini continua, ma perde Scarselli e trova Rebellin che da dietro fa un numero e lo rimonta. I due scollano i Campi di Annibale insieme. Ma ad Albano, tutto ricompattato: sono undici. Dietro un primo gruppo tirato da Fassa e Saeco (l'unico team finito fuori dalla fuga), un secondo con Tafi. È un declinare dolce verso il mare («Dolce in macchina - corregge Bettini - con vento in faccia non è mica morbida»). Il vantaggio comincia ad assottigliarsi, si arriva a 20' sul primo gruppo e a 40' sul secondo. «Non è stato facile tirare al traguardo - spiega il vincitore - perché con la strada dritta dritta ti giravi e li vedevi lì». E invece dietro mollano: prima i Fassa Bortolo, poi i Saeco.

Così i fuggitivi prendono il primo giro del circuito finale con 48' di vantaggio: è fatta. Tre anelli all'interno di Nettuno, ciascuno di 4,6 chilometri e 11 curve. Ma nessuno prova ad andar via. Così ai meno 4 il pericolo numero uno diventa Fontaneli: è lui il più veloce allo sprint. Si decide Mazzoleni, chiudono Basso e Bettini. Ai 350 si alza sui pedali Bettini («Se non mi decidevo vinceva lui»). La strada becca un po' su, ma il "grillo" rimonta e taglia primo su Rebellin. Il pubblico applaude. Ma non è quello dei Fori Imperiali a Roma. Perché si è arrivati a Nettuno, con tutto il rispetto, non s'è ben capito. Tanto che sul logo del giro del Lazio c'è la sagoma di un ciclista incastonata nel Colosseo...

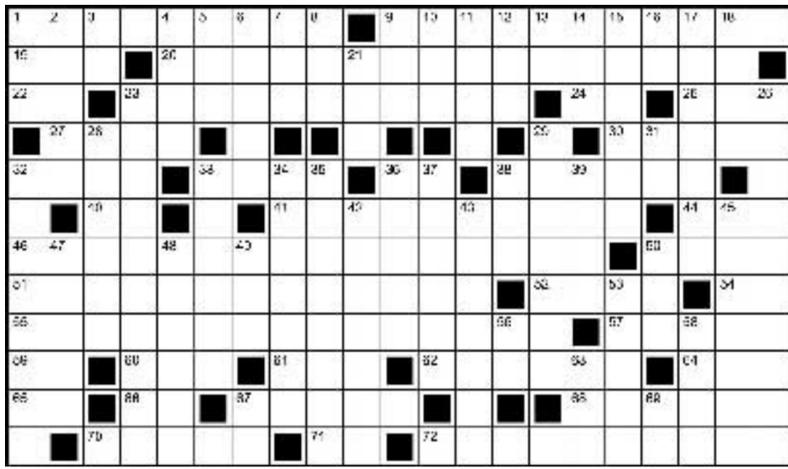
ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	51	43	28	56	30
CAGLIARI	72	51	79	31	87
FIRENZE	1	78	61	72	79
GENOVA	77	32	27	45	53
MILANO	10	7	30	65	77
NAPOLI	76	75	65	44	35
PALERMO	16	10	58	1	72
ROMA	89	12	69	50	53
TORINO	10	87	53	7	58
VENEZIA	49	32	55	46	57

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

JOLLY					
1	10	16	51	76	89
Montepremi					
€ 8.834.460,07					
Nessun 6 Jackpot					
€ 3.372.392,63					
All'unico 5+1					
€ 1.766.892,01					
Vincono con punti 5					
€ 36.810,26					
Vincono con punti 4					
€ 410,52					
Vincono con punti 3					
€ 10,71					

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Come una parola... compitata - 9 Dettaglio - 19 Si alternano talora agli altri - 20 Il "governatore" della Lombardia - 22 600 in numeri romani - 23 Noto poeta triestino del novecen-

to - 24 Titolo per parlamentari (abbr.) - 25 Associazione in breve - 27 Malattia che fa ansimare - 30 Particella per comunicandi - 32 Vendita all'incanto - 33 Sono perenni ad alta quota - 36 Decreto Presidenziale - 38 Il padre di Ulisse - 40 Iniziali del fotografo Toscani - 41 Esitazione, dubbio - 44 L'attrice del muto West - 46 Il candidato della SPD alle elezioni tedesche di oggi - 50 Caterina, la sesta moglie di Enrico VIII - 51 Il candidato della coalizione CDU-CSU alle ele-

zioni tedesche di oggi - 52 Lo aveva... pronunciato Cyrano de Bergerac - 54 In fede - 55 Famosissima canzone di Hoagy Carmichael - 57 Colmo - 59 Sigla di Grosseto - 60 Il noto Patacca - 61 Queste in breve - 62 Colorazione giallastra della pelle dovuta a disfunzioni epatiche - 64 L'attore Degan - 65 Le vocali in fila - 66 Il nome di Pacino - 67 Scorre a fiumi nell'Oktber fest - 68 Pavimenti di tavole - 70 Spiritello benevolo e sapiente delle mitologie nordiche - 71 Le vocali in

lotta - 72 Centro in provincia di Lucca in cui Castruccio Castracani sconfisse i fiorentini.

VERTICALI

1 Meridione - 2 Antichi abitanti del Perù - 3 Sigla di Livorno - 4 Una bianca è il pugnale - 5 Il nome di Geldof - 6 L'albero di Natale - 7 Segue il bis - 8 Il jazzista Tatum - 9 Positivo in breve - 10 Fa sudare in agosto - 11 Comuni oggetti - 12 In mezzo... ma non fra - 13 Inizio di impiego - 14 La cosa in oggetto - 15 Sempre - 16 Coda di fringuello - 17 Solenne scomunica - 18 Dìno, il regista premiato col Leone d'oro alla carriera alla Mostra del cinema di Venezia di quest'anno - 21 Lo zio della capanna - 23 La protagonista del film *Beautiful Girls* - 26 Il ministero del prete - 28 Volo di uccelli - 29 Azienda agricola brasiliana - 31 Stanno... in testa - 32 Oggetto di poco conto - 33 Carlo, presidente della commissione per la riforma del codice penale - 34 Appariscenti - 35 Lo si fissa con un appuntamento - 36 Quello capitolino oppone la Roma alla Lazio - 37 Prefazioni - 38 Segnalatore luminoso - 39 Il nome del poeta Pound - 42 Fantasia inverosimile - 43 Una fibra sintetica - 45 Finiti in secca - 47 Dove s'attacca muore - 48 Il nome di Branduardi - 49 Democratic Socialists of America - 50 In un secondo tempo - 53 Va all'altare col velo e lo strascico - 56 Iniziali di Tommaso - 58 Il regista Rohmer - 63 L'ultimo libro di Alberto Arbasino - 67 Sigla di Bologna - 69 Iniziali dell'attrice Stone.

Uno, due o tre?



Il "voltagabbana" è colui che, per convenienza, cambia improvvisamente opinione (o... partito). Sapete, però, perché si dice voltagabbana? Vi proponiamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva dal verbo "gabbare", che significa ingannare, beffare; è infatti questo l'effetto dell'atteggiamento del voltagabbana

2 - La gabbana era una antica giubba militare che i disertori indossavano al contrario (la "voltavano") per non essere riconosciuti nella fuga.

3 - Deriva dal termine "gabbo" che significa burla, scherzo. Chi cambia parere per convenienza, infatti, si prende gioco dei propri interlocutori.



Indovinelli di Raf

LA PATATA

Confusa è la domestica in cucina vicino al focolare, perché - che scoccatura! - ci sarà sempre qualcun che la dovrà pelare!

UNA RAGAZZA... PROMETTENTE

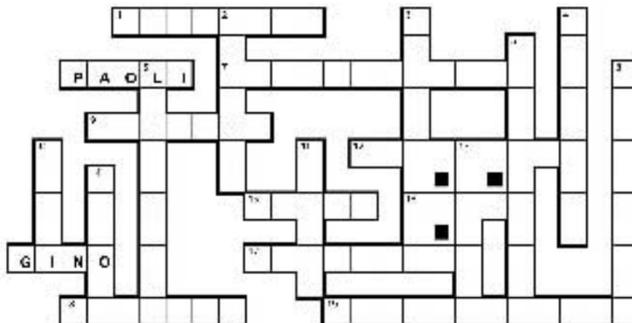
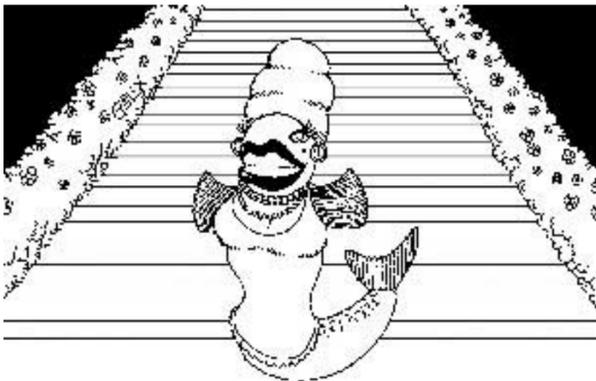
Ha forme rotondette ed armoniose, e coi... bischeri certo ci sa fare: così con questo o quello s'accompagna nelle balere a farsi pizzicare.

FOTOMODELLE CERCANSI

S'eran volute andare a presentare forse perché si ritenevan buone; ma eran talmente magre, le meschine, che proprio non le vollero accettare.

Oggi al cinema

Osservate attentamente la vignetta. Da essa, con un po' di spirito enigmistico e/o umoristico, dovrete individuare il titolo di un film di successo del 1988, diretto da Charles Crichton, con John Cleese, Jamie Lee Curtis e Kevin Kline. E' una commedia anglo-americana, tra le più divertenti e riuscite degli anni '80. Vinse anche un premio Oscar per la magistrale interpretazione di Kevin Kline. Di quale film si tratta?



La griglia

Il protagonista di questo gioco è il cantautore Gino Paoli. Inserite nello schema le parole elencate sotto, rispondendo alle definizioni e rispettando lunghezza ed incroci.

AMORI DISPARI - DE ANDRÈ - GENOVA - INSIEME - LA GATTA - LAUZI - LUCIO DALLA - MONFALCONE - MORRICONE - PIERO CIAMPI - POMODORI - RICORDI - SANDRELLI - SAPORE DI SALE - SASSI - SENZA FINE - TENCO - VANONI - VASCO ROSSI

ORIZZONTALI

1 Il provocatorio titolo del suo ultimo album (8) - 7 Il titolo del suo album uscito nel 1995 (5,7) - 9 La gloriosa casa discografica che lo scritturò all'inizio della sua carriera (7) - 12 Il grande musicista che arrangiò *Sapore di sale* (9) - 15 Luigi, cantautore genovese con cui formò una *band* musicale (5) - 16 Una sua canzone che entrò nella Hit Parade del 1961 (5) - 17 La canzone di grande successo che scrisse per Ornella Vanoni (5,4) - 18 Una sua canzone autobiografica che narra della soffitta in cui viveva nei suoi primi anni genovesi (2,5) - 19 Uno dei suoi grandi successi *ever green* (6,2,4).

VERTICALI

2 Il cantautore genovese che tenne a battesimo "costringendolo" ad esibirsi al Circolo della stampa genovese (2,5) - 3 Il cantautore emiliano con cui duetta in *Quattro amici al bar* (5,5) - 4 Stefania, popolare attrice da cui ha avuto una figlia con la quale ha inciso la colonna sonora di *La bella e la bestia* (9) - 5 Il cantautore livornese a cui ha dedicato l'album *Ha tutte le carte in regola* (5,6) - 6 Il cantautore bolognese di cui ha prodotto il primo disco (5,5) - 8 La città friulana in cui è nato nel 1934 (10) - 10 Bruno, cantautore genovese con cui ha calcato i palcoscenici all'inizio della sua carriera (5) - 11 La cantante con la quale ha fatto, nel 1985, una trionfale *tournee* (6) - 13 L'album *live* che ha inciso con Ornella Vanoni (7) - 14 La città da cui è stato musicalmente "adottato" (6).

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



raire

«LE STRADE BLU», VIAGGIO NELL'AMERICA PROFONDA

Domenica scorsa la seconda puntata era saltata per una «inderogabile» diretta sulla Lega, ma oggi su Raitre (alle 23.15) torna *Le strade blu*, un bellissimo documentario di Nene Grignaffini e Francesco Conversano che è stato presentato anche alla recente Mostra di Venezia. Ispirato - sin dal titolo - all'omonimo romanzo del grande scrittore americano William Least Heat-Moon, *Strade blu* è un viaggio nell'America profonda della provincia. In poco più di un mese, viaggiando sulle orme della vecchia Route 66 da Chicago alla California, gli autori hanno intervistato un'ottantina di persone.

cincoty

BRAVO Tg1! SBATTI I VOLTI DEI BAMBINI DISABILI IN PRIMO PIANO

Vincenzo Vasile

«Perché la tv non si occupa di voi, invece di parlare solo di Erika e Omar?». È la domanda, più che condivisibile, rivolta ieri dal presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, a quelli del Filo d'Oro, la «Lega» di volontari che a Osimo, nelle Marche, si dedica all'assistenza di bambini pluriminatori, sordociechi, disabili, bisognosi di riabilitazione, educazione, aiuto permanente. E che fa in risposta la troupe Rai al seguito? Dedica buona parte del servizio sulla visita di Casini, andato in onda sul Tg1 delle 13.30 - un tg che è ascoltato da una media presumibile di cinque milioni di persone - a continue zoommate e feroci primi piani di poveri ragazzi con i corpi scossi da tremanti convulsi, gli occhi chiusi, le mani che si agitano per aria

a cercare presenze inconsuete, percepite forse solo per lo spostamento d'aria o per il calore delle lampade di ripresa. Immagini che servono solo a turbare. Telecamere come armi improprie. Obiettivi inconsapevolmente usati per ferire i più indifesi, i più deboli. Eppure, il pubblico televisivo sarebbe ormai abituato - persino nelle immagini di repertorio sul traffico o sui parchi gioco - a vedere le immagini dei minori solitamente coperte da mascherine nere o da «disturbi elettronici». Sui piccoli minorati di Osimo, invece, riflettori accesi. Impietosamente, come può essere impietosa la falsa pietà di certe dame di San Vincenzo. Una brutta pagina di giornalismo (?) televisivo, e anche qualcosa di più e di peggio. Forse per eccesso

di zelo, per accontentare il presidente della Camera, per piaggeria, il tg ammiraglio del servizio pubblico ha travolto non solo il buongusto, ma la deontologia e norme precise che proteggono i minori e colpiscono con misure disciplinari i giornalisti che le trasgrediscono. Il direttore del Tg1 forse non se n'è accorto, ma dodici anni fa a Treviso, da un'iniziativa del sindacato e dell'ordine professionale di cui fa parte, cui si associò Telefono azzurro, nacque una «carta» che contiene precisi e tassativi protocolli deontologici su informazione e minori. Se la cultura e la sensibilità non dettano un comportamento decente, i giornalisti - non solo della tv - non hanno che da attenersi ad alcune regole chiare e arcinote. Tanto più che

successivamente, nel 1995 e nel 1997, tali principi vennero riaffermati. Fu stilato un vero vademecum, che al punto 5, in particolare, recita: «Nel caso di bambini malati feriti o disabili occorre porre particolare attenzione nella diffusione delle immagini e delle vicende al fine di evitare che anche in nome di un sentimento pietoso si arrivi a un sensazionalismo che equivale allo sfruttamento della persona». Forse per effetto del week end si è attesa invano per tutta la giornata di ieri che qualcuno dei sottoscrittori della Carta di Treviso si facesse vivo per far notare a Mimun che in questo modo merita - oltre agli schiaffoni dell'Auditel - anche il cartellino giallo (o rosso?) degli organi di categoria.

E non finisce qui!

Da sabato
28 settembre
con l'Unità a € 4.50

in scena

teatro | cinema | tv | musica

E non finisce qui!

Da sabato
28 settembre
con l'Unità a € 4.50

Wladimiro Settimelli

Senza alcun dubbio un anno particolare quel 1956, rievocato in Tv da *La Grande storia* di Nicola Caracciolo (Rai Tre). Un anno con tanti, tantissimi avvenimenti, piccoli e grandi che segnarono il mondo, fecero nascere tante speranze poi, purtroppo, spazzate via a colpi di cannone e con l'aiuto dei carri armati, delle guerre e delle repressioni. Prima di parlarne nel dettaglio sarà bene ricordare a tutti che il lavoro di Caracciolo, anche in altre puntate della serie, è sempre stato puntuale e di alto livello, senza mai dimenticare quella parte degli avvenimenti che oggi, gli sciocchi, definiscono lo «show».

Ovviamente, quando vedono immagini di moda, di spettacolo, di sport o di vacanze. Raccontare la storia non è né semplice né facile e lo «show». Lo dimostrano proprio i fatti, si regge tutto sul dolore e la gioia degli uomini, sulle loro speranze, sulla loro passione, sulle loro battaglie, sulle loro sconfitte. Dunque, davvero, «La storia siamo noi».

Viene subito in mente la lettera che Gramsci scriveva, dal carcere, al figlio Delio, proprio sugli uomini in lotta, sulla loro passione e la loro fede. Tutti insieme, naturalmente e cercando, con tanta speranza, migliori condizioni per l'esistenza, ma anche la libertà, l'indipendenza, il piacere del sapere e il gusto di soddisfare persino l'appetito dello spirito.

E allora eccoci al 1956. Colpisce subito quel terribile agosto, con la tragedia di Marcinelle, in Belgio, quando noi e la nostra gente in Europa e nel mondo, venivamo giudicati gli «albanesi», i «rumeni» e gli «extracomunitari» di turno. Spedivamo all'estero milioni di affamati e di disoccupati che abitavano in baracche lontane dalle famiglie, senza alcun diritto e senza nessuna protezione. Così i nostri «musci neri», i minatori italiani coraggiosissimi e spericolati per necessità che venivano da ogni angolo del Paese, scendevano nei budelli della terra e morivano come mosche. A Marcinelle furono 139 a lasciarci la vita per quattro soldi. E oggi non si può che provare orrore e rabbia quando vediamo e sentiamo alcuni imbecilli far leggi contro gli immigrati e parlare di loro come se si trattasse di esseri inferiori ai quali si debbono anche prendere le impronte digitali. Ma il 1956 è un anno denso di grandi fatti e tutti di straordinaria importanza. Lo abbiamo appena detto. Ecco, il 26 luglio, l'affondamento della «Andrea Doria», la grande nave bianca che collegava Genova con New York. I morti sono 55, dopo lo scontro, tra le nebbie del Pacifico, con la «Stockholm». La

«Doria» era il gioiello della flotta e l'orgoglio dei cantieri italiani che la vedevano, con gioia, andare per il mondo a rappresentare la capacità costruttiva del Paese. L'agonia della nave viene seguita con grandissima emozione in ogni angolo d'Italia. Fu un dolore singolo e collettivo che durò a lungo. Altrettanto dolore e rabbia provocano gli interventi della poli-

Krusciov e Togliatti, la repressione in Polonia e la tragedia ungherese, la grande delusione tra i comunisti Nasce la via italiana al socialismo...

”

TELEVISIONE

Album d'Italia



Un corteo di donne dopo la strage di Marcinelle. In basso il Mago Zurli



zia contro i contadini e gli operai disoccupati. Gli agenti, purtroppo, sparano e ci sono morti a Venosa, a Comiso e in altre località del Sud. Viene anche processato «l'agitatore politico» Danilo Dolci per essere stato sorpreso, su una proprietà privata, a lavorare, insieme a 200 braccianti disoccupati. Si trattava, per capirci, di uno «sciopero alla rovescia». Altri grandi fatti sconvolgono il mondo. Nel corso del XX Congresso del Partito comunista sovietico che si tiene a Mosca dal 14 al 25 febbraio, Nikita Krusciov legge un rapporto segreto che denuncia i crimini di Stalin e il «culto

della personalità». E' un rapporto estremamente duro che sconvolge i comunisti di tutto il mondo e gli uomini di sinistra che avevano guardato all'Urss con grande speranza e fiducia, come al primo paese socialista del mondo. A giugno, in Polonia, a Poznan, gli operai si ribellano contro il regime. La repressione è durissima. Il 23 ottobre esplose anche la crisi ungherese. La gente scende per le strade e si ribella. Intervengono i carri armati sovietici che poi si ritirano. Il 3, tornano di nuovo per le strade di Budapest, sparano e uccidono. Gli ungheresi resistono con le poche armi che sono riusciti a trovare ed è un massacro.

Nei filmati scovati da Nicola Caracciolo negli archivi di mezzo mondo, non c'è speculazione e nessun tipo di anticommunismo d'accatto. Gli ungheresi, in sostanza, volevano solo un «comunismo dal volto umano», una società giusta, libera e democratica, come era stato promesso. Le loro aspirazioni, invece, vengono schiacciate con i carri armati. E' una crisi terribile per i comunisti europei. In Italia, centuno intellettuali del Pci, tutti di grande e chiarissima fama scrivono al partito e se ne vanno. Hanno scoperto, in sostanza, che l'Urss conduce una politica di potenza e che non rispetta, sul serio l'indipendenza di nessun «paese fratello». Insomma, altro che «democrazia socialista».

E' a quel punto che Togliatti rilancia, in un partito diviso e in crisi, la «via italiana al socialismo». I «paesi liberi», come si fanno chiamare, non sono comunque da meno dell'Urss: il 26 luglio, Nasser nazionalizza il Canale di Suez. La grande opera è in casa degli egiziani. Gran Bretagna e Francia rispondono con una invasione che viene fermata dopo qualche giorno. L'Inghilterra, ovviamente, è occupatissima a reprimere i moti dei paesi sotto dominio coloniale che chiedono l'indipendenza. La Francia è nella stessa situazione con l'Algeria, De Gaulle, Eisenhower, Nasser, Krusciov, Tito e tutti gli altri «grandi del potere», si muovono e si agitano sul palcoscenico del mondo. In America, Marilyn Monroe, sposa Miller. Da noi, sta arrivando il «boom economico» e i motoscooter, presto, saranno sostituiti dalle «500» e dalle «600». Ovviamente c'è già chi, tra mille contraddizioni, sta preparando il centrosinistra. Sabato 19 novembre alle 21, viene mandata in onda, per la prima volta, la trasmissione *Lascia e raddoppia*, condotta dall'italoamericano Mike Bongiorno. E' un successo incredibile. Le strade della città si svuotano e persino il cinema interrompono le proiezioni. Nessuno ha il televisore in casa e così si riempiono i bar, i circoli e le case del popolo che hanno il magico apparecchio. *La grande storia* ha raccontato tutto questo con misura, equilibrio e verità. Di questi tempi - diciamo a voce alta - non è davvero poco.

Buona domenica, Zurli!

Maria Novella Oppo

Il Mago Zurli è vivo e lotta insieme a Maurizio Costanzo. Da oggi il venerabile Cino Tortorella (70 anni suonati) sarà presente in carne e ossa (nonché mantella, brillantini e tutù) nello studio di «Buona domenica», dove, c'è da credere, ricorderà i tanti anni del suo lavoro in Rai, a tutto vantaggio di Mediaset.

Ma ha le sue buone ragioni: lamenta infatti che nessuno della tv pubblica si sia finora preoccupato di confermare la (43°?) edizione dello Zecchino d'oro, il festival di Sanremo under 10 che si svolge a Bologna dal 1959 presso i frati dell'Antoniano. Il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce ha ben altro a cui pensare e, nel frattempo, Zurli fa visita alla concorrenza, alla quale non dispera forse di piazzare l'intera manifestazione, con maggior profitto per il suo convento.

Ma Zurli preesiste allo stesso Zecchino, avendo debuttato in tv nel lontano '57 per la gioia di noi bambini, che lo guardavamo estasiati, quan-

do riuscivamo ad andare dai parenti ricchi che avevano già la televisione. Poi siamo diventati tutti ricchi e abbiamo cominciato a vederlo a casa, sentendo e risentendo le canzonette sui primi orrendi mangiadischi, di cui ancora portiamo i segni acustici.

Ma, mentre noi crescevamo e ci preparavamo al 68, Zurli invecchiava e otteneva dalla Rai di non indossare più il ridicolo costume che ora Mediaset sadicamente gli impone. Il mercato non è un pranzo di gala, ma i lustrini sembra che siano previsti dal contratto.

D'altra parte ormai siamo grandi e la magia immagine di Zurli era già stata distrutta ai nostri occhi dalla demolizione di «Striscialanotizia» che ne aveva mostrato la faccia meno tenera nei confronti dei piccoli cantanti.

Cosicché, dopo tanti programmi e tanti anni di lavoro tra i bambini, il vecchio Zurli torna oggi in televisione un po' come ostaggio del nemico e un po' come caricatura di se stesso. Speriamo almeno che il patron Costanzo non gli faccia cantare «Fammi crescere i denti davanti».

SASCHAU 15 ottobre
TEATRO DI FIRENZE
BANCA CR FIRENZE
Lungarno Abate Moro - Bellariva - Firenze sud
tel. 055-650.41.12 - fax 055-650.39.71
www.saschau.it info@saschau.it

20 ottobre
DANIELE SILVESTRI

23 ottobre
MANGO

12 novembre
MORCHEEBA

20 novembre
ARTICOLO 31

17 ottobre
UMBERTO TOZZI

al Palasport 18/11 THE CRANBERRIES

6,00 euro di sconto per i giovani titolari dei conti risparmio Banca CR Firenze

scelti per voi

COCOON - L'ENERGIA DELL'UNIVERSO
Regia di Ron Howard - con Dan Ameche, Wilford Brimley, Hume Cronyn. Usa 1985. 117 minuti. Fantascienza.

STRADE BLU - STORIE DELLA PROVINCIA AMERICANA
Ultima puntata della serie di quattro film-documentari liberamente ispirata all'omonimo romanzo dello scrittore di origine pellerossa William Least Heat-Moon.



RICCARDO III
Regia di Richard Loncrane - con Ian McKellen, Annette Bening, Nigel Hawthorne. Gran Bretagna 1995. 104 minuti. Drammatico.

BRONCO BILLY
Regia di Clint Eastwood - con Clint Eastwood, Sondra Locke, Geoffrey Lewis. Usa 1980. 119 minuti. Commedia.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 Euronews. Attualità
6.45 UNOMATTINA SABATO E DOMENICA. Rubrica.

Rai Due
6.40 AMORE ED EROS. Rubrica
7.15 LEGACY. Telefilm. "Il prestito"

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00

RETE 4
6.15 T.J. HOOKER. Telefilm. "Ladri della strada". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO / METEO 5

ITALIA 1
6.00 METEO / OROSCOPO / TRAFFICO. News, traffico

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 STRATEGIA MORTALE. Film Tv azione (USA, 1998)

20.00 VELISTI PER CASO. Conducono Syusy Blady, Patrizio Roveri. Regia di Maurizio Giusti

21.00 DAYLIGHT - TRAPPOLA NEL TUNNEL. Film drammatico (USA, 1996)

20.00 TG 5. Telegiornale
METEO 5. Previsioni del tempo

20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "La rinuncia". Con Ron Howard, Henry Winkler, Tom Bosley, Marion Ross

20.20 SPORT 7. News
20.30 STARGATE - LINEA DI CONFINE. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo

cine movie
15.30 DIETRO LE QUINTE. Rubrica
15.45 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica

cinema
13.00 CARRINGTON. Film drammatico (GB/Francia, 1995)

NATIONAL GEOGRAPHIC
14.00 LA FURIA DEI CIELI. Doc
15.00 ANTROPOLOGIA. Documentario

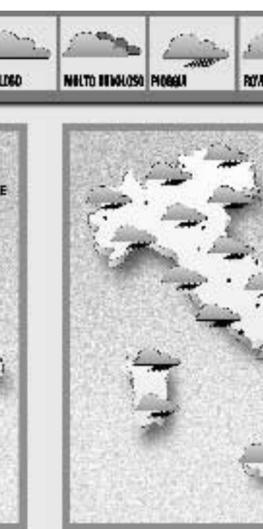
TELE +
13.25 IL SAPORE DELLA VITTORIA. Film drammatico (USA, 2000)

TELE +
12.25 RUGBY. QUALIFICAZIONI MONDIALI 2003. Spagna - Italia

TELE +
11.45 SPACE COWBOYS. Film avventura (USA, 2000)

13.00 COMPILATION. Musicale
14.30 MUSIC MEETING. Musicale

IL TEMPO
SERA
POCO NUVOLOSO
NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIOGGERIA
PROFUSI
TEMPORALE
GRANDINE
NEVE
NEBULA
VENTO DEBILE
PROSPERITÀ
FORTE
MARI
MARE CALMO
MARE MOSSO
MOLTO MOSSO
URTI/TSUNAMI



OGGI
Nord, Sud e Sicilia: molto nuvoloso o coperto con piogge e temporali che, localmente, potranno assumere caratteri di forte intensità.

DOMANI
Su tutta l'Italia coperto con precipitazioni diffuse anche a carattere temporalesco di forte intensità.

LA SITUAZIONE
Pressione in diminuzione su tutte le regioni con correnti sud-occidentali, in quota, che trasportano aree nuvolose.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Pescara, Brindisi, Matera, Reggio Calabria, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Amsterdam, Bucarest.

NANNI MORETTI SUL «RING» CON INEDITO DI «CARO DIARIO»
Un inedito di Nanni Moretti tratto da *Caro diario*: è il «regalo» del regista per la prima edizione di «Ring», Festival della Critica Cinematografica in programma ad Alessandria il 10, 11, 12 ottobre. Nanni presenterà in anteprima la sceneggiatura del capitolo mai girato di *Caro Diario*. Ma non si tratterà della semplice presentazione di un testo: insieme a Silvio Orlando, sul palcoscenico del Teatro Comunale di Alessandria, giovedì alle ore 21, Moretti di quella sceneggiatura a tutt'oggi ignota e mai diventata cinema farà una pubblica lettura.

DAMIANI: FARÒ UN FILM SUL DIALOGO TRA RELIGIONI

Gabriella Gallozzi

«Il riconoscimento alla carriera di Europacinema mi fa un grande piacere. Certi premi ti fanno riflettere sul tuo lavoro e ti fanno capire che nel corso del tempo è stato apprezzato. Ma ti fanno anche tirare le somme, come se fossi arrivato al capolinea... Io, invece, non mi sento in questo stato d'animo». E, infatti, Damiano Damiani, classe '22, è stato protagonista l'altra sera a Viareggio nell'ambito dell'edizione numero 19 del festival diretto da Felice Laudadio, non solo per ricevere il premio Federico Fellini alla carriera, ma anche per presentare il suo nuovo film: «Assassini dei giorni di festa», un «grottesco noir», come lui stesso lo definisce, interpretato da Carmen Maura, Riccardo Reim, Agnese Nano.

Lui, insomma, dall'alto dei suoi ottant'anni non sente

di essere in pensione. Anzi. Piuttosto è preoccupato per il futuro, anche quello cinematografico. «Ho la sensazione - dice Damiani - che si voglia far morire il nostro cinema. Un cinema che ha fatto la gloria dell'Italia con autori come Zavattini, Rossellini. Una tradizione gloriosa verso la quale non c'è più rispetto. Ecco - prosegue - in difesa del cinema italiano bisognerebbe scendere in piazza». Intanto il regista de «Il giorno della civetta» ha già nel cassetto un nuovo progetto che lamenta di non riuscire a mettere in piedi, nonostante l'attualità del tema, cioè i conflitti religiosi. «È la storia di un medico - racconta - che lavora in Medio Oriente, dove fa amicizia con un bambino palestinese ed un ragazzo musulmano. Attraverso il loro rapporto viene fuori il discorso sulla tolleranza

religiosa, sulle diversità culturali. Mi sembra che una storia del genere, tanto più oggi, abbia una sua importanza visto che ormai si pensa di risolvere tutto soltanto con la guerra, ma così finiremo col suicidio di tutti». Guardando ancora all'oggi Damiano Damiani, che si definisce un democratico «in senso illuminista», parla dell'assurdità di un premier che ha in mano tutta l'informazione e accusa anche il passato governo di centro sinistra di non aver risolto il conflitto di interessi. Poi ci tiene a parlare anche della sua ultima fatica, «Assassini dei giorni di festa» - in uscita nelle sale a fine ottobre - in cui racconta di una bizzarra compagnia di attori che decidono di recitare anche nella vita, intrufolandosi in casa di un ricco defunto per mettere le mani sulla ricca eredità. «Di questa storia - spiega il

regista - mi piace il sarcasmo che i protagonisti riservano nei confronti dell'esistenza recitando una grande bugia. In fondo il tema della finzione è uno dei grandi temi della vita. Quante volte ciascuno di noi è stato costretto a fingere?».

Dei suoi tanti film del passato, tanti legati al filone di impegno civile degli anni Settanta, Damiani poi dice di avere più a cuore i «meno capiti e meno aiutati dalla critica: "Gioco al massacro" e "Il sorriso del grande tentatore" per esempio. "Il giorno della civetta" o "Confessione di un commissario" hanno avuto una vita più facile". E certo che oggi, con quello che sta accadendo in Italia, ci sarebbe tanta nuova materia per ritornare sui temi dell'inquinamento della politica in campo giudiziario, come feci già allora».

Truce Achille, sembri proprio il duce

Ma quale patria, è pura ambizione: riecco (a Vicenza) Ifigenia, una tragedia attuale

Maria Grazia Gregori

VICENZA Uomini e dei, padri (e madri) e figli, guerra che magari non si vorrebbe combattere. E morte, fin dall'inizio. Apparentemente tutto per la patria, in realtà interamente votato alla propria ambizione. Agamennone, capo della spedizione greca contro Troia, è pronto a sacrificare la vita della figlia più amata, Ifigenia, a ingannare la moglie Clitennestra (e sappiamo cosa gli succederà al suo ritorno, dopo dieci anni, dalla guerra), pur di avere gli dei favorevoli.

Così di fronte alle schiere greche riunite ad Aulide, si consuma un vero e proprio dramma familiare perché alla fine Agamennone recalcitra, ma il fratello Menelao, marito tradito di Elena che gli è stata rapita dal troiano Paride, lo riporta ai suoi «doveri». Poco può Clitennestra e perfino Achille, presentato con inganno dal re di Argo alla moglie come il futuro marito della figlia, rinuncia a difendere la vergine, che, da parte sua, accetta il sacrificio. Per fortuna c'è Artemide, la dea della caccia, che si commuove e sostituisce la fanciulla con una candida cerva. La ragazza scompare e tutti «vogliono» credere che sieda a banchetto con gli dei. Questo è il tema di una delle tragedie più ambigue dell'antichità, *Ifigenia in Aulide* di Euripide: non solo un'accusa, neanche tanto velata dai tempi, nei confronti degli dei, ma anche contro la stolidità umana ammantata



Una scena da «Ifigenia in Aulide» di Euripide al Teatro Olimpico di Vicenza

d'ubbidienza, contro un potere fine a se stesso.

Questo testo poco rappresentato sui nostri palcoscenici, profondamente antimilitarista, ha inaugurato, in questi giorni, la stagione degli spettacoli classici del Teatro

Olimpico di Vicenza, bene dell'umanità secondo l'Unesco. A metterlo in scena, proprio sviluppando quest'ottica moderna e avvalendosi della bella traduzione di Dario Del Corno, è Piero Maccarinelli. E la valenza moderna di questa lettura sta nello

spaziante risvolto tragicomico, che il regista ha saputo mettere in luce, più che nei costumi atemporali, più che nelle divise militari immediatamente riconoscibili, più che nel piglio vagamente mussoliniano di Achille, più che nel messaggero *chauffeur*

di Clitennestra, più che nella strada dissestata, simbolo di degrado, lungo la quale si svolge l'azione, più che nelle immagini di mare di Franco Fontana, che si proiettano su ampi teloni che nascondono la prospettiva scenografica dello Scamozzi. In un'epoca come la nostra in cui sembra impossibile l'eroismo, questi personaggi ci appaiono non tanto come delle macchine da guerra ma come dei carnali, dubbiosi esseri in lotta per la propria vita, affascinati dalla «bella morte» cosicché la più saggia e lungimirante sembra essere proprio Clitennestra.

Chiaro nella sua fondamenta, questo spettacolo, coprodotto dal Teatro stabile di Catania e dal Teatro Olimpico di Vicenza, ha però ancora bisogno di rodaggio e di approfondimento soprattutto per quel che riguarda l'interpretazione. Se infatti Giuseppe Pambieri mostra già chiaramente quella insicurezza e prosopopea che sembrano essere le caratteristiche del personaggio di Agamennone e se Emanuele Vezzoli rende verosimilmente Menelao re di Sparta, l'Achille di Sandro Palmieri deve trovare una misura che ancora gli manca. E se Leda Negroni, in lungo tailleur rosso fuoco, assume su di sé con bravura tutte le valenze del coro e Lia Tanzi ci restituisce il dolente e violento rifiuto della madre, Micol Pambieri, che è un'inquietante Ifigenia - e che ne ha i mezzi -, deve ancora lavorare a raffinare, a scavare, il proprio difficilissimo personaggio d'adolescente coraggiosa determinata al sacrificio.

Chiambretti replica: «Era solo la prima puntata Non sono in ginocchio»

«Non mi considero frenato da nessuno - replica Chiambretti, con serenità, alle critiche avanzate dall'Unità e da altri giornali sulla prima puntata di *Chiambretti c'è* -, sono lo stesso di un anno fa. La seconda puntata è stata esattamente opposta alla prima, migliore, ma non perché fossi più libero, solo perché all'inizio c'è lo scotto da pagare di dover mettere in moto una macchina». L'invito della Rai a non ospitare politici a *Chiambretti c'è* è stato accolto con disciplina e senza polemica dal conduttore. «È stata una richiesta motivata dalla volontà di evitare una concorrenza con i programmi che ospitano politici». Chiambretti, che l'anno scorso intervistò, tra gli altri, Bertinotti e Fassino, si augura però che l'invito decada: «Sono sicuro che pur senza esagerare potremo ospitare qualcuno». Il conduttore risponde alla critica di non essere stato pungente durante l'intervista al Ministro Gasparri: «Non faccio militanza politica, ma facendo un'intervista non inginocchiato - continua il conduttore - ho dato un segnale forte non tanto ai critici di sinistra, ma agli uomini all'interno della nuova tv».

Le occasioni migliori capitano di notte.



Levanzo, Design Rodolfo Dardoni a partire da Euro 1.695 escluso accessori.

SCOPRI LA NOTTE

Acquistando entro il 31 dicembre uno dei 40 letti della collezione Flou completo di materasso, guanciali, flicumino e copripiumino avrai, compresi nel prezzo, uno splendido plaid in pile se il letto è singolo, due se il letto è matrimoniale.



VESTI IL TUO LETTO

Un prezzo vantaggioso su una collezione di oltre 40 rivestimenti per il tuo letto Flou.



UNO TIRA L'ALTRO

Due copripiumini al prezzo di uno se li scegli fra alcune delle tante fantasie della collezione Flou.



SPECIALISTI
DEL
DORMIRE

Flou

Flou SpA - www.flou.it - email: info@flou.it - Telefona al Numero Verde 800.32.90.70 per conoscere i rivenditori che aderiscono a queste promozioni.

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE fino alle 8,30 di questa mattina: NUOVA Via Indipendenza, 29

APERTE con orario continuato: DEL CORSO Via S. Stefano, 38

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: S. ISAIA Via S. Isaia, 2

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 19,30: DEL PAVAGLIONE Via Archiginnasio, 2

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE Centralino 051/526911

EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure

antiquamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590

PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS

TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni Pubbliche: 051/203040 OSPEDALI E AMBULANZE

Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111;

GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8

Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831

TRASPORTI AEROPORTO Guglielmo Marconi 051/6479615

ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni

TURISMO www.nettuno.it/bologna/touringologna

FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911

APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002

EMBASSY Via Azzograndi, 61 Tel. 051/555563

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325

GIARDINO V.le Orlandi, 37 Tel. 051/434411

IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732

ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511

223 posti About a boy

198 posti Pollicino

198 posti Al vertice della tensione

198 posti Callas forever

198 posti «O» come Otello

198 posti Full Frontal

198 posti Giovanna la Pazza

14,45-17,10-19,40-22,10 (E 7,25) Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è

223 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901

NOSADILLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506

350 posti Callas forever

150 posti Kissing Jessica Stein

100 posti Full Frontal

90 posti Nemmeno in un sogno

600 posti «O» come Otello

300 posti Magdalene

128 posti Pollicino

208 posti 11 settembre 2001

189 posti Callas forever

600 posti About a boy

360 posti Casomai

400 posti Titanic

334 posti Asterix & Obelix: Missione Cleopatra

221 posti About a boy

238 posti Un viaggio chiamato amore

222 posti «O» come Otello

142 posti Giovanna la Pazza

860 posti Men in Black II

514 posti A time for dancing

BAZZANO

CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174

CA' DE FABRRI MANDRIOLI Via Berche, 6 Tel. 051/6605013

CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5

CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976

CASTENASO ITALIA Via Nescia, 38 Tel. 051/786660

CASTIGLIONE DEL PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692

CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950

IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033

LAGARO MATTEI Via del Corso, 58

LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569

PORRETTA TERME KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056

LUX P.le Prochite, 17 Tel. 0534/21059

RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388

GIADA Via Circone Dante, 12 Tel. 051/822312

SAVIGNANO

ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100

SASSO MARCONI MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850

VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5

VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641

FERRARA ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300

APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424

MANZONI via Montara, 173 Tel. 0532/209981

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879

RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181

SALA BOLDINI via Prevati, 18 Tel. 0532/247050

PROVINCIA DI FERRARA ARGENTA

MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344

BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18

CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323

CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/71212

COCCARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19a Tel. 053/2870631

FRANCOLINO NAGLIATI via Calzolari, 474 Tel. 0532/723247

LIDO ESTENSI DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/527249

MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/63147

PORTOMAGGIORE SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982

FORLI ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684

APOLLO via Montana, 8 Tel. 0543/32118

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417

Sala 1 About a boy

Sala 2 Callas forever

Sala 3 Giovanna la Pazza

Sala 4 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369

SAFFI D'ESSAY viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070

SALA 100 Magdalene

SALA 300 Un viaggio chiamato amore

SALA 400 Callas forever

TIFFANY via Medaglia d'Oro, 82 Tel. 0543/400419

PROVINCIA DI FORLI CESENA

ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126

SALA 100 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è

SALA 200 «O» come Otello

SALA 300 Giovanna la Pazza

SALA 400 Metropolis

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317

AURORA via Montalello, 2934 Tel. 0547/324682

CAPITOL DIGITAL via V. di Cattolico, 20 Tel. 0547/383425

SALA 1 Callas forever

SALA 2 Men in Black II

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520

SALA 1 Un viaggio chiamato amore

SALA 2 Magdalene

JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504

SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757

ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340

FORLIMPOPOLI VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340

CAMBETTOLA CARACOL via Mazzini, 51

METROPOL via Mazzini, 51

PREDAPPIO COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438

SAVIGNANO A MARE UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541/321701

SALA 1 Kissing Jessica Stein

SALA 2 About a boy

SALA 3 Callas forever

SALA 4 Un viaggio chiamato amore

SALA 5 A time for dancing

SALA 6 Full Frontal

SALA 7 About a boy

SALA 8 Callas forever

SALA 9 Metropolis

SALA 10 Metropolis

SALA 11 Metropolis

SALA 12 Metropolis

INVITO IN PROVINCIA Caleidoscopio musicale Martedì 24 settembre ore 21 Bologna - Aula absidale di S. Lucia, via de' Chiari 23 Giovedì 26 settembre ore 21 S. Lazzaro di Savena - Villa Cicogna, via Emilia 244 Ensemble Respighi Domenico Nordio (violino) Daniele Rossi (viola) Federico Ferri (direttore) Domenico Nordio (violino) Ensemble Respighi Federico Ferri (direttore)

MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712	Multisala Sala 1 Men in Black II
500 posti	16.30-18.30-20.30-22.30
Multisala Sala 2 D'Essai L'imbalsamatore	
	16.30-18.30-20.30-22.30
Multisala Sala 3 About a boy	
	16.30-18.30-20.30-22.30
Multisala Sala 4 Un viaggio chiamato amore	
	16.30-18.30-20.30-22.30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110	Callas forever
Sala Rubino	16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Smeraldo Un viaggio chiamato amore	
	16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Turchese Men in Black II	
	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/224111	«O» come Otello
	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222111	11 settembre 2001
	15.00-17.30-20.00-22.30
EMBASSY via Albegno, 8 Tel. 059/225187	Full Frontal
200 posti	18.30-20.30-22.30
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291	Magdalene
250 posti	18.00-20.22-22.30
METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102	Sala 1 Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
	15.30-17.00
	A time for dancing
	18.30-20.30-22.30
Sala 2 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra	
	16.00-18.10-20.22-22.30
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662	Al vertice della tensione
500 posti	15.30-17.50-20.10-22.30
NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418	About a boy
Sala Rosa	15.00-16.40-18.30-20.30-22.30
Sala Verde Callas forever	
110 posti	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502	Multisala Sala 1 Salamita
	Men in Black II
505 posti	15.10-16.45-18.40-20.35-22.30
Multisala Sala 2 Salagu' Asterix & Obelix: Missione Cleopatra	
252 posti	15.45-18.00-20.15-22.30
Multisala Sala 3 Salasu «O» come Otello	
252 posti	16.30-18.30-20.30-22.30
Multisala Sala 4 Prossima apertura	
Multisala Sala 5 Prossima apertura	
Multisala Sala 6 Prossima apertura	
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Abdellari 4 Tel. 059/236288	Il té nel deserto
	20.00
	Dick Tracy
	22.30
SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222773	Giovanna la Pazza
515 posti	16.00-18.10-20.22-22.30

PROVINCIA DI MODENA

BOMPIORTO COMUNALE Via Verdi, 8/a	L'era glaciale
	16.30
	Al vertice della tensione
	18.30-21.00
CARPI	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546	Chiusura estiva
(S. Marino)	
CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113	About a boy
614 posti	16.30-18.30-20.30-22.30
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341	Callas forever
816 posti	16.30-18.30-20.30-22.30
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/60571	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
350 posti	15.00-16.30-18.00-19.30-21.00-22.30
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257	A time for dancing
Sala Luna	16.30-18.30
180 posti	Un viaggio chiamato amore
	20.35-22.35
Sala Sole Men in Black II	
260 posti	16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Terra «O» come Otello	
190 posti	16.30-18.30-20.30-22.30
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
450 posti	16.30-18.30-20.30-22.30
Sala Gialla Sala riservata	
450 posti	
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/26872	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
Sala A	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
246 posti	Un viaggio chiamato amore
Sala B	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
150 posti	
CASTELNUOVO RANGONE	

ARISTON Via Roma, 6/B	Spider-Man
201 posti	21.00 (E 5,16)
CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	Spider-Man
350 posti	15.00-17.10
FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	Riposo
FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontrò, 10 Tel. 0536/830032	L'era glaciale
	14.30-16.30
FONTRANALUCCIA LUX via Chiesa	I passi dell'amore
MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
450 posti	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	Un viaggio chiamato amore
500 posti	15.00-16.30-18.30-20.30-22.30
CAPITOL via S. Martiri, 9 Tel. 0535/21936	Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	Men in Black II
755 posti	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 0595/48859	Chiusura estiva
PANVILLO WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 0536/304034	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
	16.30-18.30-20.30-22.30
PIEVEPELAGO CABRI Via Costa Tel. 0536/71327	Riposo
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	Riposo
ROVERETO	
LUX	Riposo
SAN FELICE SUL PANARO	
COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	Lilo & Stitch
400 posti	14.30-16.15
	Al vertice della tensione
	18.00-20.15-22.30
SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	Men in Black II
739 posti	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0539/980190	About a boy
	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510	Men in Black II
180 posti	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Sala Rossa About a boy	
405 posti	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
Sala Verde Asterix & Obelix: Missione Cleopatra	
96 posti	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	Al vertice della tensione
SOLIERA ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859645	Chiusura estiva
ZOCCA ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	Al vertice della tensione
	21.00
PARMA	
ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	A time for dancing
480 posti	16.30-18.30-20.30-22.30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/940554	Un viaggio chiamato amore
422 posti	16.30-18.30-20.30-22.30
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	About a boy
450 posti	16.00-18.10-20.22-22.30
Sala 2 «O» come Otello	
	16.00-18.10-20.22-22.30
Sala 3 Al vertice della tensione	
	15.00-17.30-20.00-22.30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	Callas forever
260 posti	16.30-18.30-20.30-22.30
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	Waking Life
120 posti	
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
	15.00
	Full Frontal
	17.50-20.10-22.30
LUX p.le Barrieri, 1 Tel. 0521/237525	Men in Black II
Sala 1	16.00-18.10-20.30-22.30
Sala 2 Pollicino	

teatri

Riposo	
HUMUSTEATER Via degli Ortolani, 12 - Tel. 051548554	Riposo
LABORATORIO SAN LEONARDO Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822	Riposo
NAVILE Via Marescalchi, 2/b - Tel. 051224243	Riposo
ORATORIO S. ROCCO Via Calari, 4/2 - Tel. 0516492034	Riposo
SALA BOSSI Piazza Rossini, 2 - Tel. 051236346	Riposo
SAN MARTINO Via Orzardini, 25 - Tel. 051224671	Riposo
SIPARIO CLUB Via Collegio di Spagna, 7/3 - Tel. 051234875	Riposo

Ferrara

COMUNALE Corso Martiri Libertà, 5 - Tel. 0532218311	Stagione di Prosa Vendita nuovi abbonamenti
--	--

Modena

COMUNALE Via del Teatro, 15 - Tel. 059200020	Abbonamenti Stagione concertistica e rassegna L'altra danza 2002-2003 Orario biglietteria: martedì 11-19, dal mercoledì al sabato 11-13/16-19
PASSIONI Via Sagoni, 382 - Tel. 059223244	Riposo
DUE Via Basetti 12/a - Tel. 0521230242	Riposo
LENZ Via Trento, 49 - Tel. 0521270141	Riposo

Magdalene 15.30-17.50-20.10-22.30	
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
Asterix & Obelix: Missione Cleopatra	
15.30-17.50-20.10-22.30	
PROVINCIA DI PARMA	
BORGIO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Taro, 32 Tel. 0525/97151	
320 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo
	20.20-22.15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	
700 posti	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
	14.30-16.45
	Bad Company - Protocollo Praga
	20.15-22.15
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchelli, 7 Tel. 0524/526219	
240 posti	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
	16.30-18.30-20.30-22.30
CRISTALLO via Cotto, 6 Tel. 0524-523366	
	«O» come Otello
NOCCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	
500 posti	We were soldiers
	21.00
SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
	Men in Black II
	16.00-18.00-20.30-22.30
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24	
	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
	16.00-18.00-20.30-22.30
TRAVERSETOLO	
GRANDITALIA p.zza Fanfulla, 28 Tel. 0521/841055	
	Al vertice della tensione
	16.00-18.30-20.30-22.30

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	«O» come Otello
	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71)
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	Un viaggio chiamato amore
	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71)
	About a boy
	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71)
	Al vertice della tensione
	15.00-17.30-20.20-22.30 (E 6,71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	Full Frontal
-Sala Millennium	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71)
-Sala Spazio	Nessuna notizia da Dio
	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71)
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/76541	Pollicino
	15.30 (E 6,71)
	Magdalene
	17.50-20.10-22.30 (E 6,71)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71)
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	Giovanna la Pazza
	15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6,71)
	Callas forever
	15.00-17.30-20.10-22.30 (E 6,71)
	Men in Black II
	15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 6,71)
PROVINCIA DI PIACENZA	
FIORENZUOLA D'ARDA	
CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
	14.30-16.30-20.30-22.30 (E 6,20)
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/39787	Un viaggio chiamato amore
200 posti	16.30-18.30-20.30-22.30
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/21026	Men in Black II
1500 posti	15.00-16.50-18.40-20.30-22.40
Sala 2 About a boy	
	15.45-17.50-20.15-22.30
Sala 3 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra	
	15.30-17.50-20.10-22.35
CAPITOL via Salera, 35 Tel. 0544/218231	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
600 posti	16.30-18.30-20.30-22.30
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/398067	Full Frontal
	16.30-18.30-20.30-22.30
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/46481	L'imbalsamatore
112 posti	16.30-18.30-20.30-22.30
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	«O» come Otello
260 posti	16.35-18.35-20.35-22.35
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Men in Black II
	16.40-18.40-20.40-22.40
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	Giovanna la Pazza
	16.00-18.10-20.15-22.30
ROMA Via Nino Bivio, 19 Tel. 0544/212221	Callas forever
728 posti	16.00-18.10-20.20-22.30
PROVINCIA DI RAVENNA	
ALFONSINE GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	Prossima apertura

BAGNACAVALLIO	
RAMENGGHI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	
	Prossima apertura
BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	
	About a boy
	16.30-18.30-20.30-22.30
CASTELBOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	
	Prossima apertura
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	
	Stuart Little 2
	14.30-16.30-18.30
	Al vertice della tensione
	21.00
CONSELICE	
COMUNALE via Selice, 127	
	Riposo
FAENZA	
CINEDRAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	
1	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
	15.30-17.40-20.30-22.40
	Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
	15.00-16.35-18.15
	Al vertice della tensione
	20.20-22.40
	Men in Black II
	15.00-16.50-18.40-2

Considero valore quello che domani non varrà più / niente e quello che oggi vale ancora poco.
 Considero valore tutte le ferite
 Considero valore risparmiare acqua, riparare un paio / di scarpe, tacere in tempo accorrere a un grido, chiedere permesso prima di sedersi, provare gratitudine senza ricordare di che

Erri De Luca
 «Valore»

ISLAM, COMUNISMO... CHE CONFUSIONE!

Bruno Bongiovanni

Qualche volta il sentimento che prevale è l'imbarazzo. Specialmente se abbiamo di fronte un personaggio di peso (assai più in Italia che in Germania) del circuito mediatico-storiografico. Intervistato sul *Foglio* di giovedì, infatti, Ernst Nolte ci spiega che «riprendendo il titolo di un famoso libro di Jules Monnerot» potremmo definire l'Islam «il comunismo del XXI secolo». Il libro di Monnerot, uscito in Francia nel 1949, e tradotto in Italia nel 1970, si intitola, in realtà, *Sociologia del comunismo*. E la prima delle tre corpose parti in cui è diviso che ha per titolo *L'Islam* del XX secolo. Dove «Islam», non a caso, è messo tra virgolette. Ma - attenzione! - ad essere ricondotto all'Islam è il comunismo. E non viceversa. Il comunismo, tocca sommessamente rammentare, viene dopo l'Islam. Monnerot, il cui itinerario, dopo una fase gollista (finita già nel 1959), si è in vecchiaia purtroppo concluso tristemente nelle liste di Le Pen, era stato, a 25 anni (nel 1937), tra i fondatori, con

Bataille e Caillois, del Collège de Sociologie. Era stato anche tra i collaboratori della rivista *Acéphale*. Alle sue spalle vi era dunque, al di là della «segreta» proposta di competizione con il fascismo sul suo stesso terreno liturgico e «sacralizzante», la complessa riflessione sulle religioni secolari, ossia sulle religioni politiche, concetto ripreso di recente, in un libro importante, da Emilio Gentile. Il quale si è inserito in un dibattito tedesco-americano ispirato soprattutto a Voegelin. Il totalitarismo sarebbe il tentativo di sostituire la religione perduta e di colmare il vuoto prodotto, a partire dal XVI secolo, dal disincantarsi del mondo, dal sottrarsi cioè del mondo stesso agli incantesimi che lo rendevano organico e «sacro». Hitler e Stalin sarebbero insomma l'estrema e tragica risposta, satanicamente riconsacrante, alla cosmologia vittoriosa di Gollernico. La sociologia della secolarizzazione era comunque nata prima del totalitarismo. Basti solo ricordare Max Weber. L'Islam, dunque, per



Monnerot è sinonimo di fanatico fervore religioso. E il comunismo è l'estremo secolarizzarsi, e ideologizzarsi, di tale fervore. Vi è dunque continuità tra il Collège de Sociologie e la *Sociologie du communisme*. Nolte si migliora un pochino nell'articolo sul *Corriere della Sera* di venerdì, sintesi di un intervento effettuato ad un convegno della Fondazione Liberal. Qui si accenna infatti ad un «inversione» della «ben nota definizione di Jules Monnerot». Il comunismo, però, quasi sparisce. E l'Islam odierno diventa, con argomentazioni (duole dirlo) confuse, il giacobinismo del XXI secolo. La storia si dissolve. Si metastorizza. Si trasforma in un affollato supermercato di categorie che si sovrappongono. Annientando il prima e il dopo. Il qua e il là. Persino l'Oriente e l'Occidente, la cui distanza «ontologica» è il pilastro della saggezza degli organizzatori del convegno, che vorrebbero «dimenticare Parigi» e universalizzare Washington. Che Dio protegga l'America.

E non finisce qui!

Da sabato
 28 settembre
 con l'Unità a € 4.50

orizzonti

idee | libri | dibattito

E non finisce qui!

Da sabato
 28 settembre
 con l'Unità a € 4.50

Valeria Viganò

IN COMPAGNIA DEI LIBRI

Sei voci per Virginia

Avevo diciassette anni e un'insegnante di inglese feroce nei miei confronti. Ma che ci spingeva a leggere in lingua autori moderni. Decisi di sfidarla dopo che ci aveva parlato di *Gita al faro*, la prima volta che aveva contrapposto il romanzo classico ottocentesco allo «stream of consciousness». Già le due parole in inglese producevano un grande effetto sulla mia mente giovane. Quel termine «stream», che mi ricordava Eraclito, studiato da poco, e l'eterno divenire, apriva orizzonti diversi al raccontare cosa stava dentro l'essere umano. E l'altro, «consciousness», che evocava la mente, l'insieme di cervello e coscienza, mostrava la consapevolezza che produce inconsapevolmente solo per il fatto di esistere. Il fluire della coscienza mi scorreva dentro, era parte di me. Decisi di scegliere (per puro spirito di contraddizione) non *Gita al faro* ma un altro libro scritto da Virginia Woolf, che iniziava con un brano di prosa poetica che si ripeteva all'inizio di ognuno dei capitoli in cui era diviso: *Le Onde*. Appunto, contraddizione e sfida. Come, mi chiedevo aprendo il libro, non un incipit normale, una situazione collettiva, uno o più personaggi, ma invece una descrizione di alba naturale, tra onde che leggere sbattono a riva, grigie come il grigio perla del cielo che lentamente virerà verso altre tonalità, uccellini che si svegliano e cinguettano brillanti, una figura simbolica di donna, l'aurora, che alza la sua lampada verso gli occhi del mondo. Poi, voltate due pagine, ecco una serie di frasi brevissime, come è il linguaggio dei bambini, ed ecco in quelle frasi la poesia dell'occhio che si incanta sulle cose - un'ombra, una finestra, una goccia di rugiada sulla foglia - che solo hanno i bambini. Ho pensato che era un libro, non osavo chiamarlo romanzo, che riguardava l'infanzia. E poi, poi i sei bambini che parlavano ognuno dentro di sé ma parlavano al mondo, crescevano nel capitolo successivo, e poi ancora finivano la scuola nel terzo capitolo, e poi cominciarono a diventare adulti e mano a mano che procedeva nella lettura, i sei monologhi che si alternavano raccontando la stessa scena descritta da un altro e andando anche un poco oltre aggiungendo particolari della storia, si facevano sempre più lunghi, meno epifanici, più riflessivi e amari. Mutava l'età, mutava la lingua. Che ritornava alle brevi frasi dell'infanzia soltanto nel momento della memoria.

Da subito la carta e tutte quelle lettere una dopo l'altra si erano fatte metallo, oro, piombo, di colpo le parole levitavano sognanti. Avevo capito di avere di fronte un'eccezione. Una scrittura eccezionale, una struttura eccezionale, un coraggio eccezionale. Di una donna. E mano a mano che seguivo Bernard, Louis, Neville, Susan, Jinny e Rhoda nel loro monologare, distrucendo la vita e se stessi, ero colta da sorpresa, tremore, spavento, specularità,

Ogni personaggio è un lato della scrittrice, Susan l'amore per la natura, Jinny il coté mondano, Neville l'erudizione, Rhoda la suicida...



A diciassette anni, l'incontro con «Le Onde» della Woolf. Un romanzo scritto con un coraggio eccezionale. Dal singolare incipit in prosa poetica all'invocazione che lo conclude, «Oh Death!»

godimento fisico perché leggevo scritto tutto ciò che mi pervadeva, leggevo in ogni personaggio parti di Virginia e di me stessa. Ho riletto *Le Onde* dieci volte, tra inglese e italiano, arrivando a confrontare singole frasi, un aggettivo, un verbo. Perché non c'è un aggettivo che non cambi l'intero testo. A me non solo ha cambiato la vita, ma ha accompagnato il mio cambiamento negli anni, come se anch'io fossi cresciuta con loro, con Jinny, Susan, Rhoda, Bernard, Louis e Neville. Per scrivere questo breve articolo avevo pensato di dargli un'occhiata, così per fare riemergere temi e ricordi, e invece andando a ritroso l'ho riletto tutto. Perché ha un richiamo prepotente e assoluto e chiede con prepotenza che il lettore abbia una cura assoluta. Che almeno la sua anima abbia avuto a che fare per una volta con l'assoluto. Conosco molte persone che amando la Woolf hanno attaccato con voracità *Le Onde* e ne sono stati pietrificati. E hanno abbassato il libro sulle ginocchia con fare perplesso. Poi l'hanno ripreso perché insomma sempre della Woolf si tratta. E quindi, seccati dalla estrema attenzione richiesta dalla scrittura, annoiati dalla pochezza del-

l'azione, incerti sui simboli e scompagnati dalla proposizione di una bellezza e di una malinconia inarginabile chiudevano definitivamente il volume, lo riponevano sullo scaffale dove stava in bella mostra tra *Orlando* e *Una stanza tutta per sé*. Queste persone sono fior di consumatori di libri, hanno affrontato Musil dopo Goethe e anche il «nouveau roman». *Le Onde* è un romanzo, si oggi posso definirlo così, che si ama o si odia, esattamente come accade ai grandi campioni dello sport, ai fuoriclasse che ti si consegnano interi nell'icona, e come Maradona concedono il paradiso e anche l'inferno. Inutile discutere quante falle abbia (la stessa Virginia le evidenzia «Non può non riuscire qualcosa di imperfetto»), l'importante è che arrivi a vette eccelse, là dove si avventurano in pochi (Virginia aggiunge «Ma non escludo di avere scolpito delle statue nella volta del cielo»). *Le Onde* è un romanzo violento che mozza il fiato, non solo per il traduttore concepito a un corpo a corpo con il testo, come sottolinea nella post-fazione Nadia Fusini, autrice di una meravigliosa traduzione in italiano, ma anche per il lettore che non può permettersi di essere (come

Un mare in tempesta: anche un libro può essere così

la serie

Cosa stavamo leggendo in quel determinato periodo, durante quel viaggio o mentre affrontavamo una certa situazione? Quale scrittore ci ha aiutato a vivere, sorridere o piangere? L'idea che proponiamo è questa: parlare dei libri che hanno accompagnato le nostre azioni migliori, quelle che ricordiamo di più, le più significative. Invece di chiederci quali libri salvare, ci vi chiediamo quali libri vi hanno salvato o, almeno vi hanno fatto vivere una storia. Hanno finora risposto: Elena Stancanelli (29 luglio) che ci ha parlato di un episodio della sua infanzia legato a un libro che non ha mai letto, la raccolta di poesie di Federico Garcia Lorca; Francesco Piccolo (4 agosto), che ha raccontato un'estate sfortunata (o no?) insieme al «Don Chisciotte»; Carlo Lucarelli (11 agosto) che ha reso omaggio a Giorgio Scerbanenco e ai suoi «Ragazzi del massacro»; Giorgio Messori che ha portato «America» di Kafka nel lontano Uzbekistan (18 agosto); Rocco Brindisi, che ha visto sua moglie malata come «La mite» di Dostoevskij (25 agosto); Beppe Sebaste che ha indagato sulla vita dell'autista di Lady Diana insieme a Richard Brautigan e al suo «Sognando Babilonia» (31 agosto); Lidia Ravera, che ha saputo dare un nome all'adolescenza grazie a «Il giovane Holden» di Salinger; Giampiero Rigosi, che ha raccontato due soggiorni parigini all'ombra di «Fiesta» di Hemingway (15 settembre). Oggi Valeria Viganò racconta come sia stata folgorata, a diciassette anni, dalle «Onde» di Virginia Woolf.

lo descrive Fusini) passivo e conciliante al ritmo, dimenticando talvolta, nella lettura forzosamente imprecisa, la presenza del significato sulla vita del lettore solo un alone delle parole scritte. È che *Le Onde* non concede sosta tra momenti altissimi e tesi

e le difficoltà dell'apnea. Perché è una ninnananna, è una litania che diventa sinfonia, musicchetta da banda, organo da chiesa, violoncello solo. Sì, le Sei Suites per violoncello solo di Bach, sono le voci più vicine ai sei personaggi delle *Onde*.

Sono intrise di solitudine, di destino, di un tempo inesorabile che si fa suono, che ora gorgoglia, ora piange, ora sghignazza, ora si impregna di una sconfinata amarezza che appartiene alla separazione, alla perdita, alla vacuità delle facce umane, alla morte. Non a caso «Oh Death!» è l'ultima parola del romanzo. Ma è una morte contro la quale si deve combattere lancia in resta. Una singolare analogia emerge nel testo, quando il soliloquio, nell'ultimo capitolo che porta alla vecchiaia, è incarnato solo da Bernard, colui che ama mescolarsi al mondo e narrare storie, l'esortazione: «Mi dissi: 'Combatti!'. 'Combatti', ripeti!». È lo stesso invito che Virginia annota sul suo diario il 19 agosto 1929, quando aveva già in mente *Le Falene*, titolo che poi diventerà musicalmente e filosoficamente *Le Onde*. «Se non avessi mai queste crisi così intense e profonde - di inquietudine o di quiete, di felicità o di sconforto - mi abbandonerei alla rassegnazione. Invece ho qualcosa da combattere; e quando mi sveglio presto mi dico: Combatti, combatti». D'altra parte ognuno dei sei personaggi è un lato della scrittrice: Susan è il suo amore per la natura, la casa in campagna e le cose semplici, Jinny è il coté mondano con le sue frequentazioni e i viaggi, Neville è l'erudizione classica e rigorosa impartita dal padre Leslie Stephen, Louis è l'aspetto pratico e monetario affrontato con la nascita della Hogart Press, Bernard è l'amante delle storie con il suo fitto taccuino, l'osservatore del mondo con il quale viene a patti e Rhoda, fragile ed esposta agli urti della vita, che si suicida

nel romanzo è la preconizzazione del vero futuro suicidio di Virginia. Non per nulla, come quando Ingeborg Bachmann nelle poesie parla del bruciarsi con il fuoco, prima di morire tra le piaghe delle sue ustioni, nelle *Onde* la Woolf parla costantemente dell'acqua, del mare con le sue onde, del fiume lungo il quale vanno a camminare i suoi sei personaggi.

È proprio l'acqua che rappresenta l'eterno movimento della vita che l'attrae. E fa dire a Rhoda: «Sono stanca di ciò che è grazioso; sono stufo del riserbo. Cavalco acque agitate e sprofonderò senza che nessuno mi salvi». Romanzo difficile, al confine della poesia, assolutamente sconvolgente, *Le Onde* consuma il lettore che non ha altre difese che abbandonarlo. Io non ho mai potuto farlo, conservo gelosamente il mio Penguin slabbrato, la Bur con la traduzione di De Angelis senza più copertina, e il blu smanigliato, la costa staccata dell'Einaudi curato da Nadia Fusini. Sono tutti pieni di annotazioni, personali e letterarie, di rimandi che la stessa Woolf abilmente suggerisce o dichiara, penso a Rilke e a Shakespeare. Ma è la sua di parola che si alza tra le nubi nelle quali leggere il senso, e si immerge nei flutti come il sole al tramonto, tocca l'erba e le zolle e le lumache, ascolta il più profondo mistero delle relazioni umane, odora il legno che brucia nei caminetti. La sua parola e la parola della lingua stessa che diventa accesa, intensa, fantastica sublimità.

Una ninnananna, una litania, una sinfonia, musica da banda, suites come quelle di Bach per violoncello. Questo testo si ama o si odia



nuovi incarichi

MAFFETTONI PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ DI FILOSOFIA POLITICA

In occasione dei «Seminari perugini per lo studio dei classici della filosofia politica», quest'anno dedicati al pensiero di Hegel, il professor Sebastiano Maffettone, ordinario presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università Luiss di Roma, è stato eletto presidente della Società italiana di filosofia politica. Maffettone - che ha ottenuto circa il 75% dei voti dei soci - ha presentato un programma basato sul rafforzamento della disciplina e la riqualificazione dei suoi percorsi accademici. Il presidente della Società italiana di filosofia politica presiede una giunta esecutiva composta da sei membri.

sunday morning

CHI PENSA BENE PARLA BENE, ANCHE NELLA POLITICA

Beppe Sebaste

«Chi parla bene pensa bene», diceva Nanni Moretti in un suo film: ecologia della mente da rivolgere ai politici di sinistra, cui necessita una nuova eloquenza. Il cinismo di chi governa (non solo in Italia) è maestro di retorica, ma non per questo va seguito. Separa le parole dai fatti e le svuota di senso: come «casa delle libertà», «bomba intelligente», «guerra preventiva». Berlusconi, ha scritto Federico Orlando, «chiama riforma la distruzione dei diritti, e conservazione la difesa dei diritti». Giusto. La legge Cirami è una riforma. La legge Bossi-Fini è una riforma. Davvero la sinistra tiene così tanto alla parola «riformismo»? Ragioniamo. Come sostantivo fuori dal suo contesto

storico (opposto a «rivoluzione» e «massimalismo») non ha referente, è una parola vuota: contenitore cui si omette di specificare il contenuto. O un riempitivo passepartout, spia del ristagno di idee. Spesso appare come un sinonimo di consumismo trasferito nella prassi politica: euforia dell'innovazione come valore in sé. Usato come aggettivo - «sinistra riformista» - suona come «automobile a motore». Si oppone a «sinistra radicale», ma in che senso? Se essere radicali significa affermare una differenza di natura e non di grado dal governo Berlusconi, essere «riformisti» significa allora condividere qualcosa del metodo, del programma, del linguaggio di Berlusconi? Parla molto di «riformi-

simo» chi sposa il lessico di quel *lean management* che da anni significa libertà assoluta alle imprese, e sempre più si sostituisce alla politica. Alla «festa di protesta» del 14 settembre si capiva anche questo: che i politici di professione parlano di riformismo, ma i cittadini pensano e vogliono cose più concrete: unità della sinistra innanzitutto, e valori comuni per progettare insieme una vita diversa da quella che ha in mente il governo in carica. Pensieri diversi da quelli imposti dal linguaggio televisivo-pubblicitario, ma anche dalle astrazioni tattiche del centrosinistra. A San Giovanni un'eloquenza semplice e sobria ha saputo unire mente e cuore, accorciando la distanza tra la politica e i cittadini. I quali



hanno chiesto che i valori e i diritti fondamentali siano conservati e protetti, a partire dalla Costituzione. Dopo i sorrisi, i toni, le scritte e i volti di quelle persone, la parola «riformismo» sembra un articolo di modernariato, come il futurismo o l'art nouveau, o come l'ottocentesco «progressismo». Accanto a un uso cinico e malizioso della parola «riformista» (*Il Foglio* ne è l'organo «post-moderno»), ve ne sono altri di sicura buona fede (le ricerche di Sylos Labini). Giusto promuovere cambiamenti politici e sociali. Ma è urgente trovare idee e parole nuove, se si vuole consenso, o restituire loro una salute mentale. Di riformismo «e basta» è già piena la destra, questa destra.

La morte nacque sotto forma d'amore

Con la riproduzione le cellule del nostro corpo si «suicidano» per dare vita a nuove cellule

Ugo Leonzio

Quando ci guardiamo nello specchio, di mattina, sappiamo di essere vivi, di avere un nome, un lavoro, degli amici, una fidanzata, una moglie, un'amante. Ci riconosciamo. L'immagine riflessa nello specchio si salda istantaneamente al nostro Io, a quello che pensiamo di essere. Siamo noi insomma e nessuno ci potrà facilmente convincere del contrario. E da una vita che siamo abituati a riconoscerci anche se il nostro aspetto è così cambiato nel tempo che a volte stentiamo a capire che quel signore che ci osserva in modo così indiscreto dal cristallo di una vetrina siamo proprio noi.

In verità, potremmo essere morti senza neppure accorgercene perché in noi tutto cambia, il nostro corpo rinnova completamente le sue cellule ogni sette anni. Del vecchio corpo non resta assolutamente niente. Le cellule sono morte e rinate senza che noi ce ne fossimo mai accorti perché, in realtà, siamo un microsoma, una nebulosa costituita da una popolazione eterogenea di migliaia di miliardi di cellule le cui interazioni generano tutto quello che siamo e che pensiamo. Quello che vediamo nello specchio non è il nostro volto ma un paesaggio composto da minuscoli esseri viventi che da miliardi di anni trascinano attraverso lo spazio e il tempo, le mutevoli incarnazioni della vita e della morte.

In genere, siamo portati a credere che questo punto finale, la morte appunto, metta fine in modo piuttosto definitivo al nostro Io e soprattutto a quell'immagine che il nostro corpo rappresenta nel mondo. L'unica forma di sopravvivenza è la riproduzione, il brutale trasferimento dei nostri geni in un altro corpo che a sua volta potrà riprodursi in una corsa senza fine. Noi saremmo, essenzialmente, «macchine da sopravvivenza» (la definizione è del grande etologo Niko Tinbergen), involucri ciecamente programmati per conservare quelle molecole egoiste che sono i nostri geni, consentendo loro di navigare nell'eternità del tempo. Tutto quello che nel corso della vita è stato creato, emozioni, bellezza, amore, dolore ecc., sarebbe solo un mutevole ornamento del viaggio eterno e senza orizzonti dei geni. Se questa visione riduzionista e assai diffusa tra i biologi e neo-darwiniani fosse vera, la morte sarebbe nient'altro che il ritorno degli elementi organici alla loro origine, il termine di una funzione. In realtà la morte è qualcosa di molto più complesso e vitale. Lo scopo della morte, la sua nascita e, in un senso pr niente paradossale, la sua funzione creatrice, sono le tappe percorse da Jean Claude Ameisen, nel suo libro straordinario *Al cuore della vita*.

La prima cosa che impariamo sulla morte è che ha una storia, una data di nascita che forse non molti vorranno festeggiare. Sbagliando. Alcuni miliardi di anni fa cellule non conoscevano la morte. La loro funzione era quella di esistere, sdoppiandosi, dividendo i loro geni in parti uguali per distribuirli a caso nell'eternità. Un'eternità cieca, monotona, terribilmente uguale a se stessa, viva



Mantegna, «Cristo morto»

La morte è uno specchio, rimanda infatti solo l'immagine di chi lo guarda. Per il resto è impenetrabile. Se lo si volta non si trova che un muro screpolato o una cornice di legno, insomma, niente. Tutti quelli che hanno cercato di capire il significato finale del morire sono morti senza aver neppure scalfito la superficie di questo non tanto enigmatico aspetto della vita. Morire significa essenzialmente mutare, cambiare. Un organismo che prima cessa di funzionare in un modo che conosciamo. Questo cambiamento è il confine che chiamiamo morte. Qualsiasi cambiamento porta con sé una forma di morte. Quello che prima non c'era adesso appare e quello che c'era già lascia il suo posto e scompare. Un fiore sboccia, una foglia cade. Entrambi sono sintomi di morte. E la legge fondamentale di questo universo, la dispersione incessante dell'energia, il passaggio dall'ordine al disordine e attraverso quella forma paurosa di armonia che chiamiamo impermanenza. Questo sfuggente scomparire ci offre l'emozione della bellezza, il senso del tempo, l'abissale precarietà dei nostri sentimenti che corrono e si disfano come nubi al tramonto.

Il rovescio della morte è l'eternità. Ma quale eternità? Non i paradisi o gli inferni, perché entrambi sono immersi nella corrente del tempo e della metamorfosi. E sappiamo che ogni metamorfosi alimenta la morte. L'eternità, dunque, deve essere immobile, fuori dal tempo, senza alcuna forma possibile di mutamento. Niente vi può nascere, niente vi si può sviluppare. Neppure la percezione, il godimento o il dolore, possibili solo se transitori, possono aspirare all'eternità. L'eternità è la vera morte, il grande Nulla dove non c'è posto per l'uomo ma, forse, solo per un Dio senza volto e senza nome. Nello Zohar, il vertice della mistica ebraica, Dio è appunto l'En Soph, il Nulla senza fine. A questo punto non ci sarebbe più niente da aggiungere. La morte è la sola condizione della vita. Ma è una caratteristica della mente progettare qualcosa che non può essere realizzato o porre domande per le quali non è prevista alcuna risposta. Affrontare l'incomprensibile è il solo alimento che sviluppa l'intelligenza e la coscienza e le rende necessarie. Vediamo bene che niente è più semplice, razionale e ordinato della morte ma la mente, l'Io con cui noi ci identifichiamo e parliamo non lo può accettare. Nascere significa anche sentirsi immortali, avere la sensazione dell'immortalità. Per questo l'uomo ha sempre cercato di lottare con la morte, di svelare un mistero che probabilmente esiste solo per

La nostra lotta contro il grande Nulla

Filosofi, psicoanalisti, archeologi: così tentiamo di renderlo «accettabile»

consolarci della perdita finale.

Tre libri sono usciti, quasi contemporaneamente, per dare un volto all'enigma e renderlo in qualche modo accessibile. Il primo è la ristampa di un classico, *L'uomo e la morte* di Edgar Morin, seguito da *Il limite dell'esistenza* di Franco De Masi, psicanalista, e da *La*

morte come tema culturale di Jan Assmann, famoso egittologo.

Pubblicato per la prima volta una cinquantina di anni fa, il libro di Morin mescola giudiziosamente filosofia, psicoanalisi, antropologia in un cocktail polveroso che ci mostra la fragilità di qualsiasi riflessione «umanisti-

ca» sul fenomeno della morte e la velocità di invecchiamento di quel linguaggio. Il fascino del libro di Morin ricorda quegli antichi filmati di esploratori dispersi tra giungle e deserti in un turbinio di frecce, aborigeni e caschi di sughero. Oggi la biologia e la fisica hanno retrocesso quel linguaggio e quelle immagini a una

morta allo stesso tempo. Era il regno degli organismi unicellulari, dei batteri, i nostri più antichi antenati che hanno colonizzato la Terra, l'hanno plasmata, modificata riempiendo l'atmosfera dell'ossigeno che ci fa respirare. Questi organismi unicellulari oggi sono ancora tra noi, più numerosi di qualsiasi altro essere vivente. La divina invasione della morte ha invaso il loro regno, popolando di animali e di piante ma non li ha cancellati perché sono costretti all'eternità.

È in un periodo intorno a un milione di anni fa (riuscite a immaginarlo?) che appare la morte sotto forma d'amore. Chi si chiede cosa fossimo prima di nascere può darsi questa risposta: una potenzialità già presente nel tempo, ma frammentata, dispersa tra due cellule separate, lontane, appartenenti a due nebulose distinte che a un tratto, per caso, si attraggono e si congiungono fondendosi in una nuova cellula, una cellula uovo. Qualsiasi cosa osserviamo, compresi gli occhi con cui la osserviamo, è testimone di un evento familiare e misterioso. Una cellula unica fa sorgere un intero universo, un corpo d'uccello, un albero, una farfalla, un embrione. Un universo che cresce, si sviluppa e svanisce dopo aver prodotto altre cellule uovo da cui sorgono nuovi universi. Questa cellula unica nasce dalla morte e dalla morte riceve il suo alimento e la sua forma. La prima frattura nella simmetria dell'eternità avviene con la grande novità della riproduzione sessuale. Improvvisamente alcuni individui smettono di riprodursi con la semplice divisione cellulare ma emettono delle cellule particolari, i gameti, che mescolandosi alle cellule di un altro individuo di sesso differente producono un essere nuovo, una variazione potente che comporta l'invecchiamento e la morte dei genitori che gli ha dato la vita.

L'immortalità dei batteri è sinonimo di conservazione mentre la sessualità e la morte assicurano il cambiamento, la creatività, l'evoluzione e la coscienza. Senza di loro saremmo ancora allo stadio dei batteri e, nell'arco di qualche miliardo di anni di evoluzione saremmo, a malapena diventati una alga bluastrea capace di vivere senza ossigeno. Nessuna scimmia nuda si sarebbe alzata in piedi, in mezzo alla savana, per giungere fino a noi dopo milioni di anni.

Se ascoltiamo le pulsioni profonde con cui l'inconscio nutre il nostro cuore, risulta ancora più evidente che i nostri veri genitori sono la Sessualità e la Morte. Ma è nel cuore stesso della vita che si nasconde il segreto della creatività della morte. È il cosiddetto suicidio cellulare, la misteriosa capacità che hanno le nostre cellule di distruggersi in qualsiasi momento durante lo sviluppo dell'embrione. Intere parti appena formate del corpo muoiono inspiegabilmente per lasciare posto ad altre cellule che ne rimodellano la mutevole architettura secondo un progetto di cui ignoriamo il senso. Questa coreografia misteriosa, che proviene dall'abisso del tempo, ci conduce in un regno ancora inesplorato, in una dimensione nascosta dove vita e morte smettono di opporsi e si confondono.

forma di buffa archeologia e non perché sulla morte se ne sappia di più ma perché l'immaginario è cambiato e la scienza usa altre parole. La morte non ha più niente di umanistico ma è un fenomeno invisibile i cui protagonisti sono le cellule e il microcosmo.

Dico una banalità ricordando che, dopo la morte di Freud, la psicoanalisi si è smarrita nel giardino pietrificato del suo stesso inconscio ma il libro di De Masi non fa che confermarlo, dal momento che per affrontare il fenomeno della morte deve aggirarsi intorno a quella sfinge chiamata «impulso di morte» cioè il nostro inconscio desiderio di scomparire, di tornare al mondo inorganico. Dato che l'Io era, per Freud, essenzialmente corporeo, ciò significa che la morte è scritta non solo dentro le nostre cellule ma è una componente fondamentale della nostra mente. L'impulso di morte è un'intuizione profonda e inquietante soprattutto alla luce delle più recenti ricerche sul suicidio cellulare.

Infine, il libro del grande Jan Assmann sugli Egizi riapre l'intramontabile palcoscenico sui riti e sui misteri. A

meno di una scoperta sensazionale di una biblioteca segreta di papiri nel cuore della Sfinge, di una nuova datazione delle Piramidi o di segreti atomici e astronomici nelle viscere di Eliopolis, l'egittologia sembra definitivamente passata tra le braccia della fantia archeologia dove insaziabili divoratori di best seller hanno commerci intimi con i Faraoni del tutto impensabili per i severi docenti della Rupprechts-Karls-Universität di Heidelberg. Insomma, osserviamo la morte, anche alla luce di questi libri, di questi studi. Essa riflette come in uno specchio il nostro volto. Noi siamo la morte, ecco tutto. La morte è la storia dell'immaginazione umana e tra queste immagini quale ci accompagnerà meglio di quella sussurrata nel *Voyage* dai versi di Charles Baudelaire: «O Mort, vieux capitaine, il est temps! levons l'ancre...»?

u.i.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7GG € 267,01 £ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6GG € 229,31 £ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89 £ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6GG € 118,79 £ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

Festa de l'Unità di Alba

6 - 20 Ottobre

Invito alla 72ª Fiera del Tartufo

Domenica 6-13-20 Ottobre Sabato 19 Ottobre

Pranzo della Festa: 4 antipasti
2 primi
2 secondi
dolce

19 €
(bevande comprese)

Disponibilità ad organizzare tour eno-gastronomici in Langa
Per informazioni e prenotazioni: 0173/440562 www.dsalba.it

Per la pubblicità su

l'Unità

**DIVENTA CAMPIONE
DI POSA PLASTICA.**

Lilli Gruber, giornalista, non riceve alcun compenso per questa campagna.

LA RACCOLTA DIFFERENZIATA DEGLI IMBALLAGGI IN PLASTICA PREMIA LE POSE MIGLIORI.

Certo, non sarà facile competere con Lilli Gruber, da sempre attenta alla tutela dell'ambiente e alla raccolta differenziata. Ma anche tu, allenandoti quotidianamente e con un po' di creatività, potrai diventare un campione. Devi solo separare, raccogliere e depositare nei contenitori predisposti dal tuo Comune bottiglie, flaconi, sacchetti, vaschette e pellicole per alimenti. E mentre schiacci gli imballaggi, fatti fare una foto nella tua posa plastica preferita. Così, inviandola a Corepla (Casella Postale 10039 - 20110 Milano) insieme a questo coupon, non solo dimostrerai senso civico e attenzione per l'ambiente, ma potrai anche diventare testimonial dei prossimi annunci stampa.

ALLORA, COSA ASPETTI A DIVENTARE CAMPIONE DI POSA PLASTICA? Nome _____

Indirizzo _____ Firma _____

Autorizzo il trattamento dei dati ai sensi della L. 675/96 e l'utilizzo della mia immagine/nome a scopo pubblicitario ai sensi della L. 633/41

COREPLA È IL CONSORZIO NAZIONALE PER LA RACCOLTA, IL RICICLAGGIO E IL RECUPERO DEI RIFIUTI DI IMBALLAGGI IN PLASTICA. WWW.COREPLA.IT



premio Vasto

IL PESO DEGLI ARTISTI: TRE GENERAZIONI A CONFRONTO

Flavia Matitti

Si intitola *Riferimenti forti. Il secondo Novecento in Italia* la trentacinquesima edizione della rassegna d'arte contemporanea di Vasto, in provincia di Chieti, allestita nella sede dei Musei Civici di Palazzo D'Avalos (fino al 13/10). Curata da Enrico Crispolti, l'edizione di quest'anno del Premio Vasto invita a compiere una riflessione critica sull'arte italiana della seconda metà del Novecento, riflessione che appare ora tanto più urgente visto che il secolo si è ormai concluso. Con la forza programmatica di un manifesto, la mostra pone con decisione la questione della necessità di riesaminare le vicende della ricerca artistica in Italia, liberandosi dai luoghi comuni imposti dalla critica e dal mercato. Ma

per operare i necessari aggiustamenti di prospettiva occorre poter valutare serenamente quali siano state le personalità davvero importanti. La rassegna di Vasto ha appunto questa finalità: offrire l'occasione di verificare sul campo il peso effettivo di alcuni artisti appartenenti ad almeno tre diverse generazioni. Non si tratta quindi di una mostra storica sul secondo Novecento, altrimenti i «riferimenti forti» dovrebbero essere molti di più, a partire da Burri, Fontana e Scarpitta. Al contrario, la rassegna si concentra su artisti importanti, ma meno omologati.

«È sbagliato - spiega il curatore - pensare che l'arte italiana degli ultimi decenni sia tutta riconducibile al



problema dell'Arte Povera e della Transavanguardia. Sono Moreni, Fieschi e Vacchi, ad esempio, il vero asse portante della figurazione italiana dagli anni Cinquanta e Sessanta in avanti, e sfidano qualunque confronto. Infatti se andiamo a vedere chi è che lavorava in Italia in una maniera simile a quella di Baselitz, quando Baselitz era agli inizi, troviamo loro, non la Transavanguardia, che è venuta dopo, alla fine degli anni Settanta. Ci sono poi altri personaggi di grande spessore ma sottovalutati, come Titina Maselli, o Romagnoni. Ho anche incluso alcuni scultori, tra i quali Traffelli, Somaini, Perez e Alik Cavaliere. Quindi Patella e Gastini, fino ad arrivare ad artisti più giovani, come Cardinali, Gadaleta, Casciello e

Ragalzi. Insomma, è ora di aprire gli occhi e fare un discorso più serio e più vario». Il discorso critico condotto a Vasto prosegue idealmente a Macerata, dove quest'anno Crispolti ha curato la quinta edizione del Premio Scipione (fino al 6/10; catalogo Silvana Editoriale), organizzando un'ampia antologica di Sergio Vacchi, che si conferma personalità originale nell'ambito della ricerca figurativa europea, e le personali di Angelo Casciello, Ignazio Gadaleta e Eduard Habicher, tre protagonisti della scena artistica italiana da almeno due decenni.

XXXV Premio Vasto d'Arte Contemporanea Vasto, Musei Civici in Palazzo D'Avalos fino al 13/10

agendarte

- FERRARA. Sargent e l'Italia (fino al 6/1/2003).

Prima mostra dedicata in Italia al celebre ritrattista americano John Singer Sargent (Firenze, 1856-Londra, 1925), spirito cosmopolita che nel nostro paese visse e lavorò per molti anni.

Palazzo dei Diamanti, Corso Ercole I d'Este, 21. Tel. 0532.209988-204828

- MILANO. Renoir e la luce dell'Impressionismo (fino al 17/11).

Dopo Palermo giunge a Milano la mostra che presenta circa 60 opere di Renoir (1841-1919), tra oli, acquerelli, disegni, sculture e incisioni, e una ventina di dipinti dei maggiori interpreti dell'Impressionismo e di altri artisti che hanno influito sulla formazione del maestro francese.

Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte, 50. Tel. 02.878197 www.mazzotta.it

- ROMA. Carlo e Nello Rosselli. Un'altra Italia nell'Italia del fascismo (fino a 31/5 2003).

La mostra ricostruisce la vita, la formazione politica e ideologica dei fratelli Rosselli. Archivio Centrale dello Stato, piazzale degli Archivi, 27. Tel. 06.545481.

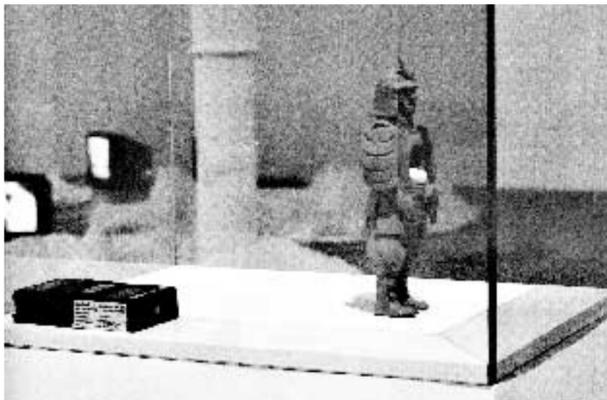
A cura di f. m.

I giovani dell'arte? Tutti in Fondazione

Alla Re Baudengo di Torino sessanta operatori, alcuni conosciuti altri meno, in mostra

Renato Barilli

L'avvenimento del giorno è senza dubbio l'inaugurazione, a Torino, del nuovo spazio voluto dalla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, avvenimento ricco di molti aspetti positivi: prima di tutto, la conferma che anche nel nostro Paese è in atto una bella crescita delle Fondazioni, lo strumento con cui le risorse private vengono a integrare gli interventi pubblici nel settore dell'arte. Inoltre la Fondazione torinese, a differenza delle sue consorelle già sorte, si specializza nell'ambito difficile della ricerca dei giovani, cui offre un forte sostegno (dato che acquista le opere); e speriamo che operi con efficacia anche nel compito di imporre i nostri giovani all'attenzione internazionale. Si aggiunga che si è inteso agire dalle radici dotandosi di un bell'edificio costruito per l'occasione, senza confermare la tendenza prevalente, presso di noi, di procedere al restauro di pur imponenti palazzi preesistenti. La Sandretto Re Rebaudengo si presenta così insediata in una costruzione limpida e funzionale, progettata dall'architetto Claudio Silvestrin, nel segno dell'umiltà già così bene praticata da Renzo Piano, piuttosto che delle soluzioni troppo personalistiche in cui invece si sbizzarrisce il genio neobarocco dello statunitense Gehry. Non ultimo merito della Fondazione torinese è di aver contribuito al lancio di un «curatori» come Francesco Bonami, permettendo che anche il Consiglio della Biennale di Venezia lo scegliesse a dirigere la



Stefania Galeati, «Senza titolo», 2000. In alto, Bepi Romagnoni, «Racconto», 1962

prossima edizione, contro le furie neotradizionaliste proclamate da Vittorio Sgarbi. E proprio Bonami «firma» questa prima solenne uscita ufficiale della Fondazione con *Exit. Nuove geografie della creatività italiana* (catalogo edito negli Oscar Mondadori), una selezione di circa sessanta «operatori», alcuni alle prime armi, altri già noti e riconosciuti. A dire il vero, forse prudenza avrebbe consigliato di cominciare in modo più cauto e rappresentativo, per esempio con una presentazione globale dei molti acquisti già praticati

dall'Ente. Si deve apprezzare il coraggio, invece, di queste numerose proposte «senza rete», che però vengono in un momento in cui la creazione giovanile si muove entro parametri già fin troppo tracciati e fermi, spesso ripetitivi, mentre nell'aria si sente il bisogno di flussi più freschi e innovativi, di cui a dire il vero in questo ventaglio di offerte non si trovano tracce rilevanti. Né le giovani assistenti da cui Bonami si è fatto aiutare nella selezione contribuiscono, nel catalogo Mondadori, con testi particolarmente impegnati e

dettagliati, preferendo agitare intenzioni un po' generiche. Tra gli ammessi, trova conferma l'assuefazione al linguaggio video, di cui già l'ultima Biennale veneziana, e soprattutto l'appena terminata Documenta di Kassel, ci avevano già invitato ad ampie scorpacciate. Nella decina di video qui esposti direi che spicca solo quello di Nicoletta Agostini, anche perché dotato di una collocazione privilegiata, al termine di un lungo corridoio: con visione del deambulare di una giovane che si tira dietro a strascico una fune cui è attaccato qualcosa fuori campo, pronto però a emanare un misterioso quanto assordante rumore. Nell'ampia sala principale si moltiplicano le installazioni, molte volte alquanto pesanti, dedite alla raccolta di materiali prelevati dalla strada, ma appunto in misura ingombrante, non sempre riscattata dall'estro e dall'invenzione. Per non dire che la politica del gigantismo, in almeno due casi pur molto attesi, non sembra premiare. Si tratta della del resto ben nota e più volte acclamata Paola Pivi, sempre pronta a praticare un «fare grande» coraggioso ma alquanto informe e indigesto: in questo caso essa si dà a un'impresa cartografica, fissando con vasti rilievi fotografici, in un rapporto di scala uno a uno, lo specchio d'acqua attorno all'isola delle vacanze. E Patrick Tuttofuoco, fedele al suo nome, monta un laborioso ingranaggio in cui centinaia di bulbi luminosi cercano di stabilire un equivalent-

te ottico con motivi musicali, producendo così una macchina imponente ma alquanto esteriore. Forse però, ammettiamolo, è il ricorso stesso a linguaggi troppo diffusi e sfruttati che impedisce alle singole soluzioni di emergere, in un primo contatto, forse è per questa ragione che lo scrivente scopre di aver registrato, tra i «buoni» della lista, soprattutto delle presenze a lui già note, amate e apprezzate in altre uscite. Ho provato vive emozioni di fronte ai nastri fluen-

ti di Maggie Cardelus, quasi un'arpa spaziale che tritura le immagini, lasciandole però leggibili tra le pieghe. Nel filone brutalista, come non restare affascinati dai ruderi, dalle fette di muri e fondamenta di casa, che Marco Boggio Sella osa trasferire nello spazio deputato del museo? E chi svelerà il mistero della funzione cui sono rivolti gli stranissimi strumenti, costruiti in un legno neartigianale, che Sergia Avveduti depone nello spazio antistante un suo enigmatico dipinto? Strumenti di tortura, o di trattamento di qualche cibo o vino, ma pur sempre nelle segrete di vecchie e ammuffite cantine? E anche Pierpaolo Campanini si dà alla costruzione di strani, arcani strumenti, tra la perfezione degli ultimi confini tecnologici e l'incanto di navicelle spaziali, procedendo poi a riprodurli con una meticolosa pittura degna del realismo magico. La creatività c'è, insomma, ma a picchi alquanto isolati.

Exit. Nuove geografie della creatività italiana Fondazione Sandretto Re Rebaudengo Torino fino al 6 gennaio 2003

I libri della collana «La nascita del giallo»



A richiesta
«La macchina pensante»
di Jacques Futrelle

Augustus S.F.X. Van Dusen, detto la «Macchina Pensante», è di gran lunga l'uomo più intelligente di tutti i tempi. Scienziato di levatura mondiale con l'hobby dell'investigazione, di fronte alla sua sovrumana capacità analitica, il più intricato piano delittuoso si riduce a un indovinello per bambini. Quest'esile, sparuto sapientone dalla testa gigantesca e dal grande coraggio - morto novant'anni fa sul Titanic assieme al suo autore - raccoglie ancora oggi schiere di entusiasti ammiratori in tutto il mondo. Siamo dunque felici, in conclusione del nostro viaggio alle origini del giallo, di presentare quattro fra le più belle *short stories* di Jacques Futrelle (il genere in cui eccelle), completamente inedite in Italia.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € 2,10 in più.

Chi ha paura di Napoleone

Segue dalla prima

Un attacco Rivoluzione francese, scegliendo il cardinale Ratzinger, noto per la sua battaglia teologica contro la modernità, come simbolo di una destra che abbandona Parigi per un'ideologia filo-americana che corrisponde peraltro più ai sogni dei nuovi adepti che alla realtà. Si tratta, invece, di un tentativo che parte dalla Lega ma coinvolge una parte non piccola della coalizione berlusconiana di conquistare un'egemonia culturale non ancora raggiunta sostituendo ai valori laici, liberali, democratici e socialisti maturati in Europa grazie alle grandi rivoluzioni del Settecento e dell'Ottocento l'idea di una società dominata dalla religione, dall'ordine e dalla permanente militarizzazione della masse popolari. Intendiamoci: il film «Napoleon» interpretato da un Clastier efficace nelle vesti dell'imperatore e da un Malkovic tenebroso quanto basta in quelle di Tallyrand, da uno spento Depardieu in quelle di Fouchet e infine di una matura Isabella Rossellini come Eugenia Bouharnier, è un prodotto spettacolare di una certa grossolanità, che ha a volte caratteristiche proprie della commedia da Gran Guignol e segue con una certa libertà le vicende napoleoniche dando alle battaglie celebri un notevole impatto spettacolare. Non è insomma un prodotto raffinato né un film destinato a restare. Ma il problema che interessa in

questo momento non è, con tutta evidenza, la qualità filmica e culturale dello spettacolo ma il significato che ad esso attribuisce la destra populista che ci governa. Ed è significativa la violenza dell'attacco leghista. La destra italiana, che ha nella Lega l'ala più oltranzista ma anche più esplicita, non può accettare una visione della storia che indica in Napoleone il personaggio storico che, formatosi con gli ideali della Dichiarazione dei diritti dell'uomo nel 1789 e della Repubblica francese, ha poi edificato negli anni in cui ha conquistato il potere e l'Europa una civiltà continentale caratterizzata dall'aver ereditato valori fondamentali di quella dichiarazione e della medesima rivoluzione: un nuovo codice civile che resisterà nel tempo e fisserà rapporti pri-

La Lega Nord si scaglia contro il film "Napoleon" E Liberal di Adornato contro la Rivoluzione francese. Un caso? No, una nuova santa alleanza

NICOLA TRANFAGLIA

vati e pubblici emancipati dal potere temporale ecclesiastico e corrispondenti all'eguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi. Una separazione effettiva tra lo Stato e la Chiesa che tuttora permane non soltanto in Francia ma nella maggior parte degli stati europei, con la vistosa eccezione del nostro paese nel quale l'avvento della destra, favorita dai cedimenti del centrosinistra negli anni Novanta, ha reintrodotti aspetti confessionali: di

tutte le religioni e sancisce la libertà religiosa come tra quelle fondamentali per ogni italiano («Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge» recita il primo comma dell'articolo). Ma per la Lega accettare questa visione della storia europea non è possibile giacché, a leggere i loro giornali, i libri (per la verità assai pochi e piuttosto rozzi) che a lei si ispirano, le cose sarebbero andate diversamente: da una

parte c'era il trono, la religione, l'ordine militare e dinastico, dall'altro l'estremismo giacobino che per i leghisti fu l'unica cifra della Rivoluzione francese e di gran parte delle successive. Da questo punto di vista «Napoleon» è un pugno nell'occhio, l'atto di esaltazione di un'Europa che la Lega Nord rifiuta con ogni mezzo perché rappresenta l'atto fondativo della modernità laica e democratica. E che sia la Rai, occupata militarmente dall'attuale maggioranza, a trasmettere il film girato in precedenza, costituisce un vulnus ulteriore alle dottrine confessionali e antimoderne della nuova destra populista. L'episodio è per certi aspetti paradossale anche dal punto di vista culturale giacché è la Lega Nord ad esser nata sulle leggen-

de del passato celtico e non cristiano, sull'esaltazione dei valori primordiali delle popolazioni padane e verificare oggi la deriva confessionale e ratzingeriana di un movimento che era nato contro «Roma ladrona» e per l'Italia federale sembra per molti aspetti contraddittorio. Ma la verità è che i movimenti populistici legati a un leader carismatico non hanno problemi di coerenza ideologica né di serietà culturale, cercano soltanto di seguire la corrente e di andare incontro a una rivendicazione primitiva delle radici, nel caso italiano di un clericalismo antistorico. C'è da scommettere che dopo «Napoleon» che, con tutti i suoi difetti, si ispira alla civiltà moderna, vedremo film di esaltazione del Cardinale Ruffo e dei sanfedisti patrocinati da Bossi e dall'establishment della nuova Rai. O sceneggiati desti ad esaltare il potere temporale contro quello laico. L'avvenire televisivo si annuncia, insomma, ricco di sorprese mirabolanti. C'è da sperare che da parte di chi si dice liberale venga una parola chiara su una campagna come quella imbastita da Bossi e dalla Lega Nord contro i principi fondamentali dell'Europa e dell'Italia moderna. Qualcuno ha ricordato che nella costituzione vigente della Francia contemporanea, governata dalla destra, i valori dell'eguaglianza e della laicità sono tuttora presenti ma noi italiani possiamo dire lo stesso se leggiamo con attenzione la Carta costituzionale del 1948.

Maramotti



segue dalla prima

Parlar male di Berlusconi

Chi altro avrebbe potuto colpire un giornalista celebre e venerato come Enzo Biagi, chi altro poteva avere la forza, ma anche il coraggio, di eliminare senza esitazione dal video Michele Santoro, in modo che intere schiere di giornalisti di ogni livello sapessero bene, e subito, in quale epoca della storia italiana stanno vivendo, e capissero senza equivoci che non è il caso di mettersi contro? In nessuno scenario potremmo immaginare Fini che vince le elezioni, si libera di ogni opposizione dentro la Rai e lascia libero il suo sottoposto Gasparri di fare il piccolo teppista che indica i nomi, alza la voce, calunnia, minaccia. Gasparri può avere un passato non esemplare di post fascista, ma è in qualità di scorta di Berlusconi che il suo comportamento si spiega, non in quanto sottufficiale di An. E infatti è facile notare che il giornale di An si tiene il più delle volte alla larga dalle aggressioni personali organizzate dai mezzi giornalistici che direttamente o indirettamente rispondono al presidente proprietario. Provate per un momento a tagliar via l'immagine di Berlusconi da questo centro destra che ha vinto, come si fa nelle fotografie di famiglia dopo una litigata

o un divorzio. Se manca Berlusconi, non c'è più spiegazione per la legge Bossi-Fini sull'immigrazione, che suona offesa ai sentimenti della maggior parte degli italiani, contro cui i vescovi hanno chiesto centomila firme ai credenti. Ammesso che qualcuno, oltre a Berlusconi, possa tollerare Bossi come alleato, nessuno che dipenda solo dal voto e dalla opinione mutante degli elettori e non disponga di un impero, di soldi, di aziende, di telecamere, accetterebbe di stare in compagnia di Bossi mentre scorrono le litanie crudeli della nuova purezza della razza. Nessuno vorrebbe farsi vedere in compagnia del sindaco di Treviso mentre sventra le case di immigrati in regola con la legge. Nessuno vorrebbe far sapere di essere nello stesso schieramento di Borghesio, che dà fuoco ai giacigli degli immigrati sotto i ponti di Torino, e invita i gondolieri di Venezia a buttarli in acqua. Molti dei leader politici del centro-destra di cui stiamo parlando sono relativamente giovani. Un assicuratore direbbe che la loro aspettativa di vita (e di vita politica) è lunga. Deve essere molto forte, molto dirimpante e pesante il ruolo di Berlusconi nelle loro vite, per indurli a imbarcarsi spensieratamente in sceneggiate politiche segnate di prepotenza, arroganza, disprezzo, sarcasmo che un giorno cercheranno in tutti i modi di far dimenticare. Chi vorrà ricordare di avere convissuto con i «volontari padani», le acque sacre

Italiani di Piero Sciotto

Mancuso: "Berlusconi è ricattato da Previti"

per forza italia

"Non vanno bene gli avvocati che non producono!"

cirami secchi

del Po, le urla degli squadristi di Bossi che insultano il tricolore di Lucia Massarotto listato a lutto mentre - ci spiega «La Padania» del 17 settembre - «la polizia ride»? Chi vorrà ammettere, non solo fra leader politici ma anche fra i «commentatori indipendenti» dei grandi giornali, di non avere notato la vergogna di quel giorno, dedicandosi invece a scrivere di girotondi?

Nessuno, che non sia Berlusconi, può reggere il gigantesco conflitto di interessi che la sua «discesa in campo» ha creato. Nessuno, che non sia lui, potrebbe azzardarsi a far fare per se stesso una legge comica, vantarsene apertamente e lasciare che il mondo intero noti «il caso italiano» e ne parli.

ni, qualcosa che neppure il presidente Bush potrebbe fare di fronte a media che esigono di sapere e non accettano scuse. Nessuno, che non sia Berlusconi, potrebbe lasciare i suoi ministri allo sbando, membri di una compagine non governata, in un Paese non governato, con le cifre che saltano, i conti che non tornano, i responsabili dei dicasteri che fanno sapere di avere firmato senza sapere quel che facevano, che si scontrano in Consiglio dei Ministri su questioni moralmente essenziali, per poi essere pacificati con finte soluzioni che non possono realizzarsi. Seguono, alla fine, conferenze stampa-spettacolo del nostro esclusivo protagonista, che racconta senza tema di smentite (dato il controllo dei media) cose che non sono accadute, non stanno per accadere e non hanno alcun raccordo né vero né logico con la realtà. In questa situazione di caotico arbitrio si spiega e si apprezza che il presidente della Camera si sia così nettamente distinto dalla parte che lo ha espresso. E invece di interpretare il ruolo di braccio dell'esecutivo (questo esecutivo, composto di una sola persona) ha scelto di essere istituzione che rappresenta la Camera e rappresenta lo Stato. Come tale viene riconosciuto dai parlamentari e dai cittadini. Ma il caso è clamoroso perché è unico in questa legislatura. Il nostro protagonista si è preso cura di disseminare intorno a sé tutti i segnali necessari. Ciascuno di quei segnali, mol-

tiplicato dalla forza di tutte le emittenti che possiede e controlla, avverte i diretti interessati (i giudici, i giornalisti, gli opinion-makers, i sindacalisti, i manager, i dipendenti e i padroni, chi scrive e chi legge, chi fa spettacolo e chi fa pubblicità), e tutti i cittadini, che la ritorsione sulla vita, la reputazione, la carriera di chi ostacola e dissente è immediata e dispone di ottimi canali di diffusione. Se una parte dell'opinione pubblica proclama apertamente e con coraggio il dissenso, è «la piazza totalitaria», vuole «la spallata violenta», «la delegittimazione della maggioranza e del voto». Il sindacalista che non cede è un terrorista - e anzi gli si imputa specificamente, nome e cognome, un preciso delitto. Il giornalista che critica è «criminoso», e in modo esemplare lo si allontana. E le squadre di vendetta, composte di persone che non hanno reputazione - come tutti i killer professionali - sono pronte e attive nella mansione di infangamento mediatico degli avversari «da far tacere», come annotava Mussolini nei suoi messaggi ai prefetti. Questo è il mondo dei media, e in un simile mondo il controllo dei media è dominio, dunque regime. No, non c'è nulla che si possa discutere nei finti cieli azzurri di Berlusconi. Nulla che non sia Berlusconi. Questa realtà di cifre false, eventi mai accaduti e pareti di cartapesta è il suo mondo. E di questo, in ogni dettaglio, in ogni nuovo guasto recato all'Italia, dobbiamo discutere. **Furio Colombo**



cara unità...

La scuola di Casini

Marcella Inga, insegnante, Milano

Ho letto su un quotidiano uno stralcio del discorso del presidente della Camera Casini agli studenti presenti nell'aula di Montecitorio per la manifestazione «Costruiamo l'Europa» che recitava testualmente: «La scuola italiana può contare su un grande patrimonio di insegnanti. È stata una forza determinante per costruire l'Italia, ora deve aiutarci a costruire l'Europa e soprattutto i futuri cittadini europei». Sante parole, ma se questo patrimonio di insegnanti fosse pagato un po' di più, onorevole Casini, forse ci sarebbe davvero il giusto riconoscimento di una professione delicata, difficilissima, troppo spesso poco considerata. Per quanto riguarda poi il «costruire i futuri cittadini europei», come se la mette con i tagli pesantissimi che il ministro Moratti ha previsto in questo tormentato avvio d'anno scolastico? Si è sentito dire che è importantissimo valorizzare il contributo delle diverse culture tramite l'integrazione nella scuola e nella società dei ragazzi extracomunitari, peccato che nei tagli fossero comprese anche molte di quelle figure professionali dette «facilitatori di apprendimento», fondamentali per il conseguimento di questo

obiettivo. E che dire degli alunni portatori di handicap? Anche in questo caso i danni provocati dai tagli alle cattedre di sostegno si stanno facendo sentire. Sarebbe una gran cosa che per un giorno, un giorno soltanto, l'onorevole Casini e il ministro Moratti provassero a mettere il naso in una classe, così, per toccare davvero con mano cosa significhi insegnare oggi. Comunque pare che la cosa più importante, attualmente, per risolvere i problemi nella scuola sia la presenza del crocifisso nelle aule: allora speriamo che almeno Dio ci aiuti!

Quei pericolosi intellettuali di Radiotre

Rosanna Pirajno, Palermo

Sono grata all'Unità per essersi occupata più volte della demolizione di Radiotre. In qualità di ascoltatrice maniacale (così si definiva Giorgio Manganelli) di quella che fu una bellissima radio, non perdono mai quelli che l'hanno amputata in malo modo non per innovazione ma per punizione, perché è chiaro che, con la nuova formula che abolisce dibattiti, riflessioni, interventi esterni in diretta, la stessa informazione sulle iniziative culturali che si fanno in Italia e nel mondo, hanno voluto punire i «pericolosi intellettuali» che si nutrono di pensiero. E il pensiero è trasgressivo, specie se odora di sinistra. Ho già nostalgia delle belle voci,

dei bei pensieri, dell'ironia affettuosa, degli approfondimenti e della lievitazione che furono della Radiotre di Roberta Carlotto, che salutò con affetto insieme a tutti i conduttori e conduttrici che abbiamo avuto per compagni di avventura in questi anni.

Non solo articolo 18 Noi atipici per sempre?

L. A.

Mi piacerebbe tanto che parlaste su questo bellissimo quotidiano della nuova legge 368 del 2001 riguardante i contratti atipici. Il primo articolo cita che il contratto di lavoro può essere a tempo indeterminato o a tempo determinato. Differentemente dalla legge precedente del 1962 che regolava i contratti a termine e che al primo articolo diceva che il contratto di lavoro si considera a tempo indeterminato, tranne che... (e qui venivano citati i casi). In merito a questa nuova legge (la 368 del 2001) nella prima metà del 2001 vi fu un tavolo di concertazione tra le parti sociali per definire un avviso comune sulle direttive generali dell'Unione Europea, e alla fine di quella concertazione la Cgil non firmò. Oltre a parlare molto dell'art 18, estremamente importante, parlate anche di questa legge che sta portando tutti coloro che accedono al mondo del lavoro ad un regime perennemente precario, visto che il lavoro a tempo indeterminato non questa nuova legge non verrà praticamente più applicato.

Una strada intitolata a Italo Balbo a Locorotondo

Ninni Laterza, Locorotondo (Ba).

Ma lo sapete che al mio paese, Locorotondo, l'attuale amministrazione di destra, ha intitolato addirittura una via ad Italo Balbo, citato l'altro giorno nella vostra «striscia rossa»? Non c'è limite all'indecenza! Oltre a comunicarvi quanto scritto, voglio lanciare una idea, una proposta da attuare all'indomani della approvazione della legge Cirami. Dovremmo, davanti a tutte le nostre sezioni, alle sedi di tutte le associazioni che vorranno aderire all'iniziativa, o dai balconi delle semplici abitazioni di tutte quelle persone civili e democratiche, dicevo, dovremmo appendere un tricolore a tutto! Celebriamo «un giorno di lutto per la democrazia».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Governo contro magistratura, Csm contro Parlamento: tutti contro tutti. E di rimbalzo viene colpito anche il Quirinale...

E il presidente Ciampi che fa di fronte alla disarticolazione dello Stato causato dall'uso privato delle istituzioni?

Presidente, se ti tirano le pietre...

FEDERICO ORLANDO

La guerra fra le istituzioni non può essere più nascosta ai cittadini. Era il previsto punto d'arrivo della politica eversiva di questa destra. Il Parlamento continua a buttare sassi (si chiamano Cirami o altro) negli ingranaggi della Giustizia. Il Consiglio superiore della magistratura, che vuole discutere di quei sassi, ne butta così, a sua volta, negli ingranaggi del Parlamento. I laici della Casa delle libertà, che vogliono impedire la discussione, buttano dunque sassi negli ingranaggi del Csm. Di rimbalzo quei sassi colpiscono

il Quirinale, che aveva autorizzato il Csm a discutere. Il Quirinale avverte l'accerchiamento e in tre giorni scarica sul governo un richiamo alla concertazione sindacale, un altro sui rischi dell'inflazione, un altro sul primato della scuola pubblica, un altro sulla vitalità della Costituzione (tante volte l'avesse dimenticato chi fa dire ai suoi avvocati che se non passa la Cirami viene sciolto il Parlamento). Come si vede, nella guerra di tutti contro tutti ci sono proprio tutti: Parlamento, governo, magistratura, Csm, Quirinale. E anche la

Corte costituzionale, che già aveva bocciato l'obiettivo proposto dalla Cirami, e cioè la sospensione del processo in attesa che la Cassazione dica se il legittimo sospetto è fondato o no. L'uso privato delle istituzioni - Parlamento, governo, magistratura - ha dunque impresso un'accelerazione alla disarticolazione dello Stato. A lungo il presidente della Repubblica, che dello Stato è il capo, ha subito in silenzio (o, meglio, con discrezione) gli assalti alla Costituzione: dall'invenzione di un premier eletto dal popo-

lo alla proliferazione di leggi ad personam, agli interventi dell'esecutivo nei processi, all'attacco al pluralismo e alla libertà dell'informazione. I critici del Quirinale, primo fra tutti Giovanni Sartori, hanno considerato inadeguati i comportamenti «discreti» del presidente della Repubblica: anche il (presunto) intervento sul governo per la Cirami affinché l'osceno prodotto del Senato sia reso più presentabile dalla Camera; anche il messaggio al Parlamento sul pluralismo e la libertà dell'informazione, venuto prima della ri-

forma Gasparri e quindi caduto nel vuoto, quasi «predica inutile» di einaudiana memoria. Il presidente - dicono i suoi critici - non esercita i poteri più incisivi di cui dispone, e cioè: non autorizzare la presentazione di disegni di legge del governo a causa dei loro contenuti (vedi, appunto, la Cirami); non promulgare ma respingere al Parlamento leggi giudicate negativamente; inviare messaggi al momento giusto affinché interferiscano nel procedimento legislativo, nei limiti del «magistero di persuasione» che il capo dello Stato può e deve esercitare.

È vero che, anche se il presidente facesse così una maggioranza sorda e chiusa alla cultura delle istituzioni non rinuncierebbe ai suoi propositi. Ma, ripresentare alla firma del capo dello Stato disegni di legge da lui non autorizzati, rivoltare in Parlamento, senza modifiche, leggi rinviate dal Quirinale, chiudere nel cassetto messaggi incidenti e non di principio comporterebbe per il governo e per la maggioranza il costo altissimo di rendere palese all'opinione pubblica la disapprovazione del capo dello Stato, il conflitto fra le istituzioni, il rischio di continuare su una strada che porta allo sfascio.

A meno che questa destra non abbia come coronamento della sua cavalcata nel Far West proprio lo sfascio istituzionale, per arrivare al colpo di grazia: la repubblica presidenziale, che in un paese normale sarebbe soltanto una possibile forma di governo e nell'Italia della destra sarebbe il 18 Brumaio. L'appello di piazza San Giovanni al centrosinistra affinché non collabori in alcun modo con la destra a metter mano agli assetti istituzionali, nasce dalla preoccupazione che anche e soprattutto a questo tendano le devastazioni in corso.

Le domeniche a piedi nel mondo, in Italia no

PAOLO HUTTER

Nella giornata senz'auto di oggi la notizia che il ministero dell'Ambiente italiano non finanzia più le domeniche a piedi attira inevitabilmente più attenzione rispetto a quella delle nuove adesioni al *car free day*, che oggi raggiunge 1300 città da Istanbul a Toronto. Guardiamo dentro alla polemica italiana e diciamo subito che i soldi in questione sono poco più che un pretesto.

In questi tre anni di domeniche a piedi coordinate e stimolate dal ministero, la cifra totale dei finanziamenti trasferiti alle città per aiutarle a gestire la manifestazione non ha superato complessivamente i 6/8 miliardi di vecchie lire all'anno. Una goccia minuscola nel bilancio dello Stato, ma poca cosa anche rispetto al bilancio del ministero. In compenso è stato un investimento riuscitissimo: forse mai una campagna promozionale con un costo così basso ha avuto così tanto successo, forse mai si è parlato così tanto del ministero dell'Ambiente, certamente mai una sua iniziativa ha avuto tanta popolarità.

Sto usando volutamente un ragionamento neutro, imprenditoriale, per far notare che il taglio di questi 6 miliardi non ha nulla a che fare con i conti pubblici che non tornano, ma è solo dovuto al fatto che il nuovo ministro non voleva più continuare a gestire le domeniche a piedi nate col centrosinistra (la prima è stata il 6 febbraio 2000). Dopo l'apparente unanimità di questi due anni, ritorna anche su questo argomento un rigurgito ultra liberista del Polo: mentre quasi tutti i comuni italiani protestano contro il taglio, e molti dicono che cercheranno di continuarlo, l'assessore al traffico di Milano dichiara che finalmente il capoluogo lombar-

do si sbarazzerà di queste da loro sempre mal sopportate domeniche ecologiche.

Ma se la questione dei soldi è un pretesto per il ministero dell'Ambiente, rischia di esserlo anche, a rovescio, per le città e i comuni che si lamentano e che non garantiscono di continuarle. Certo, per un bilancio cittadino, qualche problema ci può essere. I costi principali di una domenica a piedi sono gli straordinari degli autisti e del personale dei trasporti pubblici e quelli dei vigili urbani: solo questi



sono i costi indispensabili, perché regalare il biglietto dell'auto-bus o far girare i giocolieri per le strade sono degli optional. Ma con un po' di volontà politica, preveggenza e programmazione, i comuni possono ridurre i costi e comunque decidere con i cittadini come sostenerli. Insomma il mancato finanziamento ministeriale è una antipatica provocazione, non un ostacolo insormontabile.

Restituisce anche un interesse tutto politico alla vicenda. Con Milano che si sfilava, il rilancio e la prosecuzione delle domeniche a piedi potrebbe essere una grande occasione per i governi locali di centro-sinistra per dimostrare che sono migliori e che sono capaci di coordinarsi e magari di creare addirittura un'agenzia di promozione nazionale, a metà tra la mobilità sostenibile e il turismo. (Tra parentesi, se esistesse ancora un'attenzione del ministero, o se esistesse già una tale agenzia, si sarebbe forse potuto convincere i ferrovieri a non scioperare in coincidenza con la giornata senz'auto...).

E prime reazioni delle grandi città non sono state purtroppo molto coordinate: Roma e Napoli hanno fissato comunque una prossima domenica ma in date di-



la foto del giorno

Un gigantesco cuore fatto con cinquemila tralci d'uva visibili dalla Tour Eiffel in memoria delle vittime dell'esplosione della fabbrica di fertilizzanti chimici a Tolosa

verse. Torino ha detto che aspetta l'anno nuovo, Genova decide a giorni. E' evidente che ogni città può avere una sua data preferenziale ma o si fa come Palermo (ebbene sì, Palermo) che chiude il centro al traffico tutte le domeniche, oppure è meglio che le date siano le stesse perché così i telegiornali nazionali le ricordano agli automobilisti.

Naturalmente stiamo parlando solo di domeniche a pie-

di e non di tutta quella che può e deve essere una politica antismog. Ovviamente una giornata di aria più pulita ogni tanto non risolve problemi di salute e di congestione che abbiamo tutto l'anno: eccetera, eccetera, obiezioni e controbiezioni ormai note ma che non eliminano il valore e il gusto di centri storici (e anche di quartieri periferici) pedonalizzati almeno la domenica. Ci vogliono alcuni aspetti di eccezionali:

qualche divieto in più che diventa un vantaggio per tutti.

Per questo stride con la giornata di oggi il via libera lasciato dal (solo) comune di Milano a moto e motorini sia pure catalizzati. Quello è un via libera che si può dare nei giorni di blocco parziale antismog, non nelle più o meno frequenti giornate da dedicare a riappropriarsi delle strade e delle piazze della città.

segue dalla prima

La commedia senza parole

La commedia all'italiana ha perso la parola. La comica finale che segue il tg1 delle 8 è muta. D'altra parte, nello stile di quel che precede, spariti i fatti, o resi i fatti visivi che oscillano lungo il pendolo di metafisiche disgrazie o mirabolanti felicità da Hellzapopping, e al cui centro, da catalizzatore, affiora sempre il sorriso ammiccante del presidente del consiglio, lui autore lui regista lui proprietario, dicevo, spariti i fatti, è rimasta soltanto la gestualità cruda e muta. I due comici (chi dubita della loro bravura?) scaraventati in palinsesto hanno preferito appunto tacere, chissà se per polemica o per discrezione.

L'altra sera parodiavano la mala sanità: i chirurghi se la spassavano davanti a un video tantalizzato da Baggio che tirava in porta, e il povero malato prendeva ago e filo e si ricuciva da solo la pancia. Un invito non tanto obliquo a soppiantare il pubblico con il privato nella politica ospedaliera?

Poco prima erano passate nel tg le sacrosante parole del presidente Ciampi sull'importanza determinante della scuola pubblica, della necessità che gli studenti vengano educati alla democrazia attraverso la conoscenza della storia, la storia dell'antifascismo, della resistenza. Subito la signora Moratti, nel dirsi d'accordo, aggiungeva: democrazia si ma crocefisso in ogni classe.

Sono battezzato, ho letto Pascal e spesso ci ritorno su. Non credo che la fede abbia bisogno di ammonimenti visibili. La Santa Inquisizione ha svoltato l'angolo da secoli. Vogliamo togliere da Campo de' Fiori la statua di Giordano Bruno sennò Bossi, pater patriae ac defensor familie, minaccia la crisi di governo? E poi, conosco una ragazza bionda di Cremona, italianissima, che si è fatta musulmana - certo non per mescolarsi a Bin Laden - e chissà quanti la pensano allo stesso modo. Gentile ministro Moratti, lei

che fa giusti appelli alla «solidarietà», come la mettiamo? La solidarietà è proprio il contrario dell'imposizione per legge di una fede, fosse pure la fede in Cristo e nel Vangelo. La civiltà occidentale, l'Europa, proprio a scuola ci insegnano, è una civiltà quanto mai complessa, differenziata.

Ma la commedia all'italiana che spiove dai nostri teleschermi è ormai un gioiello di tante trovate. Come quando, affiorato un cadavere nel mare di Porto Empedocle, lo speaker sempre del tg commenta quieto quieto che se ne sono trovati altri quindici. Ahimè, la sera prima avevamo sentito dire dalla stessa placida voce che le ricerche erano state «chiuse».

Sull'orlo della notte, poi, arrivano le lezioni di storia revisionista. Ho sentito far l'elogio degli adobbi neri per i funerali «fascisti» su parole di Ardengo Soffici, che per me andrebbe ricordato con ben altro onore - ma la vitalità dell'intelligenza non piace, piacciono casomai le ombre lunghe della irrimediabile opacità italiana. Quindi, in un ritratto biografico di Preziosi, ho sentito l'altra sera buttar là come fosse niente che Gobetti aveva in animo di organizzare certe «squadrine della morte», Gobetti che da mani fasciste qualcosa ha sofferto.

Non voglio sapere chi abbia scritto queste parole, chi le abbia passate per il video. Ho ancora nelle orecchie le parole commosse e lo sguardo inumidito di Giacomo De Benedetti ogni volta che gli capitava di pronunciare il nome del suo amico di giovinezza, di Gobetti. Può darsi che a nessuno importi più nulla di De Benedetti. John Adams, uno dei padri della democrazia americana, diceva che la storia, specie dei paesi di lunga tradizione, merita devozione appassionata.

Chissà se la nostra tradizione è «lunga» o «corta». Ormai è muta, come nella comica finale del tg1 serale. E, se la fanno parlare, le danno parole in cui non possa riconoscersi più: in cui il geniale, eroico, generoso autore di «Rivoluzione liberale» viene con bella indifferenza sfigurato.

Enzo Siciliano

segue dalla prima

Le macerie del Paese di B.

Chi davvero si sentirebbe di sopportarli, con uno spirito anche solo remotamente simile a quello con cui abbiamo accettato la tassa per l'Europa e i disagi che pure ci erano stati imposti per adeguarci ai famosi parametri di Maastricht? Porsi questa domanda, e rispondervi come sembra inevitabile - quando mai, siamo matti? Giù le mani dalla nostra "liquidità", come dice D'Amato - vuol dire anche avere una istantanea del clima morale dell'Italia berlusconiana. Non si tratta solo del fatto che, ancora una volta, la destra, che ha vinto le elezioni con promesse mirabolanti di abbondanza e di sgravi fiscali, si mostra come bugiarda, incapace e inefficiente persino nel fare i conti che tutti avevamo già fatto da mesi. Quel che salta agli occhi riflettendo anche su quest'ultimo episodio è un fatto più generale, la sensazione diffusa che "non siamo di Bahia", non abbiamo nessuna ragione di psicologia

collettiva e di immaginario sociale per pensare che tutto sommato, possiamo anche ridurre un po' le nostre pretese in nome di una responsabilità condivisa e di un progetto comune. Ci siamo rimproverati (ci hanno rimproverato) spesso di sentirci moralmente migliori dei nostri avversari politici; e di confermarci in questa presunzione quando confrontiamo la piazza della Lega (Venezia, 15 settembre) con la piazza San Giovanni dei "soversivi" morettiani. Eppure è proprio così. Gli italiani di oggi hanno imparato fin troppo bene la lezione del berlusconismo: arricchitevi come potete, magari anche con la frode e la corruzione (come il vostro leader), perché questo non farà che giovare allo sviluppo delle forze produttive, al mercato, al benessere comune. Privati vizi, pubblici benefici, secondo il motto di Mandeville. Ciò che spiega la maggioranza elettorale (sia pur esigua) della destra in Italia è più di ogni altra cosa la caduta di tensione morale. L'accettazione rassegnata di un consumismo che, per sua natura, non può mai sentirsi appagato. C'è violenza nella società italiana, non c'è traccia di un diffuso senso di amicizia civile, come dovrebbe essere se fossimo ciò che Berlusconi ci ha sempre preconizzato nelle sue telenovelas e nei suoi comizi. Parla ancora di un'economia creativa, ma questo è solo un aspetto della sua incapacità di vedere la realtà del paese, come quando sba-

glia tutti i calcoli, tanto da alienarsi persino i suoi amici industriali. Non siamo di Bahia, non ci importa niente di ideali, di valori estetici (meglio i condoni edilizi), meno che mai della creatività buffonesca del nostro piccolo duce (a proposito, come va la raccolta di firme per proporlo al premio Nobel?). Siamo semplicemente rassegnati a una relativa abbondanza accompagnata dalla più grande povertà interiore mai vista negli ultimi anni. Le invettive di Pasolini non le ricordiamo quasi più, forse perché ci suonano troppo leggere in confronto a ciò che viviamo oggi. Sociologi e psicologi dovrebbero studiare questa "sindrome bahiana", lo strano fenomeno per cui un paese come il nostro, tra i più ricchi del mondo, vive così male la propria ricchezza - tesoro tra lo spirito di competizione con tutti gli altri, la paura degli extracomunitari con la relativa violenza razzista, l'invidia per chi, nel gioco sociale, è riuscito a ottenere (a rubare?) di più. E la Chiesa che benedice il governo di destra, difensore dei valori (risparmi, azioni, patrimoni essentasse) della famiglia? È la Moratti che, per compiacere Berghesio e la sua difesa della cristianità, vuole appendere Gesù in croce in tutte le scuole? No, non siamo di Bahia; stiamo così male nei nostri vizi privati che, forse per questo, non riusciamo neanche a vedere i promessi pubblici benefici.

Gianni Vattimo

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE
Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telematica Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 21 settembre è stata di 143.103 copie

www.stabilo.com



Giulia Costa, 28 anni - Pubbliche Relazioni

*Prestazioni
di lunga durata*

STABILO LUMINATOR - per evidenziare le cose importanti della vita



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it